



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10 dicembre 2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

10/12/2014 La Repubblica - Palermo	8
<b>Tasi, Imu, Tari: arriva la stangata di Natale</b>	
10/12/2014 La Stampa - Alessandria	10
<b>Campagna anti-petardi proposta a tutti i Comuni</b>	
10/12/2014 Il Messaggero - Umbria	11
<b>Case popolari per la Tasilà parola passa all'Anci</b>	
10/12/2014 Il Fatto Quotidiano	12
<b>Riforma del servizio pubblico: ora o mai più</b>	
10/12/2014 QN - Il Resto del Carlino - Fermo	13
<b>Province vicine alla paralisi: chiesto al governo il ritiro dei tagli</b>	
10/12/2014 QN - Il Resto del Carlino - Macerata	14
<b>«IO MI VERGOGNO a riscuotere le tasse per il governo. Questo è ciò che come Sindaco m...</b>	
10/12/2014 Corriere Adriatico - Fermo	15
<b>Nozze forzate per i piccoli Comuni</b>	
10/12/2014 Corriere dell'Umbria	16
<b>L'Anci impugna il decreto al Tar del Lazio</b>	
10/12/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	17
<b>Imu su aree agricole, verso una soluzione</b>	
10/12/2014 Eco di Bergamo	18
<b>Lotta all'azzardo Pontirolo capofila tra spot e locandine</b>	
10/12/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	19
<b>Imu in agricoltura, c'è il patto tra i Comuni la Terra di Bari insorge: «Incostituzionale»</b>	
10/12/2014 Il Giornale di Vicenza	20
<b>Patto a sette fra i Comuni</b>	
10/12/2014 La Liberta	21
<b>«Consumo di suolo, tocca alla Regione»</b>	
10/12/2014 L'Eco del Chisone	23
<b>Imu sui terreni agricoli montani: rinvio (forse)</b>	

10/12/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	24
<b>Precari degli enti locali, i sindacati alla giunta: fate pressing su Roma</b>	
10/12/2014 Quotidiano di Sicilia	25
<b>Crocetta: "Investimenti per la tutela del territorio"</b>	

## FINANZA LOCALE

10/12/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>Fondazioni, più tasse da gennaio</b>	
10/12/2014 Il Sole 24 Ore	29
<b>Niente Tari sulle aree produttive</b>	
10/12/2014 Il Sole 24 Ore	30
<b>Imu agricola, domani rinvio al 26 gennaio</b>	
10/12/2014 Il Sole 24 Ore	31
<b>Case popolari e Tasi: incognita inquilini</b>	
10/12/2014 Il Giornale - Nazionale	32
<b>Il trasporto locale deraglia: metà delle aziende in rosso</b>	
10/12/2014 Avvenire - Nazionale	34
<b>Stabilità, tutto rinviato per la "local tax"</b>	
10/12/2014 ItaliaOggi	35
<b>I capannoni non pagano la Tari</b>	
10/12/2014 ItaliaOggi	37
<b>La local tax rischia di restare fuori dalla legge di Stabilità</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Effetto Cina e Grecia, Borse giù</b>	
10/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Lagarde: l'emergenza è il lavoro La flessibilità sui conti? Serve</b>	
10/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>«La crescita può cominciare con meno sprechi»</b>	
10/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Padoan: rispetteremo il 3 per cento C'è ancora incertezza sui mercati</b>	

10/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>Corruzione, Renzi vuole pene più severe</b>	45
10/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Userò la ruspa nel partito Ogni iscritto va verificato»</b>	47
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>Padoan: sfiorare il tetto del 3% non porta maggior crescita</b>	49
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>La Ue archivia il segreto bancario</b>	50
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>In Italia aliquota Iva pesante ma prelievo sotto la media</b>	52
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>Dal 2016 monitorati tutti i flussi finanziari</b>	53
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>Lagarde promuove il Jobs act: «Serve meno fisco sul lavoro»</b>	54
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>Poletti assicura: entro tre mesi i decreti per attuare il Jobs act</b>	56
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>«Medicina, nuovi test nel 2015 e riforma complessiva dal 2016»</b>	58
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>«Fs, la privatizzazione nel primo semestre 2016»</b>	60
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>A rischio l'Iva su App e musica vendute a cittadini «extra Ue»</b>	61
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>La disclosure «salva» dai reati tributari</b>	63
10/12/2014 Il Sole 24 Ore <b>Durc per i fondi Ue agli enti pubblici</b>	66
10/12/2014 La Repubblica - Nazionale <b>Grecia, un incubo sull'Europa Le Borse bruciano 220 miliardi</b>	67
10/12/2014 La Repubblica - Nazionale <b>Il contagio della crisi affossa i mercati E torna a salire lo spread</b>	69
10/12/2014 La Repubblica - Nazionale <b>Padoan: "Non si sfiora il tetto del 3 per cento" Evasione, giro di vite Ue contro le multinazionali</b>	70

10/12/2014 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Orlando: "Vanno colpiti i patrimoni e va reintrodotta il falso in bilancio"</b>	
10/12/2014 La Repubblica - Nazionale	74
<b>Jobs Act, Pd ancora diviso Damiano: "L'indennizzo pari o superiore allo sgravio"</b>	
10/12/2014 La Repubblica - Nazionale	76
<b>All'Inps torna il cda tagli a Civ e sindaci Treu o Marè al vertice</b>	
10/12/2014 La Stampa - Nazionale	78
<b>"Il piano Juncker è inutile se non si fanno le riforme"</b>	
10/12/2014 La Stampa - Nazionale	80
<b>L'Ocse sulle tasse: soltanto in Italia non sono cresciute</b>	
10/12/2014 La Stampa - Nazionale	81
<b>Renzi cerca l'asse con l'Fmi per fare pressing su Berlino</b>	
10/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Tagli alle Regioni farmaci nel mirino</b>	
10/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Padoan: «Non sfondiamo il tetto del 3%» L'Ecofin trova l'accordo sul bilancio Ue</b>	
10/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>Rientro capitali a rischio flop l'allarme dei commercialisti</b>	
10/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>Poste, slitta il cda sul piano da decidere i tempi dell'ipo</b>	
10/12/2014 Il Giornale - Nazionale	86
<b>Altolà europeo all'Italia: il 3% deficit-pil non si tocca</b>	
10/12/2014 Avvenire - Nazionale	87
<b>Giro di vite Ue contro l'evasione delle multinazionali</b>	
10/12/2014 Avvenire - Nazionale	88
<b>«Europa inerte sulla Robin Tax»</b>	
10/12/2014 Libero - Nazionale	89
<b>Pronti i tagli alle pensioni: si inizia sopra i 3.500, poi gli altri</b>	
10/12/2014 Libero - Nazionale	90
<b>Via gli incentivi alle Pmi: 300mila posti a rischio</b>	
10/12/2014 Il Tempo - Nazionale	92
<b>Stretta della Ue sul segreto bancario Basta «scappatoie» per i grandi evasori</b>	
10/12/2014 ItaliaOggi	93
<b>Voluntary, costa fino al 97%</b>	

10/12/2014 ItaliaOggi	96
<b>Appello senza copia del ricorso</b>	
10/12/2014 ItaliaOggi	97
<b>L'Ue a caccia di fondi pensione</b>	
10/12/2014 ItaliaOggi	99
<b>Scambio dati nella Ue esteso dal 2017 ai depositi e ai dividendi</b>	
10/12/2014 MF - Nazionale	101
<b>Una voluntary disclosure solo per pesci piccoli</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

10/12/2014 Il Sole 24 Ore	103
<b>Atti del Campidoglio al vaglio del Prefetto</b>	
<i>ROMA</i>	
10/12/2014 Il Sole 24 Ore	104
<b>Bologna, maxigara da 157 milioni per le manutenzioni</b>	
<i>BOLOGNA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**16 articoli**

L'ingorgo fiscale

## Tasi, Imu, Tari: arriva la stangata di Natale

Martedì scadrà il termine per pagare la tassa sui servizi indivisibili. A Catania e a Messina l'aliquota più alta A Palermo maxi-gettito per il balzello della seconda casa. Ed è boom di richieste di riduzioni sulla ex Tares Resta però l'incognita evasione Incassato solo il 50 per cento dell'acconto relativo al tributo sullo smaltimento dei rifiuti

SARA SCARAFIA

LA STANGATA di dicembre si porterà via buona parte della tredicesima dei siciliani e a Palermo non ci sarà tregua neppure all'inizio dell'anno nuovo con il salatissimo saldo Tari - pesa sei milioni in più della Tares 2013 - da pagare entro il 31 gennaio. La luc- la nuova imposta unica comunale che mette insieme Tasi, vecchia Imu e tassa sui rifiuti - presenta il conto ai contribuenti con le prime scadenze fissate tra meno di una settimana: il 16 dicembre in tutta la Sicilia bisognerà versare il saldo della Tasi (la nuova Ici) e dell'Imu rimasta in piedi per le seconde abitazioni, i fabbricati non residenziali e i terreni. Una batosta che a Palermo peserà su circa 200 mila contribuenti: Palazzo delle Aquile alla voce Imu ha scritto in bilancio incassi per 118 milioni. Il gettito previsto della Tasi, invece, è di 16 milioni. E negli altri capoluoghi di provincia? TASI DA RECORD La tassa sulla prima casa è salatissima a Messinæ Catania: entrambe le città hanno applicato l'aliquota massima del 3,3 per mille (2,50 + 0,80 per mille). Se Messina in pre-dissesto conta di guadagnare 9 milioni, a Catania la cifra sale a 22. Nel capoluogo etneo i contribuenti hanno pagato in massa: nella casse dell'amministrazione ci sono già 11 milioni. Anche a Palermo - al terzo posto con una aliquota del 2,8 per mille - sono stati versati più o meno la metà degli oltre 16 milioni iscritti in bilancio. Stessa aliquota per Agrigento e Caltanissetta, 2,5 per mille, mentre a Siracusa scende a 2,3.

Se Trapani sceglie l'1,7, a Enna la delibera è stata votata due minuti dopo la scadenza per la determinazione delle aliquote fissata dalla legge e così la proposta del sindaco Paolo Garofalo di applicare un'aliquota del 2,5 è andata in fumo. È in vigore quella minima, l'1 per mille che porterà nelle casse del Comune 1,2 milioni.

L'eccezione siciliana è Ragusa che ha azzerato la Tasi grazie a una politica di risparmi, mentre le altre amministrazioni annunciano che utilizzeranno le somme per illuminazione pubblica, manutenzione di strade marciapiedi, servizi sociali. A Palermo - dove la pressione fiscale come pubblicato da uno studio del Sole24ore incide complessivamente per 473 euro a cittadino - la Tasi peserà mediamente per 133 euro a contribuente. BATOSTA IMU Ma a Palermo è la tassa sulle seconde case la vera scommessa del Comune che ha iscritto in bilancio 118 milioni. Entro martedì 16, circa 95 mila contribuenti dovranno pagare la somma richiesta per seconde abitazioni, fabbricati, terreni, capannoni e per tutte le altre tipologie immobiliari. Si tratta di una vera stangata: l'aliquota in questo caso è al massimo, 10,6 per mille.

TARI AGEVOLATA Gli uffici comunali hanno già spedito a casa dei 288 mila contribuenti il bollettino per il saldo della tassa sui rifiuti che quest'anno pesa 6 milioni in più dell'anno scorso. I cittadini hanno pagato a settembre la metà di quanto versato nel 2013: dunque è con il conguaglio che pagheranno la fetta più grossa. Quasi tutti i comuni della Sicilia hanno posticipato il saldo Tari al 2015. Alcuni hanno addirittura diluito la spesa fino alla tarda primavera, è il caso per esempio di Siracusa (ultima rata aprile) e Trapani. A Palermo invece si potrà scegliere se pagare metà del saldo entro il 31 dicembre e l'altra metà entro il 31 gennaio o se pagare tutto insieme. Quest'anno gli uffici di piazza Giulio Cesare hanno registrato 11 mila 591 richieste di agevolazioni contro le 11 mila 174 del 2013. Ma chi sono i 417 contribuenti in più che hanno chiesto lo sconto sulla tassa? È boom di giovani coppie: 112 le richieste contro le 52 dell'anno scorso.

Aumentano anche le detrazioni richieste da chi percepisce la pensione minima (709 contro 566) e quelle avanzate dagli over 65 (940 contro 708). Ma è anche boom di richieste di sconto del 30 per cento da parte di cittadini che lamentano di avere il cassonetto a più di mille metri da casa: 110 richieste contro 51. Un solo cittadino ha chiesto la riduzione perché fa la raccolta differenziata domestica: sempre meglio del 2013

quando non la chiese proprio nessuno. «Attenzione: in molti bollettini ci sono errori nel calcolo delle agevolazioni», dice Filippo Occhipinti (Idv) che chiederà agli uffici di fare una verifica. Ma l'incubo dell'amministrazione al momento sono i circa 140 mila contribuenti che pagano in ritardo, alcuni addirittura solo dopo aver ricevuto la cartella esattoriale. Dall'acconto Tari il Comune ha incassato circa 29 milioni.

Avrebbe dovuto incassarne 61. Il saldo è un'incognita. I PUNTI TASI Il saldo della Tasi va versato entro il 16 dicembre: dalla tassa il Comune conta di incassare circa 16 milioni, 5 quelli già pagati con l'acconto di settembre IMU L'Imu, richiesta ai proprietari di seconde case, abitazioni di lusso, fabbricati e terreni, farà incassare al Comune 118 milioni. Saldo il 16 dicembre TARI Il gettito Tari iscritto in bilancio ammonta a 128 milioni, il saldo è fissato per il 31 gennaio. Con l'acconto incassati 29 milioni AGEVOLAZIONI Boom di richieste di agevolazioni per la Tari: rispetto al 2013 a Palermo le richieste sono 417 in più. Raddoppiate quelle delle giovani coppie PER SAPERNE DI PIÙ [www.anci.sicilia.it](http://www.anci.sicilia.it) [www.palermo.repubblica.it](http://www.palermo.repubblica.it)

**22**

**16**

**7,5**

**5,8**

**1,7**

**1,2** Aliquota CATANIA MESSINA PALERMO AGRIGENTO CALTANISSETTA SIRACUSA TRAPANI ENNA RAGUSA 3,3 (per mille) 3,3 2,8 2,5 2,5 2,3 1,7 1 Incasso previsto in milioni di euro La Tasi nei nove capoluoghi

AD ACQUI ORDINANZA E INFORMAZIONE

**Campagna anti-petardi proposta a tutti i Comuni**

«A Capodanno non lasciamoci le mani». È la campagna che riproporrà il Comune di Acqui contro l'utilizzo sconsigliato dei petardi. «Intendiamo sensibilizzare nuovamente la popolazione - spiega Francesco Negro, consigliere comunale e noto chirurgo della mano -. Ci sarà anche un incontro, il 22, con gli studenti». Lo scorso anno un'ordinanza limitò l'utilizzo dei botti da un'ora prima a un'ora dopo lo scoccare della mezzanotte di San Silvestro e ad Acqui non vi furono feriti. Il provvedimento sarà riproposto, quindi non con un divieto assoluto, ma un uso di botti legali in un breve lasso di tempo.

«Quest'anno, tenuto conto della rilevanza del fenomeno e della ricaduta sociale anche a livello di spesa sanitaria, chiederemo la collaborazione dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, affinché la nostra campagna di sensibilizzazione venga condivisa dal maggior numero di amministrazioni comunali» sottolinea il dottor Negro.

Intanto, è stata già riattivata la pagina di Facebook dedicata alla campagna di sensibilizzazione organizzata dal Comune di Acqui. La raccomandazione principale, rimane comunque quella di acquistare i petardi solo nei negozi autorizzati e non da venditori estemporanei, inoltre di evitare di raccogliere i botti inesplosi. [G. L. F.]

## Case popolari per la Tasi la parola passa all'Anci

### LA VICENDA

Prima dall'Ater ai comuni, adesso dai comuni all'Anci. Il cerino passa di mano in mano, ma sembra proprio che abbia trovato dove fermarsi. Quale miglior ente, se non la generica Associazione nazionale comuni italiani, si poteva individuare per affidargli l'ingrato compito di passare per impopolare, salvando così la faccia e le tasche alle varie amministrazioni comunali. Il percorso è ormai segnato. Gli inquilini delle case popolari, a meno di improbabili sorprese, dovranno pagarsi la Tasi come se vivessero in un appartamento di loro proprietà, e per giunta senza le agevolazioni previste per fasce di reddito e figli a carico. L'assurdo meccanismo denunciato dai sindacati degli inquilini (Sunia-Cgil, Sicut-Cisl e Uniat-Uil) è passato in sordina. Prima è intervenuta l'Ater, che si è chiamata fuori, perché come ha spiegato il presidente Almadori «devono essere i comuni a modificare i regolamenti». Ma i comuni hanno pensato bene di passare la patata bollente all'Anci, al quale hanno chiesto di interessarsi presso il Ministero della Infrastrutture per avere un'interpretazione autentica della norma. Insomma, i giorni passano e la data della scadenza (16 dicembre) si avvicina sempre di più, senza che nessuno abbia dato una risposta ai tremila inquilini di case popolari che vivono nel Ternano, finora trattati come fantasmi.

S.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONDA SU ONDA

## Riforma del servizio pubblico: ora o mai più

Loris Mazzetti

Renzi ha capito che Berlusconi, come ha fatto con tutti sin dall'epoca della Bicamerale di D'Alema, lo sta prendendo per i fondelli, lo vuole portare al voto sul presidente della Repubblica senza riforme per poter trattare chiedendo in cambio il consenso del Pd al suo candidato. Questa è l'unica spiegazione per aver dato il via, finalmente, alla riforma della governance della Rai. I tempi sono strettissimi, il rischio è che la nomina del prossimo Cda avvenga con la legge Gasparri e questo sarebbe, oltre a una iattura, inaccettabile per l'Europa. La squadra che se ne sta occupando è formata da Luigi Zanda nel ruolo di regista, poi Roberto Speranza, Antonello Giacomelli, Luca Lotti, Matteo Orfini, Salvatore Margiotta, Vinicio Peluffo, Marco Filippi, Mario Tullo e Lorenza Bonaccorsi. È riunita a oltranza per discutere la proposta da portare nella Commissione competente del Senato entro le dimissioni di Napolitano, per poi arrivare, al massimo a marzo, in aula per l'approvazione. A quel punto il governo potrebbe anche recepire il testo emanando un decreto legge d'urgenza causa scadenza del Cda Rai, in carica al massimo fino all'approvazione del bilancio. Se ciò avvenisse, la Gasparri sarebbe la prima legge ad personam a essere seppellita. Contrari Forza Italia (comprensibile impegno a preservare le aziende del capo) e il M5S che invece dovrebbe tuffarsi anima e corpo chiedendo in cambio l'appoggio del Pd alla propria legge sul conflitto di interessi persa in qualche Commissione. IL MODELLO per una nuova Rai (la cui proprietà potrebbe rimanere al Tesoro e alla Siae) a cui la squadra potrebbe ispirarsi è quello già discusso pubblicamente, detto duale, presente nel sistema bancario (Intesa), che garantirebbe alla Rai una gestione molto più snella: al posto del Cda e del Collegio Sindacale un Consiglio di Sorveglianza nominato, per una parte dai presidenti di Camera e Senato, i rimanenti da associazioni di settore o culturali come: Anica, Anci, Fieg, Confindustria, Sindacati, Conferenza dei Rettori, che sceglieranno tra esperti del settore della comunicazione (escludendo politici in carica), i tre componenti del Consiglio di Gestione, tra questi il presidente il cui ruolo assomiglierà più a quello dell'amministratore delegato. Solo il CdG opererà sul quotidiano e definirà le scelte strategiche della Rai. Speriamo che la squadra non dimentichi che gli unici proprietari del servizio pubblico devono essere i cittadini.

## TAVOLO REGIONALE A RISCHIO I SERVIZI, DIPENDENTI PREOCCUPATI PER IL LORO FUTURO

### **Province vicine alla paralisi: chiesto al governo il ritiro dei tagli**

SI È RIUNITO, ieri ad Ancona, il Tavolo autonomie locali, per gestire nelle Marche il difficile processo di riforma delle Province. I tagli pesantissimi previsti dalla legge di stabilità (300 milioni di euro) non consentono alle Province di provvedere alle funzioni loro rimaste e agli enti (regioni e comuni) che dovrebbero accollarsi le altre competenze e il personale di poterlo fare. «Quindi - sottolinea Giuseppe Donati della Cisl Fp, che ha partecipato all'incontro - c'è molta preoccupazione non solo per la sorte dei dipendenti, ma anche per il mantenimento dei servizi. Per questo, è apparsa stonata l'assenza dei rappresentanti dell'Anci, in questa fase nessuno può tirarsi fuori dai giochi». Oggi è prevista la riunione della Conferenza delle Regioni e nel pomeriggio i rappresentanti regionali incontreranno il sottosegretario Bressa per conoscere il parere del governo sugli emendamenti proposti dall'Upi (Unione province italiane). Sarà chiesto il ritiro del famigerato emendamento che vuole considerare tutto il personale non rientrante nelle funzioni fondamentali delle Province in mobilità o in esubero. Il presidente di Fermo, Fabrizio Cesetti, ha già annunciato che, qualora le Province non fossero più in grado di fornire i servizi, i presidenti dovrebbero rimettere l'incarico. Ancora più drastica la Cisl Fp che ha già minacciato l'occupazione delle sedi provinciali.

## «IO MI VERGOGNO a riscuotere le tasse per il governo. Questo è ciò che come Sindaco m...

«IO MI VERGOGNO a riscuotere le tasse per il governo. Questo è ciò che come Sindaco mi sento di dire dopo l'ennesima folle tassa sui terreni agricoli decisa ed imposta ai Comuni solo alla fine dell'anno, a bilancio approvato e a tariffe Imu oramai definite da mesi. Si tratta di una tassa ingiusta che colpisce i più deboli, quelli che hanno dei terreni e che li coltivano spesso non per lucro ma per quel desiderio di tenere bene le proprie cose, di mantenerle. Colpisce quei pensionati che, nati mezzadri, hanno lavorato una vita per rilevare quei terreni e ancora li lavorano con cura consapevoli che quelle terre, benchè non rendano niente, rappresentano il senso di una vita di lavoro e sacrifici. E' assurdo che venga imposta una tassa alla fine dell'anno da pagare 13 giorni dopo la pubblicazione della Gazzetta ufficiale del decreto che la prevede (la tassa andrebbe fatta pagare il 16 dicembre; i comuni insieme all'Anci Marche avevano chiesto proroga fino a giugno per poterla poi eliminare, invece il Ministero pare che non andrà oltre gennaio). E' assurdo che il Governo preveda che un Comune come Loro Piceno, cui ha tagliato già oltre 60.000 euro di finanziamenti nel 2014, debba restituire altri 82.700 euro con l'Imu sui terreni agricoli. E' assurdo che ci siano enormi differenze tra Comuni vicini: perché chiedere 82.700 euro a Loro Piceno, o altri Comuni come Colmurano e Sant'Angelo, e soli 143 euro a Ripe San Ginesio!! Ci sono troppe sproporzioni nella quota stabilita dallo Stato». Ilenia Catalini sindaco di Loro Piceno

## Nozze forzate per i piccoli Comuni

MASSIMILIANO VITI

Monte Urano

Non sarà una fine d'anno tranquilla per i 33 Comuni della provincia di Fermo che hanno una popolazione inferiore a 5 mila abitanti e che sono costretti ad associarsi. Mancano pochi giorni ma ancora tutto tace, o quasi. Infatti, entro il prossimo 31 dicembre, le dieci funzioni fondamentali delle piccole realtà locali al di sotto dei 5 mila abitanti (3 mila se Comuni montani) dovranno essere svolte in forma associata o in unione o tramite convenzione fra comuni che insieme dovranno arrivare almeno a 10mila abitanti.

Lo impone una legge promulgata per ridurre e contenere la spesa pubblica la cui entrata in vigore è stata graduale fino all'ultima perentoria scadenza: 31 dicembre 2014. Per il momento non si accenna ad eventuali proroghe. Una precisazione va comunque fatta. La legge non parla di servizi comunali quanto di funzioni fondamentali che per ogni Comune, indipendentemente dalla sua grandezza, sono dieci: finanziaria, catasto, urbanistica, trasporti, servizi sociali, rifiuti, polizia locale, edilizia scolastica, protezione civile e servizi di statistica.

Fusione, associazione o unione? Lo strumento per favorire l'aggregazione dei Comuni c'è: sono le Unioni Comunali, che consentono di associare i Comuni senza metterne in discussione l'esistenza e l'identità. In seno all'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, si preferiscono le Unioni di Comuni piuttosto che le fusioni. Nelle Marche, quest'anno ci sono state due fusioni: Castel Colonna, Monterado e Ripe sono diventati un unico Comune denominato Trecastelli, mentre Colbordolo e Sant'Angelo in Lizzola sono diventati Vallefoglia. Cosa succede se i Comuni non rispettano la legge? Il prefetto indicherà loro un termine per adeguarsi alla normativa. Qualora, decorso tale termine, il Comune non si adeguerà, verrà commissariato. La Provincia di Fermo ha 40 Comuni, di questi 33 hanno meno di 5 mila abitanti (di cui 14 inferiori a mille, 15 da 1.001 a 3.000 e 4 da 3.001 a 5.000) che sono chiamati ad adeguarsi entro la fine dell'anno.

Ma probabilmente, visto che non sembra esserci una corsa alla fusione o quantomeno ad associare le funzioni fondamentali, i Comuni preferiscono aspettare il termine che verrà loro indicato dal prefetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fa ancora discutere l'Imu sui terreni agricoli

## **L'Anci impugna il decreto al Tar del Lazio**

A PERUGIA L'ufficio di presidenza dell'Anci dell'Umbria ha deciso il ricorso al Tar del Lazio sul decreto del governo dello scorso 28 novembre con il quale veniva istituita l'Imu sui terreni agricoli. La conferma arriva direttamente dal presidente Francesco De Rebotti: "Andiamo avanti in maniera decisa e dura" ha commentato il numero uno umbro dell'Associazione nazionale comuni d'Italia. Si tratta del primo caso di azione amministrativa promossa in Italia. Appena quattro giorni fa i Comuni umbri si erano riuniti in una affollata assemblea alla Provincia di Perugia per contestare duramente il provvedimento che, dopo le proteste, è stato rimandato a gennaio. Ma la tensione resta alta e ieri mattina l'ufficio di presidenza ha rotto gli indugi. Intanto oggi alla Camera di Commercio di Perugia la Cia ha chiamato agricoltori in rappresentanza di tutti i Comuni montani dell' Umbria ad approvare un'ordine del giorno che chiede l'annullamento definitivo del provvedimento di riclassificazione dei territori montani e di applicazione dell'Imu agricola. B Il mondo agricolo Si mobilita e adesso scende in campo anche l'Anci regionale Il presidente Francesco De Rebotti: "Andiamo avanti in maniera decisa e dura"

Imu su aree agricole, verso una soluzione Vigne è fiducioso: «Lo Stato potrebbe trovare i 350 milioni di euro attraverso la local tax»

## Imu su aree agricole, verso una soluzione

Imu su aree agricole, verso una soluzione

Vigne è fiducioso: «Lo Stato potrebbe trovare i 350 milioni di euro attraverso la local tax»

BELLUNO Il Governo potrebbe recuperare i 350 milioni di euro che pensava di incassare con l'Imu sui terreni agricoli, attraverso la local tax. Le proteste dei sindaci sono servite: non solo l'Imu agricola, così come è stata ribattezzata, non dovrà essere pagata entro il 16 dicembre, ma forse non lo sarà mai. I ministri del Governo Renzi stanno lavorando per trovare quei famosi 350 milioni di euro. E l'avrebbero individuata nella local tax, la nuova tassa che arriverà nel 2015 e che racchiuderà Imu, Tasi, Tari, Irpef e tutte le imposte locali. In questo modo, i 350 milioni di euro sarebbero "pagati" da tutti i Comuni, non solo da quelli il cui municipio si trova sotto i 600 metri sul livello del mare. «Considerando che lo Stato deve trovare quella cifra, perché l'ha spesa per dare il bonus degli 80 euro in busta paga, la soluzione che si sta profilando sarebbe il male minore», spiega il presidente dell'Uncem Veneto, Ennio Vigne. C'è però un problema: la ragioneria dello Stato starebbe spingendo per far pagare l'Imu sui terreni agricoli, entro il 26 gennaio. «Sarebbe assurdo», continua Vigne. «Spostare la scadenza non risolverebbe il problema. Rimarrebbe una tassa che abbiamo già spiegato essere iniqua, perché va a colpire solo alcuni Comuni, e soprattutto quelli montani». Già, perché anche se il criterio usato è quello della collocazione del municipio, Comuni come Lamon, Sovramonte, Arsiè, ma anche Belluno (per fare qualche esempio), sono montani, perché gran parte del loro territorio non si sviluppa certo in pianura. Vigne ha notizie di prima mano, perché si è confrontato con Enrico Borghi, presidente nazionale dell'Uncem, organizzazione che riunisce Comuni, Comunità ed enti montani, oltre che vicepresidente dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani). «La parte politica è intenzionata a congelare la situazione, spalmando i 350 milioni all'interno della local tax», continua Vigne. Quindi la mazzata andrà a colpire ancora i Comuni. «Partiamo sempre dal presupposto che lo Stato non avrebbe dovuto fare questi ulteriori tagli», afferma Vigne. «Ma li farà, perché deve trovare 350 milioni. La differenza, spalmandoli sulla local tax, sarà che almeno pagheranno tutti e non solo alcuni Comuni d'Italia». Il male minore, diceva il sindaco di Santa Giustina. «Per lo meno non saremo costretti a recuperare il taglio solo tassando i terreni agricoli. Avremo maggiore margine di manovra. Anche se sarà dura in ogni caso». Se passasse la linea "politica", invece che quella "tecnica" della ragioneria dello Stato, i tagli ai Comuni avrebbero ricadute sul bilancio 2015, non su quello 2014. Si eviterebbe, in questo modo, anche di far chiudere l'anno con un buco di bilancio alla gran parte dei Comuni italiani. «Entro la fine della settimana sarà presa la decisione definitiva», conclude Vigne. «La situazione è fluida e in evoluzione». Alessia Forzin

## Lotta all'azzardo Pontirolo capofila tra spot e locandine

marta todeschini

Pontirolo Nuovo ci crede fino in fondo e brucia tutti sul tempo. Pronti, via: il piano di comunicazione sui rischi del gioco d'azzardo promosso dal tavolo provinciale prevenzione Gap che ha per capofila l'Asl di Bergamo è allo studio e debutterà la prossima primavera tra spot, concorsi nelle scuola e locandine, ma il comune della Bassa bergamasca è già della partita... nazionale.

Nei giorni scorsi a Milano, durante la presentazione della campagna promossa da «Mettiamoci in gioco», il cartello costituito da una trentina di sigle dell'associazionismo, del sindacato, del terzo settore e di istituzioni per sensibilizzare gli italiani contro i rischi del gioco d'azzardo, un solo nome made in Bergamo è risuonato: quello appunto di Pontirolo Nuovo, tra i primi ad aderire all'iniziativa che consentirà ad amministrazioni e mondo dell'associazionismo di tappezzare il proprio territorio di manifesti, locandine e vetrofanie dallo slogan «Liberi dal gioco d'azzardo». Impegno globale

Il sì è giunto il mese scorso, sulla scorta dell'impegno bipartisan avviato da tempo. «Ci crediamo, è un argomento a cui teniamo - spiega il sindaco Gigliola Breviaro -, tanto che abbiamo costituito un tavolo di lavoro proprio su questo tema. Abbiamo deciso di lavorarci con l'opposizione, proprio dopo una mozione della minoranza». I primi della provincia

Così il no all'azzardo che toglie la libertà e - sempre più spesso, cioè quando diventa una vera e propria malattia - svuota conti correnti e affetti, si è concretizzato in un gruppo che si riunisce «per mettere nero su bianco le azione utili a contrastare il dilagare del gioco compulsivo» e nell'adesione, primi e finora unici nella Bergamasca, alla campagna promossa dal coordinamento lombardo di «Mettiamoci in gioco».

Sotto questo slogan sono coinvolti Acli, Ada, Adusbef, Anci, Anteas, Arci, Auser, Aupi, Avviso pubblico, Azione cattolica italiana, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Ctg, Federazione Scs-Cnos/Salesiani per il sociale, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Fitel, Fp Cgil, Gruppo Abele, InterCear, Ital Uil, Lega Consumatori, Libera, Progetto Orthos, Scuola delle buone pratiche/Legautonomie-Terre di mezzo, Shaker-pensieri senza dimora, Uil, Uil pensionati, Uisp.

L'impegno di Breviaro e dei suoi segue la scia dei predecessori che «avevano fatto di tutto per contrastare l'apertura di una sala giochi, ma alla fine i gestori hanno avuto la meglio».

Tempi diversi, quando ancora le sentenze del Tar a favore dei Comuni erano un ago nel pagliaio e la legge regionale stava maturando nel cassetto dei sogni. Ora «la consapevolezza che questo sia un vero problema sta facendosi largo - ha spiegato don Virginio Colmegna della segreteria regionale di Mettiamoci in gioco, durante la presentazione nella sede milanese di Lega Autonomie -, ma occorre insistere, presidiare il territorio perché le minacce sono dietro l'angolo», come la proposta di sanatoria in legge di Stabilità per i 6.500 centri scommesse illegali dietro il pagamento, da parte dei concessionari, di multe da 10 mila euro.

Largo quindi agli slogan costruiti «per decostruire i messaggi illusori di «vincite facili» diffusi dall'industria dell'azzardo. «Più giochi più perdi (è matematico)», «Ti piace perdere facile? Gioca e ci riesci!». «Ho quasi vinto... Hai appena perso!» sono alcuni dei messaggi scelti per banner e manifesti.

Una «battaglia sociale ma pure politica» che presto viaggerà anche sui binari di Bergamo. Autobus, atri di municipi e uffici pubblici, nelle scuole: la campagna del tavolo provinciale, prossimamente su questi schermi.

•

INIZIATIVA PUBBLICA A CORATO UN INCONTRO CON LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA. «EVITIAMO UN ULTERIORE SACCHIEGGIO A DANNO DEI CITTADINI»

## **Imu in agricoltura, c'è il patto tra i Comuni la Terra di Bari insorge: «Incostituzionale»**

TAVO LO I sindaci di Terra di Bari ieri riuniti a Corato per scongiurare il salasso Imu GIUSEPPE CANTATORE I C O R A T O. « L'Imu sui terreni va eliminata, altrimenti l'agricoltura morirà». La richiesta di sindaci e associazioni di categoria della Terra di Bari ha i contorni della battaglia, ma il sapore dell'exasperazione. Ieri in tanti si sono riuniti a Corato contro il nemico comune rappresentato dall'imposta che tassa i suoli agricoli, introdotta a sorpresa dal decreto interministeriale del 28 novembre scorso. Dalla mannaia del fisco si salverebbero solo gli appezzamenti ubicati nei Comuni ad oltre 600 metri sul livello del mare (sono solo 17, tutti in Provincia di Foggia). Per gli altri, mano al portafogli: nelle città in cui l'altitudine è compresa fra i 281 ed i 600 metri saranno esentati solo i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Sotto i 280 metri, invece, si pagherà senza alcuna distinzione. Sulla scorta del documento appena approvato dall'Anci Puglia con cui si chiede «l'an nullamento definitivo dell'imposta mediante il ritiro del provvedimento», i sindaci hanno deciso compatti di stilare una delibera con la medesima richiesta che verrà poi approvata dai rispettivi consigli comunali. «Data la ricaduta di questa tassa sul territorio, o ne facciamo una questione congiunta oppure si va al massacro» ha esordito il sindaco di Corato, Massimo Mazzilli . «La soluzione non è la proroga concessa dal governo centrale: l'imposta va assolutamente respinta al mittente». La soluzione proposta dal sindaco di Andria, Nicola Giorgino , passa per le vie legali. «Questa tipologia di tassazione è incostituzionalmente illegittima sia perché viola lo statuto del contribuente secondo il quale le imposte vanno stabilite per tempo, sia per la specificità delle imprese agricole». Poi l'amarezza. «Se da un lato il comparto agricolo ha ultimamente registrato una leggera crescita - ha ammesso con questa tassa si rischia di farlo sprofondare in uno stato di drammaticità quasi irreversibile». Per Mario Stacca , sindaco di Altamura, «la priorità interesse è evitare un ulteriore saccheggio per i cittadini. Per farlo bisogna adottare ogni iniziativa possibile», come sottolineato anche dai primi cittadini di Ruvo, Minervino, Poggiorsini e Sannicandro. «Oltre all'eliminazione della tassa - è stata la proposta del sindaco di Acquaviva, D a v i d e C a r l u c c i - si dovrebbe fare in modo di limitare chi abbandona i terreni e dare loro la possibilità di valorizzarli». A creare confusione sulla tassa c'è anche l'altitudine dei Comuni in base alla quale c'è o meno l'e s e n z i o n e. «Nelle stesse città esistono quote differenti che ricadono in diverse fasce dell'imposta e potrebbero essere esentate - ha detto il vicepresidente di Confagricoltura Bari, Miche langelo De Benedittis - invece la norma considera solo la quota della casa comunale». Qualora l'Imu non venisse ritirata, le associazioni di categoria prevedono tempi cupi anche dal punto di vista dell'ordine pubblico. «Abbiamo tenuto a bada diverse proteste - ha affermato Vito Laterza di Copagri di Bari ma se ci aggiungiamo questa nuova tassa potrebbero anche esserci problemi seri. La gente è disperata». Sulla stessa lunghezza d'onda Coldiretti, Cia e Unapol. «Non escludiamo di andare in piazza» ha chiuso il sindaco Terlizzi Ninni Gemmato .

LA NOVITÀ. Insediata l'Unione montana che va a sostituire la Comunità Leogra-Timonchio

## Patto a sette fra i Comuni

L'insediamento avvenuto ieri dell'Unione dei Comuni. S.D.C. Nasce l'Unione montana con il patto ufficiale sancito tra i sette Comuni di Monte di Malo, Piovene Rocchette, Posina, Santorso, Schio, Torrebelvicino e Valli del Pasubio. Ieri si sono incontrati per la prima seduta del nuovo ente, che di fatto subentrerà e supererà l'ex Comunità montana Leogra Timonchio. La creazione dell'Unione rappresenta il coronamento del percorso di condivisione di servizi e funzioni avviato negli ultimi anni da una schiera di comuni dell'Altovicentino e che ora è destinato a crescere. Se da un lato la legge obbliga ad unirsi i Comuni al di sotto dei 3000 abitanti (quindi Posina e Monte di Malo) entro il 31 dicembre 2014, lo stesso non valeva per tutti gli altri aderenti. Si tratta quindi di una scelta voluta e ben calcolata, come hanno sottolineato gli stessi sindaci, per dar vita ad un "super-Comune" in grado di esercitare importanti influenze a livello provinciale e, forte del suo bacino di 70 mila abitanti, di attrarre succulenti contributi regionali ed europei. Le prime funzioni condivise saranno quelle che già prima erano di competenza delle comunità montana, ovvero protezione civile e politiche montane, con l'aggiunta dello sviluppo, promozione e gestione del turismo. Il primo passo della serata di ieri è stato l'insediamento ufficiale del Consigli dell'Unione, costituito da ben 21 membri. Ogni Comune è rappresentato dal proprio sindaco e da due consiglieri (uno di maggioranza e uno di minoranza) nominati dai rispettivi Consigli comunali. La composizione è la seguente: per Schio Valter Orsi (sindaco), Francesco Polga, Giovanni Battistella; per Piovene Rocchette Erminio Masero (sindaco), Giampietro Tomiello, Renzo Priante; per Valli del Pasubio Armando Cunegato (sindaco), Paolo Pianegonda, Ezio Sbabo; per Santorso Franco Balzi (sindaco), Alessandro Zaffonato, Stefano Grotto; per Torrebelvicino Emanuele Boscoscuro (sindaco), Leone Battilotti, Nicolas Lazzari; per Monte di Malo Mosè Squarzon (sindaco), Moreno Barcarolo, Valentino Smiderle; per Posina Andrea Cecchellerò (sindaco), Adelio Cervo, Aladino Losco. «L'Unione è il frutto - ha sottolineato Orsi, nominato presidente pro tempore - di un intenso lavoro di approfondimento normativo, sia in sede di Anci, che di Regione e Ministero, ma alla fine eccoci qui pronti per questa nuova sfida che ci costringerà a operare insieme in un territorio allargato. Ora l'importante è crederci e andare avanti». Il Consiglio ha provveduto ad adottare lo statuto, che tra le varie cose prevede votazioni ponderate in base al numero di abitanti di ciascun Comune e la denominazione "Unione Montana Pasubio Altovicentino". Il documento verrà pubblicato nei singoli albi comunali per 15 giorni. Scaduto il termine verrà approvato in via definitiva e si procederà, già nella prossima seduta del 29 dicembre, all'elezione del presidente, il qual poi individuerà i tre membri del suo esecutivo scegliendoli tra quelli del consiglio.

## «Consumo di suolo, tocca alla Regione»

La denuncia-appello di Legambiente: le previsioni urbanistiche dei comuni pianificano 30milioni di metri quadrati per residenziale e produttivo nell'arco di 20 anni per quasi 50mila abitanti in più  
Antonella Lenti

**piacenza** - «Se il nuovo presidente della Regione Stefano Bonaccini vorrà lavorare a norme per ridurre il consumo di territorio, ebbene di materia ne ha a disposizione. Soltanto nella nostra provincia le previsioni di occupazione sono da far tremare i polsi. Infatti il totale dei Psc approvati o adottati nel 2014 ci consegna ipotesi di 29 milioni e 360mila metri quadrati di aree edificabili. Con una previsione di nuovi abitanti di quasi 50mila persone nei prossimi vent'anni. I dati parlano chiaro si prevedono 15milioni 857mila metriquadrati di residenziale e 13 milioni 502mila circa di produttivo. Non è un bel quadro quello che abbiamo davanti».

La "denuncia-appello" arriva da Legambiente di Piacenza che sull'argomento ha da tempo aperto un osservatorio per il monitoraggio delle scelte urbanistiche dei Comuni della provincia, ma ancora una volta «alle parole e agli impegni verbali non corrispondono i fatti» dicono in conclusione. Da qui l'attenzione alla nuova Regione uscita dalle elezioni. «La legge regionale che era stata proposta non è stata approvata e quindi si riparte da zero». La preoccupazione è rivolta soprattutto al futuro. Se i cambiamenti climatici - dicono i rappresentanti di Legambiente - ci pongono sempre di più di fronte a catastrofi incontrollabili e imprevedibili procedere nella direzione della cementificazione come si è fatto in questi anni non fa altro che aggravare la situazione.

Giuseppe Castelnuovo e Laura Chiappa mettono in evidenza le forti incongruenze, tante dichiarazioni d'intenti, ma nessuno che metta mano a iniziative concrete. «Ma oltre all'incoerenza - spiegano - il mancato ridimensionamento delle previsioni pianificatorie espone il territorio a costi elevatissimi». Da qui il lungo elenco: i rischi per il dissesto idogeologico (allagamenti ed esondazioni di canali e torrenti a livello di pianura dovuti a crescente cementificazione e impermeabilizzazione del suolo), più costruzioni significa bisogni crescenti di mobilità pubblica ma anche servizi alle abitazioni come le opere di depurazione delle acque, raccolta di rifiuti, adeguamento della rete acquedottistica, asili, scuole, ambulatori, ecc. «Costi che si traducono - dice Castelnuovo - nella crescita della fiscalità locale a carico dei cittadini».

«Tutti sembrano d'accordo (Governo, Anci, Ance, Regioni) sull'irrazionalità della costruzione di nuove case e capannoni quando molti degli immobili costruiti rimangono invenduti o perchè energeticamente obsoleti o perchè in esubero rispetto al fabbisogno. Tuttavia i Psc dei Comuni - segnala Castelnuovo - non vengono ridimensionati; anzi i sindaci spesso sollecitano, anche con incentivi vari, gli imprenditori locali ad attuare le previsioni urbanistiche pianificate».

Quale via d'uscita? «Legiferare in merito» Dicono gli esponenti di Legambiente. «Sarebbe arrivato il momento che Governo e Regioni mettessero mano a leggi per governare in modo corretto questa materia. Primo passo stabilendo una moratoria sulla pianificazione comunale vigente, elaborata in fase di esasperata e irrealistica espansione del mercato immobiliare, del tutto inadeguata rispetto alle necessità effettive attuali». E poi l'attenzione si sposta sul Comune di Piacenza. «Si enfatizza il fatto che il Psc cittadino sia a quasi consumo zero. Ma non si tiene in alcun conto la consistente previsione di sviluppo urbanistico e di conseguente consumo di suolo nei Comuni confinanti, come se il fenomeno non esistesse. E' vero che dal punto di vista amministrativo non è compito del Comune di Piacenza render conto del comportamento dei Comuni limitrofi, non è coerente che amministrazioni, anche dello stesso orientamento politico, assumono decisioni così contrastanti, almeno sotto il profilo delle intenzioni e spesso conflittuali. L'interrogativo finisce quindi per essere uno solo - concludono Castelnuovo e Chiappa - si vuole o no percorrere la strada di ridurre il consumo di suolo? Quando si afferma di voler seguire questa strada si fanno solo enunciazioni vuote e di facciata? La parola agli amministratori».

10/12/2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un caso che sta diventando caos

## **Imu sui terreni agricoli montani: rinvio (forse)**

I proprietari dei terreni agricoli montani (nei Comuni il cui Municipio sia al di sotto dei 600 metri di altitudine) dovranno pagare l'Imu: il Governo avrebbe accettato di rimandare i termini per il pagamento al 2015, come comunicato il 4 dicembre dal sottosegretario Pier Paolo Baretta, ma al momento manca un atto formale. Anzi, il 6 dicembre la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto interministeriale citando ancora la scadenza del 16 dicembre come data ultima per il pagamento. Un gran caos, che sta rendendo difficile la vita dei funzionari comunali e - naturalmente - dei contribuenti. Uncem e Anci danno per scontato il rinvio: ed è plausibile che, nei fatti, il Governo non smentisca il suo sottosegretario. Restano aperte molte domande. La nuova scadenza sarà il 27 gennaio o giugno, come sostengono alcune fonti? È giusto tassare un settore non certo così orrido come l'agricoltura in montagna? Per i Comuni montani, poi, è confermato il "taglio" dei contributi statali per una cifra pari alla previsione di incasso dell'Imu sui terreni agricoli. L'importo è stimato dal Governo e in alcuni casi raggiunge cifre molto ragguardevoli (per Bricherasio si parla di 117mila euro!). La "sforbiciata" è ancor più difficile da assorbire in quanto si riferisce al 2014 ed è stata comunicata a bilancio ormai chiuso. d.arg.

Proroga a rischio per 20 mila. Il caso dei Comuni in dissesto o g g i n u o v a p r o t e s t a .

## **Precari degli enti locali, i sindacati alla giunta: fate pressing su Roma**

I ventimila precari degli enti locali siciliani ripiombano nel caos e all'Assemblea Regionale scatta la corsa contro il tempo per prorogare i loro contratti in scadenza al 31 dicembre. Ieri a Palazzo dei Normanni si è svolto un mega vertice con i componenti di tre commissioni, Affari istituzionali, Bilancio e Lavoro per affrontare l'ormai tradizionale emergenza di fine anno. Una giungla di norme nazionali e regionali ha infatti messo a rischio la proroga di migliaia di contratti. L'ultimo ostacolo riguarda i 2mila dipendenti dei Comuni in dissesto finanziario o in pre-dissesto, cioè che hanno gravi problemi finanziari. Nell'Isola sono una sessantina i Comuni interessati, da Catania ad Augusta, Bagheria, Milazzo e Cefalù. «Serve una circolare esplicativa del governo nazionale - dice il deputato del Pd, Filippo Panarello - per chiarire che tutti i precari hanno diritto alla proroga». C'è poi da chiarire l'aspetto economico dell'erogazione dei contributi per pagare i contrattisti. In settimana è previsto un incontro tra l'associazione dei Comuni e il governo regionale per siglare un'intesa sui criteri. Ma per renderla operativa serve una legge regionale: «Ora spetta alla Regione intervenire» chiosa Leoluca Orlando, a capo dell'Anci. I deputati però si spingono oltre e tornano a parlare di stabilizzazione. Per Mariella Maggio del Pd «non dobbiamo accontentarci della solita proroga di un anno». E il vice presidente vicario dell'Ars, Antonio Venturino, autore di due ddl per la stabilizzazione, aggiunge che «è giunto il momento di uscire dalla logica dell'emergenza con le consuete proroghe dell'ultima ora, negli ultimi giorni dell'anno». Secondo Matteo Cocchiara a capo dell'Asael «serve un percorso "strutturale" che colleghi il finanziamento per utilizzare questo personale con il Fondo delle Autonomie e non con un Fondo d'equilibrio senza copertura». L'incontro non ha però convinto la Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil. I sindacati hanno denunciato «la totale assenza del governo regionale, che scarica sui dirigenti della Regione la responsabilità di dare risposte che stanno in capo alle sue scelte politiche» e oggi manifesteranno davanti a Palazzo d'Orleans. Per i confederali «occorre intervenire subito sulla norma regionale di finanziamento degli enti rivedendo il meccanismo degli squilibri di bilancio che non garantisce i Comuni sul piano finanziario ed aprire un confronto con lo Stato». Critica anche la posizione di Massimo Bontempo, Giuseppe Cardenia e Giuseppe Sergio Leggio alla guida del Movimento dei giovani lavoratori. «Ormai siamo al paradosso - dicono - anche se un Comune non ha problemi economici ed è virtuoso, finisce con l'essere penalizzato nei trasferimenti. Non è possibile comunque che il governo continui a tirarsi fuori dal dibattito». Filippo Panarello palermo

## Crocetta: "Investimenti per la tutela del territorio"

PALERMO - "La mano speculativa dell'uomo, oltre ai cambiamenti climatici, ha determinato buona parte degli eventi dannosi che hanno colpito la Sicilia e l'Italia. Dietro gli incidenti ci sono l'abusivismo e le autorizzazioni incoscienti date, a volte, in deroga ai piani regolatori e alle norme di tutela del territorio. È normale che tutto ciò vada bloccato. Noi stiamo facendo il più grande investimento della storia siciliana per la tutela del territorio. Lo ha detto il presidente della Regione, Rosario Crocetta, al convegno, nel Cefpas - Regione Siciliana di Caltanissetta, su "Il ruolo dei sindaci e la gestione del rischio nel territorio" organizzato dal Dipartimento Protezione Civile della Regionale Sicilia, in collaborazione con Ance e Anci Sicilia. "Un grande finanziamento - ha aggiunto - di centinaia di milioni di euro del governo centrale e finanziamenti dell'Ue ci consentiranno di aumentare la sicurezza dei cittadini ma anche la tutela del patrimonio regionale attraverso l'equilibrio complessivo del territorio".

# FINANZA LOCALE

**8 articoli**

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

## Fondazioni, più tasse da gennaio

Credito d'imposta per sterilizzare la retroattività - Fondi pensione e rivalutazione Tfr al 17%

Marco Mobili

### PARTITE IVA

Soglie di accesso al regime forfettario verso l'aumento: per i liberi professionisti

si passerebbe da 15mila

a 20-25mila euro annui

roma

Un credito d'imposta da spendere solo a partire dal 2016 per sterilizzare la retroattività al 2014 della nuova e più pesante tassazione sugli utili distribuiti da fondazioni e Onlus. Così il Governo potrebbe allentare la stretta fiscale sulle fondazioni prevista dalla legge di stabilità. Giro di vite sul prelievo che sarà allentato anche sui fondi pensione, allineando la tassazione all'aliquota del 17% (il ddl prevede il 20%), la stessa che il Governo vuole applicare alle quote di rivalutazione del Tfr.

Non solo. Anche le soglie di accesso al nuovo regime forfettario per le partite Iva sembrano destinate ad aumentare, a partire da quella dei liberi professionisti, che potrebbe passare dagli attuali 15mila euro a 20-25mila euro di compensi annui. Sempre più lontano dalla stabilità l'approdo del canone Rai nella bolletta elettrica, mentre sulle pensioni il Governo non sembrerebbe intenzionato a intervenire oltre a quanto fatto alla Camera, nonostante il Pd spinga con propri emendamenti per mantenere le penalizzazioni sui pensionamenti anticipati per assegni superiori ai 3.500 euro l'anno (2.400 euro netti al mese). Sono temi, così come sulla governance dell'Inps, su cui il Governo sta riflettendo e che potrebbero maturare - ha spiegato il relatore Giorgio Santini (Pd) - nei primi mesi dell'anno prossimo. E mentre la local tax, la nuova tassa comunale sul mattone, sembra sempre più far rotta verso un decreto ad hoc, le regioni si danno appuntamento per oggi per preparare il nuovo incontro con il Governo puntando a una rimodulazione del taglio da 4 miliardi che la stabilità gli chiede.

È certamente questo il nodo più complesso da sciogliere per l'Esecutivo che comunque sarebbe pronto ad offrire alle regioni lo stesso pacchetto di interventi messo a punto per gli Enti locali alla Camera, a partire da una maggiore tempo per il pagamento dei mutui. E una compartecipazione soltanto "politica" sui tagli della sanità. Ma anche ieri il nodo non è stato del tutto sciolto nel corso del vertice che si è tenuto a Palazzo Chigi con il premier Matteo Renzi. Il pacchetto di modifiche del Governo e dei relatori (Giorgio Santini, Pd) e Federica Chiavaroli (Ncd) e che saranno presentati in gran parte domani in commissione Bilancio a Palazzo Madama.

Sulle fondazioni e le onlus il Governo con la legge di stabilità ha previsto che sugli utili percepiti dagli enti non commerciali la quota imponibile passa dal 5% (il 95% attualmente è esente) al 77,74%. La stretta resta ma con un emendamento a firma del Governo o dello stesso relatore Santini, potrebbe essere riconosciuto a fondazioni e onlus un credito d'imposta pari all'aumento della maggiore tassazione che questi contribuenti sono chiamati a pagare per il 2014. In questo modo verrebbe sterilizzata di fatto la retroattività del prelievo come prevede il ddl all'esame di Palazzo Madama. Il credito d'imposta sarebbe spendibile in compensazione comunque soltanto dal 2016.

Sui fondi pensione la scelta di fondo resta quella di ridurre l'aumento dall'11,5 al 20% così come previsto dal ddl. L'asticella, secondo l'Economia e il Governo, dovrebbe arretrare al massimo fino al 17% allineando il nuovo prelievo a quello previsto sempre dalla stabilità a quello sulla rivalutazione del Tfr. Tramontano invece i possibili interventi al ribasso per i fondi delle casse di previdenza privatizzate, che dal 1° gennaio passeranno dal 20 al 26%, così come la possibilità - nuovamente ventilata in queste ore con alcuni emendamenti del Pd - di applicare la tassazione separata e non quella ordinaria alle quote di Tfr erogate in busta paga.

Inoltre, per la cura dell'epatite C con il superfarmaco è in arrivo uno stanziamento di 750 milioni l'anno per il 2015 e il 2016 (1,5 miliardo in tutto). Parte dello stanziamento sarebbe recuperato con una quota vincolata del Fondo sanitario nazionale contabilizzando i risparmi ottenuti con la cura della malattia. Un terzo con il pay back a carico delle industrie e la parte restante con risorse fresche dell'Economia. Prende piede, poi, l'ipotesi di un finanziamento ad hoc anche per la legge 68, sulla promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro, attraverso servizi di sostegno e di collocamento. Mentre il Governo si è aggiornato ad oggi per chiudere il cerchio sul pacchetto di interventi che dovrebbero comprendere anche la "patrimoniale sui macchinari", l'Irap per chi non ha autonoma organizzazione, il ricollocamento del personale delle province e un ampliamento del patent box, ovvero dello sconto fiscale su marchi e brevetti (si veda il servizio in pagina), la Bilancio ha avviato l'esame dei ddl di stabilità e di bilancio. Oggi si ripartirà dall'ammissibilità delle migliaia di emendamenti depositati ieri da tutti i gruppi politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Local tax

È la nuova imposta locale sugli immobili che a partire dal 2015 sostituirà Imu e Tasi. L'ipotesi a cui sta lavorando il Governo è quella di un'aliquota standard per l'abitazione principale accompagnata da uno sconto fisso

luc. Il dipartimento Finanze ufficializza con risoluzione i limiti al tributo per le imprese anticipati con una risposta a un contribuente

## Niente Tari sulle aree produttive

Il documento non estende l'applicazione del principio al contenzioso sulla Tarsu  
Gianni Trovati

### MILANO

Lo stop alla Tari su magazzini delle imprese e sulle aree scoperte «asservite al ciclo produttivo» che generano rifiuti speciali «in via continuativa e prevalente» viene fissata dal dipartimento Finanze in una risoluzione, la 2/DF/2014 diffusa ieri, ma con alcune correzioni rispetto a una prima risposta (anticipata sul «Sole 24 Ore» del 21 novembre) offerta dal ministero a un'azienda in cerca di chiarimenti sul tema.

Nella risoluzione, firmata dal capo dipartimento Fabrizia Lapecorella, il dipartimento fissa un principio importante: i Comuni hanno un'autonomia regolamentare sull'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani, e sulla conseguente applicazione della Tari, ma questa autonomia può solo aggiungere spazi di esenzione rispetto a quelli fissati dalla normativa statale. I regolamenti comunali, quindi, quando si dedicano alla definizione delle assimilazioni, non possono avventurarsi in interpretazioni restrittive della normativa statale. Detto così, sembra un elementare principio di gerarchia delle fonti, ma nel complicato quadro offerto dalla versione 2014 del tributo sui rifiuti non c'è nulla di ovvio, come mostra il fatto che già la prima risposta offerta in questo senso dal dipartimento Finanze (e diffusa da Confindustria Bergamo e Confindustria Brescia ai Comuni delle due province) aveva diffuso parecchia agitazione fra le amministrazioni locali. Tutto nasce dal principio che vieta di applicare la Tari alle aree in cui si producono rifiuti speciali, smaltiti dalle imprese in proprio. I Comuni, però, hanno la possibilità di «assimilare» alcuni rifiuti speciali a quelli urbani, portandoli quindi nel raggio di applicazione del tributo. Per la legge (comma 649 della legge 147/2013), questa assimilazione si deve fermare all'esterno delle aree «produttive di rifiuti speciali in via continuativa o prevalente».

Nel caso che ha dato origine alla risoluzione, l'impresa si era vista chiedere la Tari sull'intera area dell'impianto, escludendo solo quella occupata dai macchinari. Il ministero, sulla base del principio richiamato all'inizio, nega la validità di questa impostazione, e spiega che vanno esclusi dal tributo anche i magazzini intermedi di produzione e quelli destinati allo stoccaggio dei prodotti finiti, oltre alle aree scoperte «asservite al ciclo produttivo» che danno luogo in modo «continuativo e prevalente» a rifiuti speciali.

Rispetto alla prima risposta, però, la risoluzione "taglia" tutta la parte relativa agli anni passati, su cui si è sviluppato un ricco contenzioso fra Comuni e imprese. Nel documento di novembre, infatti, le Finanze richiamavano una «copiosa e non sempre univoca giurisprudenza della Corte di cassazione» per sostenere l'intassabilità ai fini Tarsu delle superfici dei magazzini anche quando non esiste «un collegamento funzionale con le aree di produzione industriale», purché naturalmente non si producano in quei magazzini rifiuti ordinari.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proroga. Decreto legge al Consiglio dei ministri

## **Imu agricola, domani rinvio al 26 gennaio**

G.Tr.

Approderà sul tavolo del Consiglio dei ministri di domani il decreto con il «mini-rinvio» dell'Imu sui terreni ex montani, che nelle intenzioni del Governo dovrebbe rappresentare solo il primo passo per un intervento più complessivo. Nel decreto, poi, potrebbe trovare spazio anche una sorta di "sanatoria" per le delibere Tari approvate dopo il 30 settembre, e quindi inapplicabili secondo il calendario della Luc.

Il primo fronte è quello aperto dal provvedimento attuativo, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato scorso, della norma scritta nel decreto di aprile sul bonus Irpef che chiede 350 milioni in più dai terreni, riscrivendo le regole dell'esenzione. Il decreto è arrivato parecchio in ritardo, e con il suo valore retroattivo ha scatenato la rivolta di professionisti e contribuenti e la tempesta politica. I 350 milioni di maggior gettito che si sarebbe in teoria prodotto con le nuove regole, che negano l'esenzione per i Comuni con «altitudine al centro» fino a 280 metri e la riservano a coltivatori diretti e imprenditori agricoli quando l'altitudine è fra 281 e 600 metri, sono già stati spesi, e quindi lo Stato li ha recuperati sforbiciandoli ai Comuni interessati dalle nuove entrate teoriche (sulle stime è battaglia). Alle amministrazioni locali sarà consentito di accertare in modo «convenzionale» le entrate stimate dal ministero dell'Economia, mentre si eviterà di chiedere ai contribuenti il pagamento entro il 16 dicembre.

Proprio l'accertamento convenzionale, come dimostra la vicenda della «mini-Imu» chiesta a gennaio scorso, ostacola un rinvio più lungo. La nuova data prevista è quella del 26 gennaio, e intanto il Governo dovrebbe studiare parametri più solidi per distinguere esenti e paganti: i futuri parametri, nelle intenzioni dell'Esecutivo, dovrebbero disciplinare anche i pagamenti del 26 gennaio, magari con conguagli e rimborsi successivi, ma questa è un'altra storia.

Il provvedimento, come accennato, potrebbe anche riaprire le porte alle delibere Tari arrivate in ritardo. Molti Comuni, infatti, non sono riusciti a gestire in tempo l'ennesimo cambio di parametri rispetto al passato, ma non possono nemmeno (come accaduto negli anni scorsi) applicare i criteri del 2013 perché i vecchi tributi sono stati abrogati dalla Tari. In questo quadro, quindi, rischierebbero di trovarsi senza base giuridica per chiedere il pagamento del servizio di igiene urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quota «occupanti». L'applicazione

## Case popolari e Tasi: incognita inquilini

Maurizio Bonazzi

A pochi giorni dalla scadenza del pagamento della Tasi, intorno alle case popolari sta scoppiando il caos. Da una parte i Caf che, in base a quanto affermato dalle Entrate, ritengono che gli assegnatari non debbano pagare. Dall'altra gli Iacp, che sostengono invece che gli inquilini siano tenuti al versamento di una quota di Tasi nella misura fissata dal comune (tra il 10 e il 30%), mentre a loro compete la restante parte. La questione riguarda gli alloggi sociali - come definiti dal Dm del 22 aprile 2008- che ai fini Imu e Tasi sono assimilati alle abitazioni principali, anche se chi vi risiede è ovviamente l'assegnatario.

In questo contesto si innesta l'articolo 1, comma 681, della legge 147/2013 il quale stabilisce che se l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal proprietario, la Tasi va ripartita, con versamenti autonomi, tra l'occupante (quota tra il 10 e il 30%) e il proprietario (per la restante parte). Se si tratta di un fabbricato assimilato all'abitazione principale, la tassa da ripartire tra inquilino e proprietario sarà calcolata con l'aliquota e le eventuali detrazioni previste dal Comune. Queste le regole, alle quali non derogano gli alloggi sociali.

Le Finanze, però, con le Faq del 3 giugno 2014, hanno affermato che «in tutte le ipotesi in cui si può parlare di abitazione principale, l'obbligo di versamento Tasi ricade interamente sul proprietario e non sull'occupante». Secondo questa interpretazione, per l'alloggio sociale la tassa andrebbe corrisposta tutta dallo Iacp.

L'assunto non trova alcun conforto nelle norme Tasi, ma l'autorevolezza della fonte ha portato molti Caf ad adeguarsi alla tesi ministeriale. Laddove l'assegnatario decidesse di versare la propria quota, si pone il problema dell'acquisizione delle informazioni che lo Iacp è sicuramente in grado di fornire: serve infatti la rendita catastale e occorre sapere se si tratta di un alloggio sociale. In caso contrario, il fabbricato non è assimilato all'abitazione. Il comune di Milano ha preferito risolvere il problema alla radice esentando dal pagamento gli assegnatari degli alloggi Erp a canone sociale.

L'individuazione delle caratteristiche dell'alloggio ha assunto, di recente, particolare rilevanza anche ai fini Irpef. Dall'anno d'imposta 2014, infatti, in virtù di quanto previsto dall'articolo 7 del Dl 47/2014, è riconosciuta agli assegnatari una detrazione di 900 euro, se il reddito complessivo non eccede 15.493,71 euro, che scende a 450 euro se il reddito supera ricompreso tra 15.473,72 e 30.987,42 euro. Ovvio che, anche in questo caso, per poter fruire dell'agevolazione gli inquilini dovranno avere la documentazione rilasciata dallo Iacp dalla quale risulti che l'immobile possiede i requisiti dell'alloggio sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA DEGLI SPRECHI Il crac delle partecipate l'inchiesta

## Il trasporto locale deraglia: metà delle aziende in rosso

Le società pubbliche che gestiscono autobus e tram sono piene di debiti Il record negativo della romana Atac: perdite milionarie, 12mila dipendenti

Paolo Bracalini e Mariateresa Conti

Quel che si muove più velocemente, e in perfetto orario, sono i debiti. Tra le società partecipate locali che perdono di più ci sono loro, le aziende del trasporto locale. Quattro su dieci, quasi una su due, sono in perdita, e che perdite, milioni, decine, centinaia. «Un settore in costante perdita» lo definisce, appunto, Carlo Cottarelli, commissario antisprechi dimissionato anzitempo (a chi dava fastidio?) nel suo «Programma di razionalizzazione delle partecipate», ormai finito in un cassetto a prendere polvere. Un settore caratterizzato da un alto livello di costi per la collettività, bassa qualità dei servizi, scarsi ricavi a fronte di un'enorme spesa pubblica per mantenerli, e - si legge ancora nel dossier dell'ex consulente di Palazzo Chigi «un significativo eccesso di offerta rispetto alla domanda». In altre parole, aziende pubbliche più utili, spesso, ad impiegare personale. GLI STIPENDIFICI I soldi pubblici alle partecipate del trasporto locale vengono letteralmente divorati dagli stipendi. A dirlo è un rapporto di Mediobanca del 2014: «I contributi pubblici per dipendente corrisposti al Tpl (trasporto pubblico locale, ndr) sono stati pari a circa 50mila euro nel 2012, a fronte di un costo del lavoro per dipendente pari a 46mila euro: di fatto il settore opera addebitando integralmente alla parte pubblica il costo del proprio principale fattore produttivo, la forza lavoro». Un mare di soldi pubblici, che però non bastano mai. «Il Tpl appare versare in condizioni di non sostenibilità economica, poiché la sua produttività, pur sostenuta dai contributi, non è sufficiente a ripagare il costo del lavoro». GIUNTE ROSSE, BUS IN ROSSO La «Tper-Trasporto Passeggeri per l'Emilia Romagna», dopo un 2012 chiuso con un passivo di oltre 9milioni di perdita, è riuscita nel 2013 a scampare per un soffio un altro rosso, con un misero utile di 200mila euro. Ancora più scarno quello della Amt di Genova, soltanto 83mila euro, spiccioli per un'azienda che dovrebbe rendere come una gallina dalle uova d'oro. «Un sostanziale equilibrio economico spiega poi la relazione dell'ultimo bilancio - caratterizzato dalla riduzione dei costi e dall'incremento dei contributi del Comune di Genova». Ovvero il bilancio perde meno solo perché il Comune, con i soldi dei genovesi, ha scucito più soldi! Una situazione generalizzata, peraltro. IL CARROZZONE ATAC Il caso da manuale (horror) è l'Atac di Roma, l'Alitalia del trasporto locale, la partecipata dei record, nel senso che è quella che perde più soldi d'Italia. Un buco nero che negli ultimi quattro anni ha ingoiato quasi 3 miliardi di euro, buttando al macero 746 milioni di euro. In gran parte costi per pagare l'esercito degli 11.800 dipendenti (550milioni l'anno di stipendi!), molti dei quali parenti tra loro. Molti dirigenti, e pochissimi controllori di biglietti (solo 70), lavoraccio che non gradiscono fare. Stipendi dei manager fino a 250mila euro, e bonus anche quando gli autobus sono fermi. Il 2013 è stato chiuso con una voragine di 200milioni. Un disastro. I DEBITI DELL'AMTAB DI BARI La gatta da pelare adesso tocca al neo sindaco Antonio Decaro, che ha già dato l'altolà a promozioni e aumenti di stipendio. Ma è nel periodo di amministrazione dell'ex sindaco Michele Emiliano che il rosso dell'Amtab, la municipalizzata trasporti di Bari, è cresciuto. A fronte di appena 42mila euro di utile del 2012 si è arrivati quasi al collasso. Motivo? I debiti della controllata, pari a circa 13 milioni di euro, nove milioni dei quali solo con i fornitori. Unica via d'uscita, il rifinanziamento. Cui contribuisce l'Amgas, la municipalizzata barese del gas, che chiudendo in attivo arriva in soccorso con due milioni di euro. ANM, LA CROCE DI NAPOLI Tra i mille guai di Napoli c'è il baratro della società dei bus. La nuova Anm, l'azienda che gestisce il trasporto su gomma, nata nel 2013 dalla fusione di Anm, Metronapoli e Napolipark, è in uno stato di crisi profonda. Per capire basta la cifra del rosso di bilancio 2013, circa 20 milioni. Pure tre consiglieri di amministrazione, dipendenti comunali, a settembre hanno gettato la spugna. Sono diminuiti anche i bus in circolazione, passando da circa 580 a 272. E i tagli disposti dalla Regione, che si ripercuotono a cascata sul Comune, non lasciano certo sperare in un futuro roseo. IL CASO SICILIA Il problema di Palermo? «Il traffico», diceva Johnny Stecchino-Roberto Benigni. E dopo 25 anni la situazione non è cambiata. Anche

perché il disastro dell'Amat, che si occupa dei bus, è sotto gli occhi di tutti. Un 2012 chiuso con meno 9,5 milioni di euro, un parco bus obsoleto, un biglietto - 1,40 centesimi per 90 minuti - tra i più cari rispetto al «non» servizio reso, doveva vedere un po' di luce adesso, con una chiusura in attivo di 800mila euro. Ma invece sarà di nuovo rosso fisso. Dei 41 milioni dovuti dalla Regione, ha denunciato di recente Forza Italia, sono arrivati solo 10,5 milioni. La Regione siciliana, del resto, non se la passa bene nemmeno con la sua partecipata, l'Ast. A fronte di circa 30 milioni da «mamma Regione», l'azienda presenta un misero attivo di 80mila euro. Che non basta né per gli stipendi dei 1300 dipendenti né per le manutenzioni.

**LA MAPPA DEL DISASTRO** Costi operativi per Km in euro Ricavi da traffico per km in euro AZIENDA  
ROMA Atac Spa MILANO AtM NAPOLI Anm Spa BOLOGNA Tper TORINO Gtt BARI Amtab servizio Spa  
PALERMO Amat TRIESTE Trieste Trasporti Spa POTENZA Contrab L'AQUILA Amat GENOVA Amt  
FIRENZE Ataf R. CALABRIA Atam VENEZIA Actv L'EGO

## Stabilità, tutto rinviato per la "local tax"

Emendamenti a raffica in Senato Pd: più fondi su ammortizzatori Tutto pronto per lo sciopero generale di venerdì di Cgil e Uil. Camusso e Barbagallo: c'è ancora tempo per cambiare la finanziaria e il Jobs act  
NICOLA PINI

Piovono gli emendamenti alla legge di stabilità al Senato (andranno al voto da domani) ma i fari sono puntati soprattutto sulle decisioni del governo su alcuni capitoli chiave ancora aperti: dall'ammorbidimento dei tagli ad enti locali e Regioni, alla revisione degli aumenti di tasse o sulla previdenza integrativa. Mentre è sempre più probabile, come ha spiegato ieri il relatore Giorgio Santini (Pd), che la nuova local tax annunciata da Matteo Renzi e la riforma del canone Rai vengano affrontate in provvedimenti successivi. Nulla da fare anche per i correttivi alle pensioni, rinviati a tempi migliori. Gli emendamenti alla manovra sarebbero oltre duemila ma il dato potrebbe essere parziale. I partiti hanno in parte anticipato alcuni dei loro cavalli di battaglia: il Pd chiede risorse aggiuntive (400 milioni) per gli ammortizzatori sociali e Ncd il riordino della tassazione sulla casa. Sempre dai democratici arriva la richiesta di norme contro i licenziamenti per scoraggiare eventuali assunzioni opportunistiche da parte delle aziende che beneficerebbero di sgravi contributivi. Notizie poco incoraggianti arrivano intanto però da un sondaggio di Swg/Gensworth, secondo cui la maggior parte dei lavoratori privati italiani (67%) non è intenzionato ad avvalersi della possibilità offerta dalla manovra di ricevere il Tfr in busta paga. Se la misura sarà un flop potranno risentirne anche le entrate fiscali attese dal governo. Intanto Cgil e Uil hanno presentato ieri lo sciopero generale di otto ore proclamato per venerdì. L'obiettivo è spingere il governo a "cambiare verso" davvero sull'economia e sul lavoro. In piazza con lo slogan «così non va», i due sindacati hanno messo nel mirino il Jobs act delle «tutele calanti» e la legge di stabilità. Puntando sul fatto che la manovra è ancora da approvare mentre sul ddl lavoro restano da scrivere i decreti attuativi. Tra le richieste, anche il rinnovo del contratto del pubblico impiego, fermo al 2009, e l'estensione del bonus degli 80 euro ai pensionati e agli incapienti. Per i due sindacati è la prima volta insieme senza la Cisl. Il sindacato guidata da Annamaria Furlan ha scelto una strada diversa, con lo sciopero del solo pubblico impiego e manifestazioni mirate nei territori. La Cgil e, a sorpresa, anche la Uil guidata da poche settimane da Carmelo Barbagallo, puntano invece sulla prova di forza. Ci saranno 54 manifestazioni in tutto il Paese delle quali 10 di livello regionale. Al corteo di Roma ci sarà proprio Barbagallo. Mentre Susanna Camusso, leader della Cgil, sarà a Torino. In sciopero venerdì è anche l'Ugl. La protesta coinvolge anche i trasporti, treni (stop dalle 9 alle 17) aerei e bus e tram (con fasce orarie diverse da città a città). «Il governo cambi politiche e affronti concretamente il problema del lavoro e l'uscita dalla crisi», ha affermato Susanna Camusso. «Le motivazioni» dello sciopero generale «restano tutte in vita, purtroppo», ha aggiunto Barbagallo, insistendo sul fatto che «noi non abbiamo né amici, né avversari: noi facciamo scioperi per», cioè a sostegno di proposte e cambiamenti. I due leader in una conferenza stampa congiunta insistono sulla necessità di rilanciare gli «investimenti pubblici e privati», su «una vera riforma fiscale» e una più efficace lotta a corruzione, evasione fiscale, questi sì «veri vincoli strutturali, non l'articolo 18».

Se già pagano l'imposta sui rifiuti speciali. Per il ministero dell'economia sarebbe una duplicazione

## I capannoni non pagano la Tari

DI SERGIO TROVATO

Non sono soggette alla Tari le superfici utilizzate per le lavorazioni industriali o artigianali dove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali. Non si può ritenere corretta l'applicazione della tassa rifiuti alle superfici destinate alle attività produttive, escludendo solo la parte occupata dai macchinari. In questo modo le imprese sarebbero assoggettate a una duplicazione di costi, perché i produttori di rifiuti speciali oltre a far fronte al pagamento della tassa dovrebbero sostenere anche il costo per lo smaltimento in proprio. Le superfici adibite in misura prevalente a lavorazioni industriali o artigianali sono totalmente intassabili, poiché la presenza umana determina una quantità modesta di rifiuti urbani. Lo ha chiarito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con una risoluzione diffusa ieri che riporta di fatto il contenuto di una risposta a interpello anticipata su ItaliaOggi del 4 dicembre scorso. Trovato a pag. 35

Non sono soggette alla Tari le superfici utilizzate per le lavorazioni industriali o artigianali dove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali. Non si può ritenere corretta l'applicazione della tassa rifiuti alle superfici destinate alle attività produttive, escludendo solo la parte occupata dai macchinari. In questo modo le imprese sarebbero assoggettate a una duplicazione di costi, perché i produttori di rifiuti speciali oltre a far fronte al pagamento della tassa dovrebbero sostenere anche il costo per lo smaltimento in proprio. Le superfici adibite in misura prevalente a lavorazioni industriali o artigianali sono totalmente intassabili, poiché la presenza umana determina una quantità modesta di rifiuti urbani. Lo ha chiarito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la risoluzione n.2 diffusa ieri. La risoluzione riporta di fatto il contenuto di una risposta a interpello fornita dalle Finanze a un'azienda di Bergamo e anticipata su ItaliaOggi del 4 dicembre scorso. Secondo il ministero dell'economia, il potere regolamentare locale può essere esercitato «nel solo ambito in cui gli è consentito, poiché laddove le superfici producono rifiuti speciali non assimilabili, il comune non ha alcuno spazio decisionale in ordine al potere di assimilazione». Pertanto, «i magazzini intermedi di produzione e quelli adibiti allo stoccaggio dei prodotti finiti devono essere considerati intassabili in quanto produttivi di rifiuti speciali, anche a prescindere dall'intervento regolamentare del comune». Allo stesso modo vanno escluse dalla tassazione «le aree scoperte che danno luogo alla produzione, in via continuativa e prevalente, di rifiuti speciali non assimilabili, ove siano asservite al ciclo produttivo». Naturalmente, precisa la risoluzione, l'esonero può essere riconosciuto a condizione che i produttori di rifiuti speciali forniscano idonea prova dell'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente. Per il ministero questa interpretazione è in linea con quanto disposto dall'articolo 1, comma 649, della legge di Stabilità (147/2013). In base a questa norma non sono soggette al pagamento della Tari le superfici in cui vengono prodotti rifiuti speciali. Nella determinazione della superficie tassabile non si calcola quella parte dove si formano questi rifiuti in modo continuativo e prevalente, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori. La formulazione letterale del comma 649 è tutt'altro che un esempio di chiarezza, in quanto ha fatto già discutere e può generare contenzioso, tra comuni e contribuenti, nella parte in cui richiede la produzione di rifiuti speciali «in via continuativa e prevalente» al fine di ottenere l'esonero dal prelievo. Il dubbio che si pone è se qualora sussista il requisito della continuità e prevalenza non possono essere tassate integralmente le superfici in cui si producono anche rifiuti speciali oppure se il beneficio rimane sempre circoscritto alla parte della superficie interessata e l'esonero è parziale. Il ministero sembra optare per la prima soluzione. Anche una parte della dottrina sembra orientata a ritenere valida questa interpretazione. È stato infatti affermato che in presenza dei requisiti della continuità e prevalenza nella produzione di rifiuti speciali, non sia tassabile l'intera superficie dell'immobile. Si ritiene, invece, che nonostante l'infelice formulazione della disposizione di legge l'agevolazione fiscale dovrebbe essere sempre limitata alla parte dell'immobile interessata dalla formazione di questi rifiuti e non si dovrebbe estendere all'intera superficie, vale a dire a quella in cui si producono rifiuti ordinari, a prescindere dal fatto che la loro quantità sia più o meno modesta. Tuttavia, come indicato nella

risoluzione, l'esclusione dall'obbligo di conferire i rifiuti al servizio pubblico si ha solo nei casi in cui sia fornita dimostrazione del loro autosmaltimento e a condizione che l'avvenuto trattamento venga effettuato in conformità alla normativa vigente.

Foto: La risoluzione delle Finanze sulla Tari sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## La local tax rischia di restare fuori dalla legge di Stabilità

Francesco Cerisano

La local tax non entrerà nella legge di Stabilità, ma in un decreto legge ad hoc. Sembra dunque sfumare la prospettiva che, come l'anno scorso con la luc, anche la nuova riforma della fi scalità locale venga inserita all'interno di un emendamento alla manovra di bilancio. A pesare non è soltanto la nuova articolazione del tributo unico (che per le prime case rischia di tradursi in una riedizione dell'Imu, mentre per le altre abitazioni prefì gura un'aliquota del 12 per mille), ma soprattutto lo scambio tra addizionale comunale Irpef e Imu sui fabbricati D che rischia di far saltare i conti di molte amministrazioni. Nel disegno del governo, infatti, l'Imu sui capannoni (oggi incassata dallo stato) tornerebbe ai comuni mentre l'addizionale sull'imposta sui redditi farebbe il percorso inverso nella logica di concentrare nelle mani dei sindaci tutta la tassazione immobiliare. Uno scenario che però in molti enti con l'addizionale al massimo (per esempio Roma e Milano) non sarebbe a costo zero. E per questo renderebbe necessario un intervento del Fondo perequativo per riequilibrare i rapporti di dare e avere con lo stato. Proprio sulle simulazioni contabili necessarie a prefì gurare le conseguenze aperte da questo scambio di cespiti si sta arenando la trattativa tra governo e comuni. E a questo punto la decisione di rimandare tutto ad un provvedimento ad hoc sembra la più saggia onde evitare di ripetere gli errori dell'anno scorso con la Tasi. «Mi sembra di capire che questi temi (il riferimento era, oltre che alla local tax, anche al canone Rai in bolletta ndr) troveranno collocazione in altri provvedimenti specifici nei primi mesi del prossimo anno», ha confermato Giorgio Santini (Pd), relatore della manovra in commissione bilancio al senato che oggi entrerà nel vivo dei lavori (il termine per il deposito degli emendamenti parlamentari è scaduto ieri alle 20). Il governo dovrebbe presentare i propri emendamenti entro giovedì sera, mentre l'arrivo in aula è previsto per martedì 16. Tra le modifiche governative in arrivo troverà sicuramente posto l'emendamento (si vedano ItaliaOggi del 21 e 28 novembre 2014) che punta a risolvere la grana dei dipendenti provinciali in esubero a seguito della riforma degli enti di area vasta. Oggi si riunirà la Conferenza dei presidenti delle regioni per esaminare la bozza di emendamento. Poi nel pomeriggio sarà la volta dell'Osservatorio nazionale sull'attuazione della riforma Delrio, dove le province porteranno i risultati del monitoraggio sulle risorse (umane, strumentali e fi nanziarie) necessarie per l'esercizio delle funzioni fondamentali e non. «Le province hanno fatto quello che dovevano nei tempi previsti, adesso spetta alle regioni, entro 15 giorni, validare i dati e inviare tutta la documentazione all'Osservatorio centrale», ha osservato il presidente dell'Upi, Alessandro Pastacci. Il rischio è che però le regioni (penalizzate da tagli per 4 mld nel 2015) scelgano di non accollarsi le funzioni provinciali e il personale necessario a gestirle, con la conseguenza di vanifi care l'impianto complessivo della legge Delrio. I governatori dovranno decidere entro fine anno. E il nodo degli esuberi sarà decisivo per orientare le loro scelte.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**41 articoli**

I timori per le elezioni anticipate di Atene, la frenata del Pil cinese La Borsa ellenica cede oltre il 12%, Milano il 2,81%. Sale lo spread

## Effetto Cina e Grecia, Borse giù

Stefania Tamburello

ROMA Giornata di forti tensioni sui mercati, in allarme per la situazione politica in Grecia e per i timori di una stretta creditizia in Cina, dove l'economia mostra segni di rallentamento. Sulle Borse europee, ieri tutte in rosso, è piombato il crollo del listino di Atene, caduto del 12,58% sulla scia delle notizie su possibili elezioni anticipate. Un'ipotesi questa che metterebbe a rischio - ed il premier greco ha già formulato una richiesta di rinvio all'Eurogruppo - la conclusione entro la fine dell'anno dell'accordo tra governo greco e Troika (Commissione Ue, Bce, Fmi) sulle misure da attuare per il versamento dell'ultima tranche di prestito di 1,8 miliardi di euro.

Non solo: in caso di elezioni anticipate, che scatterebbero nell'eventualità molto concreta di una fumata nera all'elezione del presidente della Repubblica per sostituire Karolos Papoulias, il partito dato come favorito è quello della sinistra radicale Syriza di Alexis Tsipras, pronto ad opporsi e a cancellare la politica di austerità imposta dalla troika. Da qui la reazione delle Borse ai timori di una nuova ricaduta della crisi greca: Piazza Affari in particolare è sprofondata del 2,81% a 19.390 punti, mentre Parigi è scesa del 2,55%, Francoforte del 2,2%, Londra del 2,1% e Madrid, la peggiore, del 3,18%. Il bilancio a fine giornata sui listini del Vecchio Continente è di quasi 220 miliardi di euro bruciati.

Anche Wall Street ha aperto negativa, influenzata oltre che dalla crisi greca anche dalla discesa delle borse asiatiche con Shanghai in calo del 5,43% e Hong Kong del 2,34%, che hanno reagito ai segnali di rallentamento dell'economia e della decisione delle autorità di porre alcuni limiti alle attività finanziarie delle banche (esclusione dei bond a basso rating dalle garanzie accettate dalla Banca centrale cinese).

Effetto contagio anche sul secondario dove si sono ampliati gli spread di Roma e Madrid. In particolare il differenziale di rendimento tra Btp decennali, tornato al 2,03%, e Bund tedeschi di uguale durata ha chiuso, in netto ampliamento, a quota 134 punti anche per il ribasso dei tassi dei titoli tedeschi, molto richiesti come accade sempre nei momenti di tensioni e instabilità, che ieri hanno toccato il minimo storico dello 0,69%. In rialzo anche i rendimenti dei titoli spagnoli e portoghesi con il bond greco salito al 7,80%. In questo contesto non hanno rassicurato le parole del commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici, secondo cui «Samaras sa dove sta andando, credo che i mercati dovrebbero sentirsi più sicuri di quello che si sono sentiti stamattina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata sui mercati Corriere della Sera 06.00 12.00 12.00 Cambio 1,23 132 Euro Dollaro Spread Btp/Bond 10 anni 12.00 Atene -12,58% 12.00 Parigi -2,55% 12.00 Francoforte -2,21% 12.00 Madrid -3,18% 12.00 Milano -2,81%

### La vicenda

*Le decisioni del primo ministro greco, Antonis Samaras, di anticipare*

*di due mesi -*

*al 17 dicembre - l'elezione*

*del nuovo capo dello Stato ha affossato le borse europee. Secondo gli ultimi sondaggi in caso di elezioni si affermerebbe l'estrema sinistra di Syriza contraria alla Troika. Peraltro Shanghai aveva perso 5,4%.*

Il personaggio

## Lagarde: l'emergenza è il lavoro La flessibilità sui conti? Serve

Il direttore Fmi: incontrerò Renzi, bene il Jobs Act ma donne decisive per lo sviluppo La storia «Mia madre mi disse: non farti mai chiamare ministra»

Paola Pica

Christine Lagarde, la quarta donna più potente del pianeta, ha modelli che non ti aspetti, un «pantheon» dove oggi compaiono la madre, le amiche dei suoi figli e una donna peruviana divenuta simbolo del successo dei programmi di finanziamento della micro imprenditoria femminile.

La numero uno del Fondo monetario internazionale cita gli insegnamenti ricevuti da figure entrate nella sua vita in tempi e modi assai diversi parlando di «donne, economia e crescita» in una conversazione pubblica con Emma Bonino e Beppe Severgnini al «Corriere della Sera». Il tema è di grande urgenza per l'ex ministro francese dell'Economia. Ministro e non ministra? «Sono fedele all'insegnamento di mia madre, rimasta vedova a 38 anni con quattro figli - racconta Lagarde dal palco della sala Buzzati -. È stata un'esperta di greco, latino, grammatica. Quando mi hanno nominato ministro mi ha detto: "Non farti chiamare mai chiamare ministra, c'è una disciplina nella grammatica!". Ma poi non sono i titoli che risolvono il problema... ». Una delle questioni da affrontare nella grande crisi è invece il tasso di esclusione delle donne dal mercato del lavoro. Lagarde ne parlerà oggi in un incontro con Matteo Renzi. Del quale, comunque, apprezza la direzione presa con il Jobs act. «Mi pare contenga alcune disposizioni che potrebbero aiutare» ad aumentare il tasso di occupazione femminile. All'inaugurazione dell'Anno accademico della Bocconi in mattinata, Lagarde aveva caldeggiato la riduzione del cuneo fiscale per contrastare la disoccupazione giovanile, ritrovare la via della crescita e liberare «il genio italiano». La battaglia di Roma deve poter contare sui rinforzi europei. «L'eurozona deve dar fuoco a tutte le sue cartucce» dice Lagarde che definisce «sicuramente positivo» l'eventuale acquisto dei titoli di Stato da parte della Bce e condivide l'adozione di «una certa flessibilità» peraltro prevista dal Patto di stabilità a «sostegno degli investimenti pubblici».

L'avvocato parigino, 58 anni, non crede alla «decrecita felice» teorizzata dal suo connazionale Serge Latouche. Ma all'incontro organizzato dalla Fondazione Corriere della Sera con il blog «La 27esima Ora» riconosce che la crescita «non è a qualsiasi prezzo. Deve essere sostenibile». Il binomio inclusione finanziaria e crescita è ben rappresentato da quella donna peruviana che, incontrata a Lima la scorsa settimana, ha estratto dal reggiseno e sventolato in segno di vittoria la sua carta di credito. «La carta viene assegnata alle donne che utilizzano i finanziamenti per far studiare i figli o avviare una propria attività. Viene ritirata a chi non rispetta il programma. "This is my freedom", ecco la mia libertà, diceva quella donna». Nel mondo benestante c'è da imparare dalle giovani amiche dei suoi due figli maschi. «"Christine, noi non vogliamo apparire come lamentose femministe", mi hanno detto una sera. Io mi sono chiesta se abbiamo sbagliato a comunicare e forse il nostro linguaggio non era adeguato a farci comprendere». E chissà se sapranno mai rispondere con l'eleganza di Lagarde a una domanda sull'immagine della donna in pubblicità. «Se i pubblicitari guardassero i dati - spiega Lagarde - scoprirebbero che si deve alle donne il 70% delle scelte di consumo. Descriverle come oggetto anziché come soggetto potrebbe non essere una buona idea». Una donna così, chiude Severgnini, sarà chiamata all'Eliseo da presidente. Ci pensa mai? «Sto bene come sto».

Paola Pica

paolapica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'incontro

*Non è declinando*

*i nomi al femminile che si può favorire l'integrazione delle donne*

*nel mondo del lavoro. «Non ritengo che questo possa risolvere il problema»  
ha detto il direttore del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, che ieri è intervenuta con Emma Bonino e Beppe Severgnini nella sala Buzzati del Corriere della Sera (l'incontro è stato trasmesso in diretta streaming  
sul corriere.it Lagarde al mattino si era recata anche all'università Bocconi per l'inaugurazione dell'anno accademico,  
ha anche ricordato che quando è stata nominata ministro dell'Economia in Francia chiese espressamente di essere chiamata «ministro» e non «ministra»*

Foto: Christine Lagarde, direttore  
del Fmi, ieri  
al «Corriere della Sera»

## INTERVISTA

**«La crescita può cominciare con meno sprechi»**

Bonino, presidente d'onore di Women For Expo: in Italia grande occasione di confronto  
Pa.Pic.

Emma Bonino, sette anni dopo quel primo progetto «Women For Expo International» è una realtà?

«Sì, siamo partite con un programma sullo «spreco», spreco di cibo e non solo, che si concretizzerà in due settimane di incontri a Milano tra il 29 giugno e il 9 luglio prossimi. Era il 2007 quando ne parlavamo con Romano Prodi premier e Letizia Moratti sindaco...».

Qui al «Corriere» il vostro board ha incontrato Christine Lagarde. Cosa vi siete dette?

«Con Christine ci conosciamo da molti anni, le nostre strade si sono incrociate in Europa quando abbiamo avviato un programma sulle piccole e medie imprese. Oggi siamo entrambe impegnate nel cosiddetto empowerment delle donne nelle tante e diverse realtà del pianeta».

Lei è stata Commissario europeo, ministro e figura di riferimento del movimento femminile in Italia. Cosa vuol dire oggi essere femministe?

«Superare gli steccati, che in ogni caso a me non sono mai piaciuti, capire la diversità e lavorare perché ognuna possa essere se stessa e trovare cittadinanza nel mondo. Ci sono Paesi in cui le donne non hanno diritto ai documenti. E se il tuo Paese non ti riconosce, nemmeno tu sai chi sei. Certo non ti iscrivi a scuola, per esempio».

E dove i diritti sono in teoria riconosciuti?

«C'è molto da fare in tanti Paesi sviluppati, basti pensare all'esclusione dal mercato del lavoro o alla violenza domestica. E resta il fatto che le donne non sono tutte uguali, così le loro aspirazioni».

Qual è il suo ruolo in Women for Expo?

«Sono presidente onorario del board "international", uno dei tre pilastri, e con Marta Dassù, che cura la parte operativa, abbiamo iniziato un tour che ci porta in vari Paesi del mondo a presentare il programma sullo spreco. Siamo state in Asia e andremo in Africa e negli Usa. L'obiettivo è quello di stabilizzare la presenza di un gruppo attivo di donne per gli Expo a venire, a partire da Dubai 2020».

Qual è la tappa che la impegnerà di più?

«Washington in febbraio. Lì ci confronteremo con un mondo favorevole agli ogm. Ma vogliamo avere un vero dialogo, non ci tireremo indietro».

Da quale spreco partirebbe per risollevare le sorti del pianeta?

«Dallo spreco della metà della popolazione, le donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Emma Bonino

## Padoan: rispetteremo il 3 per cento C'è ancora incertezza sui mercati

All'Ecofin stretta sull'evasione fiscale delle multinazionali, rinvio per la Tobin tax La crescita è la strada maestra per uscire dal debito

Ivo Caizzi

BRUXELLES Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan esclude in modo netto la possibilità di non rispettare il vincolo Ue del 3% del Pil per poter investire fondi pubblici nel rilancio della crescita e dell'occupazione. «Pensare che sfondare il tetto del 3% possa produrre più crescita è profondamente sbagliato - ha dichiarato Padoan da presidente di turno dell'Ecofin a Bruxelles dopo le voci di discussioni in corso a Palazzo Chigi sull'argomento -. Dal punto di vista della convenienza economica produrrebbe un'immediata inversione di tendenza del debito pubblico per la reazione negativa dei mercati. E questo ci arriverebbe immediatamente addosso. Sarebbe un onere che non possiamo permetterci».

Padoan appare in sintonia con la linea ribadita anche ieri da «rigoristi» come la cancelliera tedesca Angela Merkel e il vicepresidente finlandese della Commissione europea Jyrki Katainen. Ha promesso il «deficit al 2,6% del Pil nel 2015». Condivide l'urgenza di rilanciare «la crescita» in una Italia in recessione, con alto debito e record di disoccupati. Ma ritiene che possa essere generata con «la combinazione delle riforme strutturali e lo stimolo agli investimenti privati».

All'Ecofin sono stati presentati 2 mila progetti di investimenti per un valore di 1,3 miliardi di euro, che si scontrano con i soli 8/16 miliardi di garanzie Ue e 5 miliardi di prestiti della banca Bei emersi dal piano della Commissione Juncker (da ripartire tra 28 Paesi). Padoan ha replicato che le garanzie pubbliche, accollandosi «i rischi» dei progetti, possono attirare ingenti capitali privati. A preoccuparlo è la mancanza di «fiducia reciproca» tra gli Stati membri, che non favorisce le iniziative comuni.

L'Ecofin ha approvato un emendamento per contrastare le multinazionali che fanno girare gli utili e i costi tra società collegate, domiciliate nei paradisi fiscali, per ridurre o azzerare il pagamento delle tasse nei Paesi Ue dove incassano. Ha ratificato l'estensione dello scambio automatico di informazioni sugli evasori fiscali, che lascia però aperti dubbi sulle scappatoie già elaborate da alcune banche offshore, sull'assenza di precise sanzioni e sul rinvio al 2017 della fine del segreto bancario in Lussemburgo e Austria. La presidenza italiana non è riuscita a far approvare la tassa sulle transazioni finanziarie voluta da 11 Paesi (tra cui Germania, Francia e Italia). Il prelievo sui derivati finanziari ha portato al rinvio. Alcuni ministri difendono giganteschi volumi speculativi di banche nazionali. Altri temono per l'enorme esposizione dei loro governi nell'utilizzo di questi strumenti finanziari nella gestione del debito pubblico. L'Ecofin ha anche definito gli apporti delle banche al fondo di salvataggio del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Fonte: Eurostat d'Arco -2,8 -4,1 -4,9 -4,9 -6,8 0 50 100 150 200 76,9 92,1 92,2 102,2 127,9 128 174,9 DEFICIT/PIL (In %, in positivo gli avanzi di bilancio, dati 2013) DEBITO/PIL (In %, dati 2013) PRODOTTO INTERNO LORDO (% raffronto terzo trimestre 2014 con il trimestre precedente) -12 -9 -6 -3 0 +3 Grecia Spagna Portogallo Cipro Francia ITALIA Germania Germania Spagna Francia Cipro ITALIA Portogallo +0,1 Grecia -12,2 -0,4 -0,2 0 0,2 0,4 0,6 Cipro Germania Portogallo Francia Spagna Grecia ITALIA -0,1 -0,4 +0,1 +0,2 +0,3 +0,5 +0,7

### Il piano

*All'Ecofin sono stati presentati 2 mila progetti*

*di investimenti per un valore*

*di 1,3 miliardi*

*di euro, che si scontrano*

*con i soli 8/16 miliardi di garanzie Ue*

*e 5 miliardi*

*di prestiti*

*della banca Bei emersi dal piano della Commissione Juncker e da ripartire tra 28 Paesi membri. Padoan ha replicato*

*che le garanzie pubbliche possono attirare ingenti capitali privati*

**Le parole**

Il patto di Stabilità è stato firmato nel '97 dai membri dell'Unione europea che daranno vita all'Unione economica e monetaria e dunque all'euro rafforzando il Trattato di Maastricht del '92. Prevede due requisiti fondamentali: un rapporto tra disavanzo statale e Pil inferiore al 3% e un debito pubblico al di sotto del 60% del Pil

Dal nome del Nobel per l'Economia, James Tobin, che la propose nel '72, tassa tutte le transazioni finanziarie. Ieri l'Ecofin ha deciso che della Tobin Tax per 11 paesi si discuterà nel 2015 sotto la presidenza lettone. Parigi ribadisce che l'efficacia della tassa è legata alla sua applicazione in tutti i 28 paesi Ue. Deficit Tobin Tax

## Corruzione, Renzi vuole pene più severe

Il videomessaggio: condanna minima di 6 anni e chi patteggia non uscirà di prigione come al Monopoli  
Domani le misure in Consiglio dei ministri. Al Comune di Roma il prefetto invia tre commissari per indagare  
Intollerabile che in carcere ci siano solo 257 persone per corruzione Per questi reati prevediamo di allungare  
il periodo della prescrizione

Marco Galluzzo

ROMA La promessa è che il governo non si limiterà all'indignazione, che farà in modo che chi ruba, relegando l'Italia ai primi posti per tasso di corruzione nel mondo, d'ora in poi non trovi più il modo di farla franca. L'atto concreto è atteso per domani: Consiglio dei ministri e 4 modifiche al codice penale, allungamento dei termini di prescrizione per il reato di corruzione, innalzamento delle pene minime, per far capire che «in Italia il vento è cambiato e chi ruba, chi corrompe, sarà perseguito fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo centesimo».

Matteo Renzi a metà pomeriggio annuncia una sorta di svolta in tema di lotta alla corruzione, «piccoli interventi, ma molto significativi, molto seri»: è intollerabile che «su 50 mila persone in carcere ce ne siano solo 257 con sentenza passata in giudicato per corruzione, oggi quando uno ruba può patteggiare e trovare la carta per uscire di prigione, come nel Monopoli, è inaccettabile».

Anche per questo motivo, per far capire che «non basta essere indignati per qualche ora», il governo sta preparando un provvedimento di modifica al codice che «al primo punto prevede che si alzi da 4 a 6 anni la pena minima per il reato di corruzione, il che significa che se commetti questo reato puoi sì patteggiare, ma un po' di carcere lo fai. Il secondo punto prevede che sia molto più semplice confiscare i beni di chi ha rubato, come accade oggi per reati più gravi. Terzo, il moltiplo lo devi restituire fino all'ultimo centesimo. Il quarto punto prevede di allungare la prescrizione per i reati legati alla corruzione», spiega il premier.

Nel videomessaggio del presidente del Consiglio, oltre ai dettagli delle modifiche che l'esecutivo proporrà al Parlamento, c'è anche una premessa di metodo, «il governo non può mettere il naso, non deve e non vuole mettere il naso in quello che fa la magistratura. Saranno i giudici a capire se quello è un reato mafioso o più banalmente, si fa per dire, un atto di corruzione. Io però ho da prendere un impegno con i cittadini, che è quello di fare di tutto perché finalmente in Italia chi ruba paghi».

Poche ore prima il governo aveva preso un altro provvedimento: il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, aveva delegato il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, a esercitare i poteri di accesso e di accertamento nei confronti del Comune della Capitale. Anche la prefettura, i suoi dirigenti, sono stati lambiti dall'inchiesta della magistratura romana, ora invece un nucleo di esperti appartenenti alle forze di polizia supporterà la Commissione d'indagine che il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, nominerà nelle prossime ore, proprio per esercitare i poteri che il Viminale gli ha conferito.

La Commissione sarà formata da tre ispettori: un prefetto, un viceprefetto e forse un rappresentante del ministero dell'Economia. Avrà il termine di tre mesi, dalla data di accesso, rinnovabili una sola volta per altri tre mesi, per rassegnare al prefetto le proprie conclusioni. Poi, il prefetto entro 45 giorni invierà al ministro dell'Interno gli esiti degli accertamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In video

*Il premier*

*il 3 settembre, dopo aver presentato*

*il sito web [passodopo-passo.it](http://passodopo-passo.it) con il programma di governo, con un messaggio video lancia la riforma della scuola Renzi utilizza il video, il 19 settembre, per replicare alla leader Cgil Camusso: non pensiamo alla Thatcher, ma il sindacato si è preoccupato solo dei diritti di alcuni Il 27 settembre il premier registra un video in aereo, di ritorno dagli Stati Uniti:*

*«È stato un viaggio partito dal futuro, dalla Silicon Valley, per dire che l'Italia può pensare al futuro»*

Foto: Online Matteo Renzi nel video postato ieri su Youtube  
e su Twitter

L'intervista

## «Userò la ruspa nel partito Ogni iscritto va verificato»

Il commissario pd Orfini: primarie, regole chiare per evitare rischi Il Pd non è stato impermeabile: si deve tornare al mondo reale Le correnti «A Roma chi ha preso in ostaggio il partito si è chiuso in correnti. Non le riconosceremo più» Non ho votato Marino alle primarie ma è stato un argine  
Andrea Garibaldi

ROMA Di solito, a commissariare un partito locale arriva un dirigente da fuori. Matteo Orfini, inviato da Renzi a Roma, è romanissimo. Dice che non c'è problema, l'ultimo incarico a Roma l'ha avuto quando ancora non esisteva il Pd. La scelta è stata di mandare il presidente del partito a sciogliere il nodo «Mafia capitale»: «Ci vorrà la ruspa in certi casi, ma mostreremo la capacità di autorigenerarsi».

Come comincia il lavoro?

«Telefoniamo agli ottomila tesserati romani, uno per uno, per scoprire se sono iscritti veri o figli di pacchetti di voti utili per le primarie. Poi, verifichiamo lo stato di salute degli oltre cento circoli. Affrontano i problemi del territorio? Discutono? E chi paga l'affitto? Se paga un parlamentare o un consigliere regionale c'è il rischio che sia un feudo privato. Avocheremo alla Federazione romana tutti i contratti d'affitto».

Il partito romano è diviso in correnti «armate».

«I gruppi dirigenti, chiusi in correnti, hanno preso in ostaggio il partito. Se pensi allo scontro di potere interno, ti distrai dai problemi della città e ritieni che qualsiasi alleanza sia utile a quello scontro. Uccideremo le correnti non riconoscendole più. Agendo sui meccanismi di appartenenza, rompendo le filiere che vanno da consigliere municipale a deputato».

Primarie e preferenze?

«Per le primarie ci vorranno regole più chiare. Le preferenze in alcune realtà amministrative, come Roma e Venezia, possono alimentare infiltrazioni criminali. Meglio i collegi uninominali».

Quanto durerà il lavoro da commissario?

«A lungo. Segnalo però che nessun altro partito è intervenuto nella vicenda come noi. Il centrodestra non fa nulla, nonostante sia il principale protagonista di "Mafia capitale". La Lega di Salvini a Roma è rappresentata da ex uomini chiave di Alemanno».

E alla fine di questo lavoro?

«Eleggeremo nuovi organi dirigenti. Il partito romano ha due volti: quello rappresentato nell'inchiesta e quello dei militanti che lavorano nelle realtà cittadine, degli organizzatori delle Feste dell'Unità. Dobbiamo restituire il Pd a questi ultimi».

«Mafia capitale» mostra politici che, anziché occuparsi di trasporti e rifiuti, fanno affari.

«Dobbiamo uscire dalla "Terra di mezzo". tornare nel mondo reale. Per questo andrò con Marino al Laurentino 38».

Il Pd romano, prima dell'inchiesta, stava accerchiando Marino.

«Le intercettazioni dimostrano che Marino e la sua giunta costituivano un argine ai fenomeni messi in luce dai magistrati. C'era un'idea sbagliata del rapporto fra sindaco e partito. Per esempio, il partito non deve partecipare a rimpasti di giunta. Il destino del sindaco e del partito che lo esprime sono invece legati». La cooperativa di Buzzi ha finanziato la campagna elettorale di Marino e una cena romana di Renzi. Saranno restituite quelle somme?

«Non so cosa verrà deciso. Si tratta di risorse ottenute legalmente da una cooperativa che era considerata il fiore all'occhiello nel suo campo. Di certo, si deve regolare meglio la relazione tra partiti e interessi economici».

Quindi nessuno scioglimento del Consiglio comunale e nessun ricorso alle urne.

«Lo scioglimento sarebbe una vittoria per la mafia. È stato deciso che il Prefetto avrà "accesso agli atti" del Comune e il sindaco Marino ora si sente più garantito».

Il Partito democratico sembra aver «scoperto» Marino con l'inchiesta.

«Personalmente non ho votato Marino alle primarie da sindaco. Dopo ho sempre dichiarato che andava sostenuto».

Ci si poteva accorgere prima di cosa accadeva a Roma?

«Bisognava avere la forza per intervenire prima. Ora dobbiamo prestare attenzione a eventuali situazioni che non funzionano nel resto d'Italia. Il governo ha appena dato un segnale fortissimo, varando nuove norme contro la corruzione».

Lei ha invitato chi sa ad andare in Procura e parlare.

«La magistratura va aiutata nell'opera che ha intrapreso».

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario

Matteo Orfini, 40 anni, dopo l'incontro con Marino (Ansa )

DEFICIT/PIL

**Padoan: sfiorare il tetto del 3% non porta maggior crescita**

Dino Pesole

Dino Pesole pagina 7

BRUXELLES

La Commissione e l'Eurogruppo chiedono all'Italia «misure efficaci in grado di migliorare lo sforzo strutturale», e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ribadisce che in discussione è l'efficacia delle misure già adottate dal governo. Dunque nessuna richiesta di manovra aggiuntiva - precisa poco prima di prender parte all'Ecofin - per colmare lo scarto tra la riduzione del deficit strutturale prevista dalle regole di bilancio europee (lo 0,5% del pil) e il taglio previsto dal governo: lo 0,1% iniziale, che in legge di stabilità è ora allo 0,3%, ma con persistenti dubbi della Commissione su alcuni degli addendi che compongono la correzione (in particolare i 900 milioni attesi dalle norme sui giochi). «Si tratta - spiega Padoan - di precisare se l'impatto delle misure che il governo ha già adottato sia effettivamente corrispondente all'ammontare di aggiustamento concordato con la Commissione». Argomento centrale della trattativa in corso e dei successivi sviluppi del confronto da qui a marzo, quando l'esecutivo comunitario aggiornerà le sue valutazioni sui conti del nostro paese. Discussione che per Padoan prosegue «in modo molto produttivo», poiché non si tratta «solo di scrivere un numero su un pezzo di carta, ma di chiedersi se effettivamente le misure avranno l'effetto che riteniamo. È un discorso sui dettagli che va completato».

Nessuno sfioramento rispetto al target del 3% nel rapporto deficit/pil, precisano fonti di Palazzo Chigi. È quanto riferiscono indiscrezioni giornalistiche, a proposito di una presunta riflessione in corso all'interno del governo per estendere la platea dei beneficiari del bonus da 80 euro ai pensionati e lavoratori autonomi, con annesso un piano triennale di investimenti sociali. Decisione da assumere in caso di persistente ciclo economico negativo, che comporterebbe lo sfondamento del tetto del 3 per cento. L'azione del governo - si afferma nella nota - è basata e si basa sul rispetto dei vincoli europei. Impegno «che sta insieme alla spinta per la crescita che è al centro della legge di stabilità e della strategia economica dell'esecutivo. E quest'anno, l'intervento di riduzione delle tasse è il più significativo della storia italiana, con 18 miliardi di euro in meno».

Il tetto massimo del 3% non si tocca dunque, come torna a ribadire lo stesso Padoan, che in qualità di presidente di turno dell'Ecofin annuncia il via libera al bilancio comunitario 2015 e sugli emendamenti per il 2014. Nel corso della conferenza stampa finale, il ministro dell'Economia ribadisce che la crescita è la via maestra per ridurre il debito, accanto al percorso di attuazione delle riforme strutturali. Nel 2015 - osserva - il deficit dell'Italia si attesterà al 2,6% del Pil. I tagli delle tasse previsti nella legge di stabilità all'esame del Senato «sono finanziati con tagli alla spesa». È dunque «profondamente sbagliato» ritenere che il superamento del tetto del 3% possa produrre maggiore crescita: «Vi sarebbe una reazione negativa da parte dei mercati finanziari. È un onere che non possiamo permetterci. È un problema di convenienza economica». In gennaio la Commissione Ue presenterà il suo primo rapporto sul "miglior utilizzo" della flessibilità già prevista nel Patto di stabilità. Annuncio che Padoan commenta con favore: occorrerà tradurre il documento in principi concretamente operativi.

In Europa, ha aggiunto in serata Padoan, «c'è un problema di fiducia», i Paesi non si fidano l'uno dell'altro e quindi «anche il rispetto delle regole non viene valutato» come dovrebbe e «fare qualcosa insieme è molto più difficile». L'Europa, secondo il ministro, dovrebbe muovere verso un'unione politica, perché «quando si ha una moneta unica si devono avere le stesse regole invece di diversificare, e questo lo fa un'unione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

AFP

All'Ecofin. Pier Carlo Padoan

Via libera allo scambio automatico di informazioni sui conti - Intesa sul budget europeo

## La Ue archivia il segreto bancario

Accordo Ecofin per limitare le scappatoie fiscali delle multinazionali  
Beda Romano

Lo scandalo Lux Leaks ha dato una forte accelerazione all'armonizzazione fiscale europea. L'Ecofin ha approvato una direttiva, da tempo ferma al Consiglio Ue, che permette lo scambio automatico di informazioni sui conti correnti, archiviando di fatto il segreto bancario. Approvata anche la direttiva sui rapporti tra le società madri e filiali. L'Ecofin, l'ultimo a presidenza italiana, ha raggiunto anche l'accordo sul bilancio Ue 2015. pagine 4-5

Bruxelles

I Ventotto hanno approvato ieri dopo lunghe discussioni una direttiva che regola il rapporto tra società madre e società figlia in uno stesso gruppo. Sempre ieri, i ministri delle Finanze hanno anche trovato un accordo per ampliare lo scambio automatico delle informazioni bancarie. La decisione giunge in un momento molto particolare nel quale a livello internazionale la lotta contro l'evasione fiscale e soprattutto l'elusione fiscale ha assunto nuova importanza.

«L'accordo sulle regole contro gli abusi nella direttiva madre-figlia garantisce pari trattamento per le attività oneste nel mercato unico dell'Unione europea e mette la parola fine alle scappatoie che potrebbero essere utilizzate nel caso di pianificazione fiscale aggressiva», ha detto a Bruxelles il commissario agli affari monetari e alla tassazione, il francese Pierre Moscovici. La decisione riguarda la modifica di una direttiva che risale al 1990. In origine, il testo legislativo doveva servire a evitare la doppia tassazione dei profitti di una stessa società in due diversi paesi. Col tempo, le regole sono state utilizzate dalle aziende, direttamente o indirettamente, per eludere la tassazione, trasferendo profitti da una entità all'altra di una stessa società nel tentativo di sottoporre a prelievo il reddito nei paesi europei dove le aliquote fiscali sono più basse. Il tentativo comunitario è di mettere mano alle scappatoie. «Le modifiche imporranno ai paesi membri un livello minimo di protezione della direttiva contro eventuali abusi», ha detto ieri il ministro dell'Economia italiano e attuale presidente dell'Ecofin, Pier Carlo Padoan. Un primo accordo politico era stato trovato in novembre, ma in quella occasione alcuni paesi (Belgio e Olanda) avevano chiesto chiarimenti, mentre la Gran Bretagna doveva ancora chiedere il benestare parlamentare.

La vicenda LuxLeaks scoppiata in Lussemburgo ha messo alla luce del sole l'abitudine di alcuni paesi, non solo il Granducato, di offrire generosi accordi fiscali a numerose multinazionali. Ieri, proprio il Lussemburgo ha affermato che sta «già fornendo, ai governi che li richiedono, dettagli sugli accordi fiscali con le società estere».

In alcuni casi, l'operazione si basava sul trasferimento da paese a paese all'interno dello stesso gruppo di profitti e benefici. In una recente lettera, Germania, Francia e Italia hanno esortato la Commissione a puntare su una maggiore armonizzazione fiscale.

Sempre ieri, i ministri delle Finanze hanno approvato in via definitiva la scelta di estendere tra gli altri a interessi, dividendi, saldi di conti correnti e benefici derivanti da vendite di attività finanziarie lo scambio automatico di informazioni. Austria e Lussemburgo si sono opposti per anni a questa possibilità, ma la pressione internazionale ha modificato gradualmente il loro atteggiamento dopo che anche la Svizzera ha ridotto l'importanza del segreto bancario.

I ministri hanno poi confermato la difficoltà a trovare un accordo sull'adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Gli undici paesi, tra cui l'Italia, che hanno deciso di perseguire una cooperazione rafforzata hanno deciso di continuare a negoziare anche nel 2015. Molti governi sono cauti sulla possibilità di trovare una intesa, tenuto conto delle differenze sulla base imponibile. Altri come la Francia hanno ribadito la loro volontà di raggiungere presto un accordo.

Più in generale, durante una conferenza stampa, Moscovici ha ribadito che la Commissione europea intende avere «un approccio offensivo» nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Moscovici ha confermato che l'esecutivo comunitario intende presentare nei primi mesi del 2015 un testo legislativo sullo scambio di informazioni relativo agli accordi fiscali concessi dai paesi alle multinazionali. L'obiettivo, ha precisato, è di mettere a punto regole «estremamente estensive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il quadro*

### **Lotta all'evasione**

Negli ultimi anni l'offensiva internazionale contro l'evasione è stata molto intensa. Ne costituisce un esempio lo scambio automatico dei dati finanziari messo a punto in ambito Ocse attraverso il Crs (Common reporting standar) che vede già circa 100 paesi coinvolti. Fra questi 52, come ad esempio, l'Italia, la Svizzera e alcuni dei principali paradisi fiscali, hanno già sottoscritto l'accordo multilaterale per l'adozione dello standard e una quarantina hanno ufficializzato la volontà di adesione

### **il caso junCker**

Il nuovo presidente della Commissione europea, l'ex premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, all'inizio di novembre è finito nell'occhio del ciclone per l'inchiesta giornalistica Luxleaks che ha rivelato come il suo paese, insieme a Olanda e Irlanda, per 10 anni ha concesso accordi fiscali tanto generosi quanto controversi a centinaia di imprese multinazionali. La vicenda ha suscitato un'ondata di reazioni e favorito l'accelerazione delle misure anti-evasione

### **IO SCAMBIO dei dati**

Ieri i ministri delle Finanze hanno approvato in via definitiva la scelta di estendere tra gli altri a interessi, dividendi, saldi di conti correnti e benefici derivanti da vendite di attività finanziarie lo scambio automatico di informazioni. Austria e Lussemburgo si sono opposti per anni a questa possibilità, ma la pressione internazionale ha modificato gradualmente il loro atteggiamento dopo che anche la Svizzera ha ridotto l'importanza del segreto bancario

### **LA DIRETTIVA madre-Figlia**

I Ventotto hanno approvato ieri dopo lunghe discussioni una direttiva che regola il rapporto tra società madre e società figlia in uno stesso gruppo. La decisione riguarda la modifica di una direttiva che risale al 1990 finalizzata a evitare la doppia tassazione dei profitti.

All'inizio del 2015

verrà presentato un testo

per rendere trasparenti

gli accordi fiscali

concessi dai Paesi alle società

I report dell'Ocse. La quota di incassi è ferma al 13,8% del totale

## In Italia aliquota Iva pesante ma prelievo sotto la media

Marco Moussanet

### LA PRESSIONE FISCALE

Nel 2013 il valore è salito

al 34,1%: si avvicina il tetto raggiunto nel 2000 (34,3%)

Il nostro Paese, in calo dell'0,1%, si attesta al 42,6%

Parigi

Pur rimanendo su livelli molto alti, la pressione fiscale complessiva in Italia si è leggermente ridotta tra il 2012 e il 2013, passando dal 42,7% al 42,6% del Pil. In controtendenza rispetto all'andamento registrato dalla media dei Paesi Ocse, salita dal 33,7% al 34,1%, che si è avvicinata al tetto raggiunto nel 2000 (34,3%, quando l'Italia era al 40,6%). È quanto emerge da uno dei rapporti "fiscali" presentati dall'organizzazione parigina. Da un punto di vista generale, i dati evidenziano un continuo aumento negli anni pre-crisi, quindi una diminuzione (fino al 32,7% del 2009, quando l'Italia era al 41,9%) e poi nuovamente una crescita. Nel 2013 la pressione fiscale è salita in 21 dei 30 Paesi Ocse di cui si hanno le rilevazioni, mentre è scesa negli altri nove. Nella classifica generale l'Italia non ha comunque cambiato posizione, rimanendo al quinto posto, dopo Danimarca, Francia, Belgio e Finlandia. In coda c'è il Messico, con una pressione fiscale del 19,7 per cento. Dal punto di vista della composizione, a fare la parte del leone in Italia sono le tasse sui redditi e i prelievi sociali (rispettivamente al 32,8% e al 30,3% del totale), con le imposte indirette sui consumi al 25,5% (32,8% la media Ocse) e quelle sui patrimoni al 6,3% (5,5% la media). Ma il dato più interessante viene evidenziato dal secondo rapporto dell'organizzazione, dedicato all'Iva. L'Italia, come la gran parte dei Paesi Ocse, ha alzato negli ultimi cinque anni il suo tasso "normale", portandolo prima al 21% e poi al 22% (rispetto a una media Ocse salita al 19,1% e a una media dei Paesi europei aderenti all'organizzazione aumentata al 21,7%). In termini di tasso, l'Italia si trova attualmente al 12° posto, alla pari con il Belgio. Però l'Iva (il grosso della tassazione sui consumi) rappresenta per l'Italia solo il 13,8% del totale del prelievo fiscale, rispetto al 19,5% della media Ocse (i dati, in questo caso, sono del 2012). Gli esperti dell'organizzazione si sono inoltre cimentati nel calcolare una ratio sulle entrate da Iva (una sorta di coefficiente Gini, che va da zero nel caso di inefficacia totale a uno in caso di massima efficacia, in uno scenario ipotetico in cui tutti i consumi sono soggetti a un unico tasso). La media Ocse di questa particolare classifica è pari a 0,55, con la Nuova Zelanda nettamente in testa. L'Italia, con lo 0,38, è terzultima, davanti solo a Grecia e Messico e dietro alla Turchia. A pesare sono l'evasione e i tassi ridotti (del 4% e del 10%). Ecco perché l'Ocse sollecita (e non solo l'Italia) a rivedere l'applicazione dell'Iva, allargando la platea dei prodotti soggetti attraverso una graduale riduzione dei tassi ridotti. Alcuni dei quali - soprattutto nel campo culturale e più in generale del tempo libero - avvantaggiano peraltro le fasce di popolazione a maggior reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In % del Pil nel 2013 (primi 15 Paesi) Marco Moussanet

Foto:

Il peso fiscale nei Paesi Ocse

L'ANALISI

## Dal 2016 monitorati tutti i flussi finanziari

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

L'Ecofin ha varato il nuovo testo della direttiva europea sulla Cooperazione Amministrativa nel settore fiscale 2011/16/UE che recepisce i requisiti normativi dello scambio automatico dei dati finanziari dello standard ,elaborato dall'Ocse e approvato dal G20, denominato Common Reporting Standard (Crs) e finalizzato a contrastare l'evasione fiscale internazionale. La scelta Ue di integrare in una direttiva i requisiti dello scambio automatico era attesa e finalizzata a rendere più rapido l'iter legislativo di recepimento a livello di singolo paese (inclusa l'Italia), riducendo anche i costi e gli oneri amministrativi di adeguamento da parte degli operatori economici (ma anche delle amministrazioni fiscali).

Lo scambio automatico internazionale dei dati finanziari vede ad oggi già circa 100 paesi coinvolti di cui 52, come ad esempio, l'Italia, la Svizzera e alcuni dei principali paradisi fiscali, aver già sottoscritto l'accordo multilaterale per l'adozione dello standard Crs e una quarantina aver ufficializzato la volontà di adesione ed è pertanto considerato come uno dei più efficaci strumenti che saranno a breve a disposizione delle Autorità fiscali per intercettare i capitali non dichiarati all'estero.

La direttiva 2011/16/UE del Consiglio prevede già, nella sua versione originaria, lo scambio automatico obbligatorio di informazioni tra gli Stati membri per talune categorie di reddito e di capitale, principalmente di natura non finanziaria, detenute dai contribuenti in Stati membri diversi dal loro Stato di residenza: redditi da lavoro dipendente, compensi per dirigenti, determinati prodotti di assicurazione sulla vita, pensioni, proprietà e redditi immobiliari. Con la revisione della Direttiva, a queste informazioni si aggiungono quelle previste dallo standard Crs dell'Ocse, che comportano nuovi obblighi in capo agli intermediari finanziari. Questi ultimi saranno tenuti ad identificare i titolari non residenti dei conti finanziari rilevanti (ad esempio, conti di deposito, depositi titoli, determinati prodotti assicurativi) e a comunicare alla propria Autorità fiscale informazioni quali il nome del titolare del conto, codice fiscale, luogo e data di nascita (nel caso di persone fisiche), saldo o valore del conto, interessi, dividendi o altri redditi similari accreditati sul conto durante l'anno. Come si evince dal testo della nuova Direttiva, peraltro, lo scambio automatico - il primo invio è previsto nel 2017 sui dati 2016 - non sarebbe subordinato al principio di disponibilità già previsto per le altre categorie di reddito.

La Direttiva risulta pertanto avere un ambito oggettivo più ampio del Crs e quindi uno strumento più completo a disposizione degli Stati membri per identificare posizioni anomale da parte di propri residenti all'interno della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi. Oggi l'incontro con Renzi: «Con un cuneo a livelli Ue 130mila posti in più»

## Lagarde promuove il Jobs act: «Serve meno fisco sul lavoro»

Rossella Bocciarelli

Roma

Stamattina ne parlerà con il presidente del Consiglio Matteo Renzi a Palazzo Chigi. Ma già ieri, nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno accademico della Bocconi di Milano Christine Lagarde, numero uno del Fondo monetario internazionale, ha spiegato il suo punto di vista sull'agenda del nostro paese. E ha sottolineato che per sfruttare il potenziale dell'economia italiana «è necessario intervenire sulle riforme strutturali» mettendo a punto «modifiche istituzionali che possano dare spazio alla produttività e alla crescita dell'Italia». Al tempo stesso, ha affermato «perché le iniziative italiane abbiano successo esse debbono essere accompagnate da una strategia condivisa a livello della zona euro per sostenere una ripresa durevole e robusta. L'eurozona deve dar fuoco a tutte le sue cartucce» ha scandito.

Ad ascoltarla in platea c'erano, tra gli altri, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il presidente di Mps, Alessandro Profumo, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, il procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, il presidente de L'Espresso Carlo De Benedetti, il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera. A livello europeo, ha sottolineato il dg del Fondo, la politica monetaria dovrà continuare a giocare un ruolo di sostegno della domanda: «La Bce - ha dichiarato- ha intrapreso passi coraggiosi nei mesi recenti, annunciando ad esempio significative acquisizioni dirette di obbligazioni private. Queste iniziative dovrebbero aiutare a sostenere la domanda e a evitare i rischi di un'inflazione persistentemente bassa».

Ma se le prospettive di crescita e inflazione dovessero peggiorare ulteriormente, ha aggiunto, «la Bce ha indicato che è pronta a diversificare ancor più il proprio bilancio, anche tramite l'acquisto di fondi sovrani. È un dato sicuramente positivo, pur se la politica monetaria da sola non è sufficiente». Infatti, secondo la leader dell'organismo di Washington, anche la politica fiscale europea ha un ruolo da giocare a sostegno di crescita e lavoro. Inoltre «occorre una certa flessibilità nelle regole del Patto di stabilità e crescita per sostenere gli investimenti pubblici e l'implementazione delle riforme strutturali».

Agli studenti Lagarde ha spiegato che «quando la crescita è bassa la disoccupazione giovanile è elevata» e ha affermato che per l'Italia con una disoccupazione giovanile superiore al 40%, la ripresa della crescita è una priorità assoluta: «Ogni punto percentuale di crescita del Pil in Italia, ridurrebbe la disoccupazione giovanile di 0,6 punti percentuali. A parità di condizioni, significherebbe che circa 10.000 persone potrebbero tornare a lavorare». È pertanto essenziale, secondo Lagarde, realizzare rapidamente la riforma del mercato del lavoro, visto che in Italia questo mercato «soffre per il problema che alcuni definiscono dualismo e altri hanno chiamato il problema insider-outsider» e il Jobs act, con l'obiettivo di creare un nuovo contratto di lavoro a tutele crescenti, è importante per combattere il dualismo. Le nuove norme secondo Lagarde dovranno essere accompagnate da misure finalizzate ad abbassare il cuneo fiscale, che scoraggia gli investimenti. «Nonostante i recenti sforzi il carico fiscale sul lavoro rimane ben oltre la media Ocse» ha rimarcato, aggiungendo che se il cuneo fiscale italiano fosse riportato alla media europea, la disoccupazione giovanile potrebbe abbassarsi di 4-8 punti percentuali e tra i 60 e i 130 mila giovani potrebbero tornare a lavorare. Altrettanto essenziali, secondo il dg del Fondo, sono la riforma giudiziaria (una giustizia civile più efficiente farebbe scendere il costo del credito) e, in campo bancario, l'introduzione di nuovi regimi per i casi di insolvenza, dei privati e delle banche.

Infine, Lagarde non ha mancato di rievocare insieme a Mario Monti, i giorni critici dell'estate del 2011: «Pensavo che l'Italia sarebbe stata la prossima della fila per ricevere i fondi del Fmi. Per questo si fece una grande campagna di fund raising e si è riusciti a raccogliere i fondi». «Ma - ha aggiunto - grazie all'azione molto coraggiosa assunta da lei, presidente Monti, quella minaccia che le risorse dell'Fmi potessero essere utilizzate tutte, scomparve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*DIRETTORE FMI*

Le stime sull'occupazione

Il dg del Fondo monetario, Christine Lagarde, ieri ha spiegato che con una crescita del Pil di un punto percentuale si determinerebbero almeno 10mila nuovi occupati tra i giovani. Un allineamento del cuneo fiscale alle medie Ue (ovvero un calo del 4-8% dai livelli attuali) si potrebbero avere dai 60 ai 130mila nuovi posti di lavoro.

Foto:

LAPRESSE

Foto:

Christine Lagarde

Lavoro. Cgil e Uil preparano lo sciopero generale di dopodomani - «Sui dlgs non siamo stati ancora convocati»

## Poletti assicura: entro tre mesi i decreti per attuare il Jobs act

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ARTICOLO 18 in dirittura

Il governo punta a presentare

il primo testo, quello con la disciplina sui licenziamenti, in tempo per il Consiglio europeo del 18-19 dicembre

ROMA

Il Governo conferma un'accelerazione sull'attuazione del Jobs act. «In tre mesi tutti i decreti attuativi della riforma saranno pronti» ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ribadendo che «il primo dei Dlgs attuativi, quello sul contratto a tutele crescenti, sarà pronto a gennaio». L'obiettivo è di agevolare le nuove assunzioni dall'inizio del 2015 con le agevolazioni della legge di stabilità, che destina fino a 8.060 euro l'anno per gli sgravi contributivi dei neoassunti con la nuova tipologia contrattuale (per un triennio), e con l'abbattimento della componente lavoro dalla base imponibile Irap per i contratti a tempo indeterminato. «Da gennaio crediamo che saranno assunte molte persone con il nuovo decreto e il nuovo contratto a tutele crescenti che introdurrà una riduzione dei costi molto forte e una maggiore flessibilità», ha aggiunto il ministro.

Il testo del Dlgs sul quale stanno lavorando i tecnici di palazzo Chigi e del ministero del Lavoro è quasi pronto, sarà presentato al Consiglio europeo di giovedì 18 e venerdì 19 dicembre, al quale il premier intende recarsi con le nuove regole sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, considerate dai partner europei come la cartina da tornasole della reale volontà riformatrice del governo italiano. In previsione di questa scadenza ravvicinata, oggi si terrà un'altra riunione tecnica al ministero del Lavoro per sciogliere gli ultimi nodi.

Tra le questioni ancora aperte, ci sono i costi dell'indennizzo che sostituirà la reintegra nei licenziamenti economici e nella gran parte di quelli disciplinari. Si prevede il pagamento, secondo le bozze, di 1,5 mensilità per ogni anno di lavoro con un tetto di 24 mensilità (ed un minimo di 3 mensilità). Questo in caso si vada in giudizio. Perché l'impresa può anche volontariamente offrire al lavoratore licenziato in modo illegittimo un indennizzo di 1 mese per ogni anno di anzianità con un tetto di 18-24 mensilità, per trovare una soluzione attraverso la conciliazione.

Nei licenziamenti disciplinari resterebbe comunque la possibilità per l'impresa che è stata sanzionata con la reintegra, di pagare in alternativa un risarcimento aggiuntivo rispetto all'indennizzo, il cui valore può arrivare fino a 12 mensilità (in aggiunta al tetto di 24 mensilità dell'indennizzo). Si tratta della clausola di opting out, attualmente in vigore in Spagna e Germania, mentre in Italia questa possibilità oggi è concessa solo al lavoratore (se rinuncia alla reintegra può ottenere 15 mensilità di risarcimento).

C'è poi la questione costi per le piccole imprese che hanno fino a 15 dipendenti, esonerate dall'applicazione dell'articolo 18. L'intenzione del governo è di non appesantire i costi, lasciando gli attuali tetti per l'indennizzo (da 2,5 a 6 mensilità, con punte fino a 14 in relazione all'anzianità di servizio). «Il lavoro tecnico sul decreto è in corso - spiega il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova - stiamo procedendo nel rispetto dei limiti del mandato ricevuto dal Parlamento».

Da segnalare ieri, sulla questione indennizzi, il botta e risposta tra Cesare Damiano (Pd) e Sergio Pizzolante (Ncd). Per Damiano l'indennizzo in caso di licenziamento per le nuove assunzioni «deve essere superiore allo sgravio contributivo, altrimenti si potrebbero generare atteggiamenti opportunistici da parte di alcune imprese». Per Pizzolante l'indennizzo «non può superare lo sgravio, non possiamo punire qualche imprenditore furbo, penalizzando tutti gli altri, e sono la stragrande maggioranza, che si comportano in maniera corretta».

Per sollecitare modifiche al Jobs act (in sede di Dlgs) e alla legge di stabilità, Cgil e Uil hanno indetto lo sciopero generale il 12 dicembre. «Se il governo tira dritto continueremo, troveremo le forme utili della

tradizione sindacale per contrastare le politiche del governo» avverte la leader della Cgil, Susanna Camusso: «Senza risposte si andrà avanti con contrattazione, iniziative sul territorio, iniziative giuridiche e vertenze collettive. Non ci rassegniamo». La Cgil attende di vedere il Dlgs per valutare se presentare un ricorso in sede Ue. «Sui decreti attuativi non siamo ancora stati convocati dal governo. Per noi la partita è tutta aperta» aggiunge il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo. Il 12 dicembre ci saranno 54 manifestazioni, di cui 10 regionali, 5 interprovinciali e 39 territoriali, Camusso sarà a Torino, Barbagallo a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*NELLA DELEGA*

Nuovo articolo 18

Per le nuove assunzioni con contratto a tutele crescenti, nei licenziamenti economici è esclusa la reintegra del lavoratore nel posto di lavoro, ed è previsto un indennizzo economico «certo e crescente con l'anzianità di servizio»

I confini della reintegra

La reintegra è limitata ai licenziamenti nulli e discriminatori e a «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato», nonchè prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento. Con il Dlgs sul contratto a tutele crescenti verranno individuate le singole fattispecie

INTERVISTA Stefania Giannini Ministro dell'Istruzione

## «Medicina, nuovi test nel 2015 e riforma complessiva dal 2016»

Marzio Bartoloni

Servono 50 milioni per tre anni da mettere in stabilità per assumere 850 ricercatori l'anno

Chi sogna di fare il medico il prossimo anno dovrebbe vedersela ancora con una «prova selettiva» per iscriversi a Medicina, anche se rivista rispetto alla lotteria dei quiz del passato e preceduta da massicce dosi di orientamento dalle scuole superiori. Mentre la riforma, quella che prevederebbe «l'accesso libero di tutte le matricole e uno sbarramento al primo anno o dopo sei mesi partirà nel 2016». Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, dopo settimane di attesa, fa chiarezza sul destino del tanto contestato test su cui anche quest'anno sono piovuti migliaia di ricorsi con conseguenti iscrizioni in più (oltre 5mila) dei ricorrenti. «Proprio in questi giorni ne ho parlato con i rettori e con le forze della maggioranza a cui ho fatto capire l'esigenza di cambiare, con quale soluzione alternativa si vedrà. Il mio obiettivo resta quello di garantire l'accesso libero agli studenti che verranno misurati e selezionati in base agli esami e al loro curriculum».

### **Quindi la riforma slitta di un anno?**

In realtà puntiamo già dal prossimo anno a introdurre un serio orientamento in tutte le scuole, perché questo è essenziale per una prima scrematura in base all'autoesclusione degli studenti che scopriranno così da soli di non avere l'inclinazione per medicina.

### **E poi?**

Stiamo studiando una prova selettiva che elimini il test così come è stato finora, un calderone di domande che non rispetta il principio del diritto allo studio e quello della meritocrazia. Per la riforma si partirà nel 2016 perché non vogliamo mettere a rischio la qualità del primo anno del corso di Medicina, secondo per qualità solo alla Francia, secondo tutti i ranking internazionali.

### **Veniamo alla legge di stabilità, prevedete qualche modifica al Senato?**

Cercheremo di trovare i fondi per l'Invalsi, perché la valutazione della scuola è un cardine. Così come per gli Afam, le scuole superiori che formano artisti e musicisti. Mancano 10 milioni, una goccia nel mare, ma essenziale per far partire la rivisitazione organica di tutto il comparto. Infine speriamo in qualche sforzo in più per la ricerca.

### **Si riferisce all'emendamento del Pd a firma di Francesca Puglisi sui ricercatori?**

Sì, sono d'accordo con la sua impostazione perché non mette in discussione la filosofia del Governo che proprio con la legge di stabilità e a costo zero consente di liberare le risorse già presenti negli atenei virtuosi per le assunzioni di 1.500 ricercatori in due anni.

### **L'emendamento cosa prevede?**

La creazione di un fondo per quello che già qualche mese fa definivo un piano straordinario di assunzioni di giovani ricercatori. Dovrebbe valere 50 milioni all'anno per tre anni. In tutto si tratta di 150 milioni, una cifra interessante che può consentire 850 assunzioni in più all'anno. Certo serve il via libera dell'Economia.

### **Intanto siamo a fine anno e gli atenei stanno aspettando le risorse del 2014.**

Proprio oggi (ieri, ndr) ho firmato il decreto con i 7 miliardi di finanziamento dopo una lunga procedura complessa che andrebbe rivista. Noi eravamo pronti il 15 settembre, ma nell'attesa del via libera di Economia e Corte dei conti, siamo arrivati quasi a Natale. Il prossimo anno partiremo con l'iter a gennaio, grazie al fatto che conosciamo già le risorse disponibili, per arrivare ad assegnare i fondi agli atenei almeno in estate.

### **E il decreto sul costo standard che serve a distribuire parte dei fondi?**

Ora posso ufficializzarlo. Il ministero dell'Economia ha firmato il decreto. Si tratta di un passo importante di cui vado molto fiera: l'università è la prima amministrazione pubblica che si avvale di questo importante strumento di riequilibrio tra le molte disomogeneità del Paese. Sarà applicato in maniera progressiva, per un 20% della quota complessiva, e aiuterà moltissimo le università del Sud attraverso una valutazione equa del costo della didattica calcolata in base agli studenti in corso.

**A questo si aggiunge la quota premiale.**

Oggi vale il 18% dei fondi complessivi, per 1,3 miliardi e può spingersi oltre. Da quest'anno per la prima volta mettiamo insieme due principi fondamentali: il riconoscimento delle differenti condizioni di contesto che incidono sulle attività degli atenei attraverso i costi standard e poi la valutazione delle performance nella ricerca, nella didattica e nell'internazionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Foto:

Stefania Giannini

Trasporti. L'ad Elia: il piano prosegue secondo i programmi - Oggi nuovo summit al Tesoro

## «Fs, la privatizzazione nel primo semestre 2016»

Il ministro Lupi: puntiamo ad accelerare il dossier Enav  
C.Fe.

Le Ferrovie dello Stato procedono verso la privatizzazione. «Nel primo semestre 2016 penso potrà essere conclusa la privatizzazione di fatto di Ferrovie dello Stato» ha indicato l'amministratore delegato del gruppo Michele Elia, a margine della presentazione del nuovo collegamento veloce con Fiumicino.

In vista della nuova riunione, prevista oggi, della task force per la privatizzazione, Elia ha detto che «si sta proseguendo secondo il calendario stabilito, affrontando il tema del quadro regolatorio. Il 2015 sarà l'anno in cui si lavorerà in modo duro per mettere a punto tutto e dare chiarezza».

Uno dei nodi sul tavolo resta comunque il perimetro della privatizzazione: in caso di quotazione in Borsa a Piazza Affari si dovrà quindi decidere se collocare tutto il gruppo Fs o soltanto una parte di esso, come ad esempio l'Alta Velocità che rimane l'attività più redditizia. Altro nodo riguarda la rete di Fs, cioè l'infrastruttura gestita da Rete Ferroviaria Italiana (Rfi).

Ma ci sono altri dossier delle Ferrovie che dovrebbero entrare nel vivo all'inizio del prossimo anno. A proposito della cessione della rete elettrica di Fs a Terna, Elia ha anche confermato che l'obiettivo era «fare un accordo entro l'anno e partire entro giugno: stiamo lavorando, ce la facciamo. I soggetti coinvolti sono Autorità dell'energia, Terna, il ministero e noi e si sta lavorando tutti insieme».

Ferrovie sta avviando in parallelo anche la vendita di Grandi Stazioni, la società che gestisce il network commerciale delle maggiori stazioni italiane: «Stiamo lavorando, andiamo avanti» ha detto Elia. A chi gli chiedeva infine della possibile cessione della rete telefonica di Fs, Elia ha chiarito che non è vendibile perché si tratta di «una rete dedicata esclusivamente alle Ferrovie, non ha fini commerciali, ma è legata alla sicurezza della comunicazione ferroviaria».

Oggi ci sarà intanto un nuovo incontro al ministero dell'Economia sulla privatizzazione delle Fs, dove sarà presente anche il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Proprio il ministro dei Trasporti ha spiegato che «Fs sarà sempre controllata dallo Stato in quanto strategica. Siamo aperti al mercato, ma dovremo entrare nel merito di ogni passaggio e quindi stare attenti alle differenze tra gestione della rete e dei servizi. Inoltre c'è il tema della riduzione del debito pubblico attraverso le dismissioni. L'obiettivo che ci siamo prefissati è fine 2015, inizio 2016. Ogni passaggio richiede impegno. Certo vendere Grandi Stazioni è molto più semplice della collocazione del gruppo Fs».

Riguardo alla la privatizzazione dell'Enav Lupi ha invece indicato che il Governo «sta aspettando l'approvazione del contratto di programma da parte della Corte dei Conti. Il Cipe - ha detto Lupi lo ha approvato, ora manca l'ok della Corte dei Conti. Il contratto di programma è il core business della società: una volta definito quello, ci occuperemo di individuare il management più adeguato per portare la società sul mercato». Lupi non ha però indicato una tempistica per l'operazione: «Spero quanto prima», ha detto soltanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole europee. Manca il decreto che regola l'imposta per i non comunitari FOCUS

## **A rischio l'Iva su App e musica vendute a cittadini «extra Ue»**

I privati Ue scontano l'aliquota del Paese di residenza  
Pagina a cura di Renato Portale

Dal 1° gennaio 2015 scattano le nuove regole per l'Iva ma manca ancora il decreto attuativo per le norme opzionali. Questo significa che per musica, film, videogiochi, sport, programmi televisivi e di intrattenimento, telefonia fissa e mobile, internet, e-book e abbonamenti o scarico di giornali e riviste sarà applicata l'Iva vigente nel paese del "consumatore" - e non più quella del paese del soggetto fornitore -, ma se l'acquirente/consumatore è un privato cittadino extra-Ue presente in Italia gli acquisti di questi servizi saranno sempre esenti fino a quando non sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale la specifica norma che regola questi casi.

Sono interessati all'innovazione sia i privati presenti in Italia che acquistano per il loro consumo programmi online, sia i produttori/sviluppatori italiani di programmi, servizi digitali eccetera che vendono all'estero i loro prodotti

I consumatori nazionali, quindi, si vedranno aumentare il prezzo dei servizi acquistati da fornitori Ue. Infatti, i principali «store» (Apple, Google e Amazon) anche se hanno la sede principale negli Usa, fanno intervenire per le vendite nell'Unione europea loro società con sede in Lussemburgo applicando oggi a privati l'Iva del 15%. Dal 2015, però, tali società per le loro vendite dovranno addebitare e riscuotere l'imposta con le aliquote previste in ciascun Paese di consumo, ad esempio in Italia il 22%, in Svezia 25% e in Ungheria il 27%.

L'Italia rischia però di "perdere" l'Iva sui servizi di telecomunicazione e radiodiffusione resi da soggetti italiani e non a favore di privati stabiliti fuori della UE ma che si trovano in Italia per lavoro, perché l'impiego del criterio di «effettivo utilizzo della prestazione» sarà contenuto solo nel decreto legislativo ancora da pubblicare.

Sono interessati all'acquisto elettronico diversi milioni di consumatori/utenti italiani, giacché nel 2014 sono avvenuti nel nostro Paese oltre 100 milioni di acquisti online (cresciuti del 24,2% rispetto al 2013), di cui più del 15% originati da dispositivi mobili (App su tablet o su smartphone). Anche i produttori italiani di programmi, musiche, servizi digitali che usano vendere i loro prodotti in tutto il mondo attraverso i principali «store» (Apple, Google, Amazon ecc.) devono fare i conti con questo aggravio di aliquote. Essi potrebbero essere indotti a rimodulare il prezzo di vendita nel mercato comunitario, giacché le differenze di aliquote tra quella lussemburghese (15%) e quelle vigenti in diversi Paesi Ue possono essere notevoli.

Per consentire alle imprese del settore di conoscere le nuove disposizioni (anche per quanto riguarda il criterio dell'«utilizzo») in mancanza del decreto di attuazione, è auspicabile che, non appena questo provvedimento sarà pronto per essere discusso, il ministero delle Finanze renda nota la bozza sul suo sito internet, avvalendosi della «consultazione pubblica».

La maggior parte dei servizi digitali prestati tramite una rete di telecomunicazione, un'interfaccia o un portale sono resi al consumatore finale attraverso un intermediario che può essere un negozio di applicazioni o piattaforma (c.d. «store»), o altro luogo virtuale simile, che facilita e diffonde il commercio elettronico. Ad esempio, sui cellulari (smartphone) e sui tablet oltre ai servizi di accesso e scaricamento di musica o giochi è possibile consultare riviste, giornali, previsioni del tempo, partite di calcio e acquistare ogni altro genere di applicazioni (cd App). Inoltre è molto fiorente e in crescita il commercio di e-book, versione digitale dei libri, la cui aliquota in Italia dovrebbe scendere dal 2015 al 4% (legge di stabilità 2015).

Il numero delle parti interessate nella distribuzione di questi servizi può variare e di questo va tenuto conto riguardo al luogo di tassazione del servizio. In alcuni casi, limitati, il servizio può essere reso direttamente dal proprietario del contenuto elettronico al consumatore finale, spesso però queste operazioni coinvolgono una molteplicità d'intermediari, come nel caso di una suoneria per telefonino, in cui il proprietario del contenuto può concludere un accordo di licenza con un aggregatore di suonerie (rapporto B2B che resta invariato nel

2015) che, a sua volta, stipula un'intesa con i gestori di servizi di telecomunicazione mobile (rapporto B2B invariato), che vendono poi le suonerie ai propri clienti di servizi di telefonia mobile (rapporto B2C nuovo dal 2015).

Molto fiorente e in continua ascesa è il mercato delle App, in cui lo sviluppatore cede la licenza d'uso o di utilizzo non esclusivo dell'applicazione, pur mantenendo il diritto d'autore della stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Gli esempi*

### **L'INVERSIONE CONTABILE**

#### **01 LA SITUAZIONE**

Una società con sede in Lussemburgo, munita di mandato senza rappresentanza (vendita in nome proprio ma per conto altrui), vende musica di una società discografica italiana in tutto il mondo

#### **02 IL COMPORTAMENTO**

La società titolare di un negozio di applicazioni (**store**), in qualità di **mandatario senza rappresentanza**, acquista a nome proprio la musica dall'editore proprietario del diritto stabilito in Italia (**rapporto B2B**) e lo cede, sempre a proprio nome, a diversi consumatori finali residenti in altri Paesi Ue, che «scaricano» il servizio a pagamento (**rapporto B2C**)

Lo store attiva il nuovo **regime Moss** in Lussemburgo per le vendite a privati (vendita B2C) assolvendo l'imposta prevista in ciascuno Stato membro di residenza dei consumatori (in Italia al 22%), mentre nessuna imposta è dovuta se il consumatore risiede fuori della Ue

Dopo aver incassato i corrispettivi delle vendite, scorporato e versato le diverse imposte pagate dai consumatori, lo store rimette alla società italiana l'importo riscosso al netto dell'Iva e di una commissione del 30%

La società italiana effettua una prestazione B2B nei confronti dello store, non soggetta a Iva in Italia ai sensi dell'articolo 7-ter e, a seguito dell'avvenuta riscossione del servizio, emette la fattura senza imposta nei confronti dello store che applica l'**inversione contabile** in Lussemburgo con Iva al 15% per l'acquisto intracomunitario del servizio

L'imposta sulle vendite ai consumatori finali residenti nella Ue, riscossa e versata in Lussemburgo, sarà trasferita dal fisco lussemburghese a ciascuno Stato membro in cui il servizio è stato fruito

### **LA SOCIETÀ ITALIANA ASSOLVE L'IMPOSTA**

#### **01 IL CASO**

Un altro store con sede in Belgio in qualità di **mandatario con rappresentanza** (vendita in nome e per conto altrui) veicola musica di proprietà di una società discografica italiana la quale vende direttamente a proprio nome la musica a consumatori finali in Paesi Ue ed extra Ue

#### **02 | LA TASSAZIONE**

È la società italiana a effettuare la vendita online di musica e deve rispettare le regole del «**luogo di tassazione**» attivando, su opzione, il Moss per le vendite in altri Paesi Ue diversi dall'Italia, mentre per le vendite fuori Ue non dovrebbe riscuotere alcuna imposta (a meno che il Dlgs di futura emanazione non introduca in Italia il «criterio dell'utilizzo»)

Lo store che percepisce il 30% per l'intermediazione fattura alla società italiana il compenso senza Iva (rapporto B2B) e sarà la società italiana a dover assolvere l'imposta del 22% (articolo 7-ter del Dpr 633/1972), integrando la fattura emessa in Belgio dallo store

## La disclosure «salva» dai reati tributari

Ma sono escluse l'emissione di fatture false e la sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte  
Primo Ceppellini Roberto Lugano

Uno degli effetti più importanti della disclosure è la sua ricaduta in termini di non applicabilità delle norme sui reati tributari. La disposizione è contenuta nel nuovo articolo 5 quinquies del decreto legge 167/90, introdotto proprio dalle norme sulla collaborazione volontaria.

Reati e soglie

Il riepilogo delle fattispecie penali che vengono disapplicate è il seguente (il riferimento è al decreto legislativo 74/00):

dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o documenti per operazioni inesistenti (articolo 2);  
dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (articolo 3);  
dichiarazione infedele (articolo 4);  
dichiarazione omessa (articolo 5);  
omesso versamento di ritenute certificate (articolo 10 bis);  
omesso versamento di Iva (articolo 10 ter).

Alcuni di questi reati prevedono soglie minime; questi importi sono stati recentemente rivisti dal DI 138/01, e l'articolo 2, comma 36 vices bis di questo provvedimento prevede che i nuovi valori si applichino ai fatti successivi all'entrata in vigore della legge di conversione, quindi ai reati commessi dal 17 settembre 2011. Questo significa che gli importi interessano le dichiarazioni presentate da questa data: in linea di massima sono interessate le dichiarazioni relative all'anno 2010 e agli anni seguenti. Per il 2009, dichiarato nel settembre 2010, valgono le soglie precedenti, sempre che tale anno sia interessato dalla disclosure. Attualmente, quindi, per la dichiarazione fraudolenta con fatture false non ci sono soglie minime, mentre nel caso di ricorso ad altri artifici (falsa rappresentazione nelle scritture contabili e utilizzo di mezzi idonei a ostacolare l'accertamento) la soglia è di 30mila euro di imposta evasa, congiuntamente con una rilevanza degli elementi attivi evasi superiore al 5% del totale o comunque a 1 milione di euro. Per la dichiarazione infedele le soglie sono 50mila euro di imposta evasa e 10% del totale degli attivi o comunque 2 milioni di euro; per l'omessa dichiarazione si fa riferimento solo a 30mila euro di imposta evasa. In linea di massima sono numeri che fanno scattare facilmente la soglia di rilevanza per il reato, quindi la copertura offerta dalla disclosure diventa particolarmente importante.

Le esclusioni

Come si può notare, nell'elenco mancano due fattispecie particolarmente delicate: emissione di fatture o altri documenti falsi (articolo 8) e sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte (articolo 11). La prima fattispecie può riguardare, tra l'altro, anche la diffusa situazione in cui il soggetto che emette le fatture di fatto coincide con quello che le utilizza (si pensi all'amministratore che tramite soggetti a lui riconducibili emette fatture false a favore della società da lui amministrata). Ricordiamo che, dal punto di vista giuridico, la fattispecie del contemporaneo accertamento dei reati previsti dall'articolo 2 (utilizzo di fatture false) e dall'articolo 8 (emissione di fatture false) è regolata dall'articolo 9 del decreto legislativo 74/00, che prevede, in estrema sintesi, la non punibilità "incrociata" a titolo di concorso nel reato. Su questo aspetto, però, alcune sentenze di Cassazione (n. 7324/2014, n. 19247/2012 e n. 47862/2011) dichiarano inapplicabile l'articolo 9 al caso in cui è la medesima persona a procedere in proprio sia all'emissione sia alla successiva utilizzazione dei documenti.

L'altro aspetto, relativo alla sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, riguarda un reato che può essere contestato, in talune circostanze, ai soggetti che si avvalgono della disclosure. È quasi ovvio ribadire che la rimozione di questi rischi darebbe maggiore sicurezza ai contribuenti e contemporaneamente maggiori probabilità di riuscita della manovra di rientro dei capitali.

### Limiti e procedure

Per completare l'analisi degli aspetti con rilevanza penale del nuovo provvedimento, occorre ricordare due elementi. In primo luogo, come peraltro è corretto attendersi, la copertura dai reati opera limitatamente alle somme e agli importi che sono stati indicati nella dichiarazione di rientro. Resta impregiudicata la possibilità di perseguire il contribuente in relazione ad altre fattispecie non connesse alla disclosure (che invece, per quanto riguarda gli investimenti esteri, deve essere assolutamente onnicomprensiva). Per quanto riguarda la procedura, è espressamente previsto che l'amministrazione finanziaria comunichi all'autorità giudiziaria la conclusione della voluntary disclosure; questa comunicazione avverrà nei trenta giorni successivi al versamento di quanto dovuto da parte del contribuente.

### © RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *Il costo della voluntary disclosure*

Negli esempi elaborati dalla Fondazione nazionale dei commercialista si ipotizza che l'istanza sia presentata nel 2015 e che la procedura sia definita sulla base dell'invito a comparire di cui all'articolo 5, comma 1, Dlgs n. 218/1997 (riduzione a 1/6 delle sanzioni). In attesa di chiarimenti in ordine all'applicabilità degli istituti del cumulo giuridico, della continuazione

e della progressione, il calcolo delle sanzioni è stato effettuato in base al cumulo materiale delle stesse

**ESEMPIO 1)** Privato con investimento di 1 milione di euro in Paese white list, effettuato nel 2006 in evasione di imposta, con rendimento annuo del 2,5% (lo stesso regime si applica in caso di investimento in un Paese black list - ad esempio Svizzera -, a condizione che quest'ultimo, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della voluntary disclosure, stipuli con l'Italia un accordo sullo scambio di informazioni ex articolo 26 del modello Ocse e il contribuente autorizzi l'intermediario estero a trasmettere alle autorità fiscali italiane, su loro richiesta, i dati delle attività estere (disclosure con metodo analitico)

Periodo d'imposta	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale
Redditi (rendimento 2,5%)	25.000	25.625	26.265,63	26.922,27	27.595,32	28.285,21	28.992,34	-	-
Investimento estero black list al 31/12	1.000.000	1.025.000	1.050.625	1.076.890,63	1.103.812,90	1.131.408,22	1.159.693,43	1.188.685,77	-
Imposta sostitutiva (27%; 20% x 12/13)	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Irpef e relative addizionali (45%)	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Irap	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Iva	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale imposte	7.269,01	7.450,74	5.657,04	5.798,47	26.175,26	Interessi (3,50%)	1.017,66	782,33	395,99
Sanzioni quadro RW	202,95	2.398,93	5.519,07	5.657,04	5.798,47	5.943,43	Sanzioni infedele dichiarazione	908,63	931,34
Totale sanzioni	707,13	724,81	6.427,70	6.588,38	6.505,60	6.668,24	Costo voluntary disclosure	26.189,92	14.714,37
Costo voluntary disclosure (% su invest. al 2013)	14.821,45	12.558,63	12.669,66	54.764,11	4,61%				

**ESEMPIO 2)** Privato con investimento di 1 milione di euro in Paese black list (senza scambio d'informazioni), effettuato nel 2006 in evasione di imposta, con rendimento annuo del 2,5% (disclosure con metodo analitico e rimpatrio)

Periodo d'imposta	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale
Redditi (rendimento 2,5%)	25.000	25.625	26.265,63	26.922,27	27.595,32	28.285,21	28.992,34	-	-
Investimento estero black list al 31/12	1.000.000	1.025.000	1.050.625	1.076.890,63	1.103.812,90	1.131.408,22	1.159.693,43	1.188.685,77	-
Imposta sostitutiva (27%; 20% x 12/13)	6.750	6.918,75	7.091,72	7.269,01	7.450,74	5.657,04	5.798,47	-	-
Irpef e relative addizionali (45%)	450.000	-	-	-	-	-	-	-	-
Irap	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Iva	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale imposte	450.000	6.750	6.918,75	7.091,72	7.269,01	7.450,74	5.657,04	5.798,47	496.935,73
Interessi (3,50%)	126.000	1.653,75	1.452,94	1.241,05	1.017,66	782,33	395,99	202,95	132.746,67
Sanzioni quadro RW	8.333,33	8.541,67	10.506,25	10.768,91	11.038,13	11.314,08	11.596,94	11.886,86	-
Sanzioni infedele dichiarazione	75.000	1.125	1.729,69	1.772,93	1.817,25	1.862,69	1.414,26	1.449,62	-
Totale sanzioni	83.333,33	9.666,67	12.235,94	12.541,84	12.855,38	13.176,77	13.011,20	13.336,48	170.157,61
Costo voluntary disclosure	659.333,33	18.070,42	20.607,63	20.874,61	21.142,05	21.409,84	19.064,23	19.337,90	799.840,01
Costo voluntary disclosure (% su invest. al 2013)	67,29%								

**ESEMPIO 3)** Imprenditore con investimento di 1 milione di euro in Paese black list (senza scambio d'informazioni), effettuato nel 2006 in evasione di imposta, con rendimento annuo del 2,5% (disclosure con metodo analitico e

rimpatrio) Periodo d'imposta 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 Totale Redditi (rendimento 2,5%) -  
 25.000 25.625 26.265,63 26.922,27 27.595,32 28.285,21 28.992,34 - Investimento estero black list al 31/12  
 1.000.000 1.025.000 1.050.625 1.076.890,63 1.103.812,90 1.131.408,22 1.159.693,43 1.188.685,77 -  
 Imposta sostitutiva (27%; 20% x 12/13) - 6.750 6.918,75 7.091,72 7.269,01 7.450,74 5.657,04 5.798,47 -  
 Irpef e relative addizionali (45%) 450.000 - - - - - - Irap (4,25%) 42.500 - - - - - - Iva (20%) 200.000 -  
 - - - - - - - Totale imposte 692.500 6.750 6.918,75 7.091,72 7.269,01 7.450,74 5.657,04 5.798,47 739.435,73  
 Interessi (3,50%) 193.900 1.653,75 1.452,94 1.241,05 1.017,66 782,33 395,99 202,95 200.646,67 Sanzioni  
 quadro RW 8.333,33 8.541,67 10.506,25 10.768,91 11.038,13 11.314,08 11.596,94 11.886,86 - Sanzioni  
 infedele dichiarazione 115.416,67 1.125 1.729,69 1.772,93 1.817,25 1.862,69 1.414,26 1.449,62 - Totale  
 sanzioni 123.750 9.666,67 12.235,94 12.541,84 12.855,38 13.176,77 13.011,20 13.336,48 210.574,28 Costo  
 voluntary disclosure 1.010.150 18.070,42 20.607,63 20.874,61 21.142,05 21.409,84 19.064,23 19.-337,90  
 1.150.656,68 Costo voluntary disclosure (% su invest. al 2013) - - - - - - 96,8%

Fonte: Fondazione Nazionale dei Commercialisti

## Adempimenti. L'obbligo per le amministrazioni beneficiarie di finanziamenti subordinati ad attività progettuali **Durc per i fondi Ue agli enti pubblici**

Alberto Barbiero

### DOPPIA ATTIVITÀ

L'Inps riprende l'orientamento

giurisprudenziale: gli uffici hanno duplice veste

di operatore economico

e prestatore di servizi

Il documento unico di regolarità contributiva (Durc) deve essere richiesto anche per le amministrazioni pubbliche, qualora le risorse a esse erogate da altre amministrazioni non configurino semplici trasferimenti, ma finanzino specifiche progettualità.

L'Inps, con il messaggio 9502 di ieri ha evidenziato la particolare regola assumendo a riferimento la nota del ministero del Lavoro del 27 ottobre di quest'anno (protocollo 37/0018031). Il ministero ha risposto a una Regione sulla verifica della regolarità contributiva in relazione all'attribuzione di finanziamenti comunitari alle province per l'attuazione di un masterplan sui servizi per il lavoro.

Il ministero ha precisato che non sussiste necessità di acquisire il Durc nei casi in cui il trasferimento di risorse fra enti pubblici avvenga in base a precise disposizioni normative, a meno che non sia diversamente stabilito dalla stessa norma che ha istituito il beneficio o dal procedimento amministrativo che ne disciplina l'erogazione.

Nella nota viene invece evidenziato come il documento unico di regolarità contributiva debba essere richiesto nei confronti di tutti i beneficiari, anche quando si tratti di soggetti pubblici, nel caso in cui i finanziamenti non possano qualificarsi come semplici trasferimenti di risorse, in quanto subordinati alla presentazione di una specifica progettazione esecutiva o comunque connessi a un'attività progettuale.

L'elemento di discriminazione viene pertanto a essere individuato nell'elaborazione specifica prodotta dall'amministrazione pubblica, oggetto di una selezione e, quindi, di un confronto con le proposte di altri soggetti pubblici e privati.

L'interpretazione riferita alla specifica verifica della regolarità contributiva ricalca la posizione più volte espressa dalla giurisprudenza amministrativa in ordine al doppio ruolo che le amministrazioni pubbliche possono avere nella relazione con altre amministrazioni nella resa di servizi.

Come recentemente evidenziato dal Consiglio di Stato, quinta sezione, con la sentenza 5767 del 21 novembre 2014, le amministrazioni hanno infatti la possibilità di concorrere a procedure selettive, poiché il concetto di operatore economico-prestatore di servizi delineato dall'ordinamento comunitario deve essere interpretato in senso ampio e viene meno solo a fronte di rapporti regolati da specifiche disposizioni (come sancito dall'articolo 19, comma 2 del codice dei contratti).

Nello stesso parere relativo al Durc, il ministero del Lavoro ha anche evidenziato come la disciplina dell'intervento sostitutivo si applichi a prescindere dalla natura giuridica del soggetto inadempiente e, quindi, anche nei confronti dei soggetti pubblici, secondo il procedimento regolato dall'articolo 31, comma 3 della legge 98/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Grecia, un incubo sull'Europa Le Borse bruciano 220 miliardi

Presidenziali anticipate, in vantaggio gli antieuro di Tsipras. Bruxelles: no al panico >  
ETTORE LIVINI

ATENE ALFAe Omega. L'inizioe la fine. Qui, sotto il Partenone, è nata. Assieme al pensiero occidentale e al concetto stesso di democrazia. E qui l'Europa rischia adesso di celebrare il suo funerale. Il copione, dicono le Cassandre e la Borsa ellenica, è già scritto e il primo atto è andato in scena in queste ore ALLE PAGINE 2 E 3 BONANNI E PULEDDA ALLE PAGINE 3 E 4 ALFA e Omega. L'inizio e la fine. Qui, sotto il Partenone, è nata. Assieme al pensiero occidentale e al concetto stesso di democrazia. E qui l'Europa rischia adesso di celebrare il suo funerale. Il copione, dicono le Cassandre e la Borsa ellenica (crollata ieri del 12,7%, trascinando al ribasso tutti i listini Piazza Affari compresa con un meno 2,8%), è già scritto e il primo atto è andato in scena in queste ore: la Grecia ha anticipato al 17 dicembre le procedure per eleggere il presidente della Repubblica e il governo ha candidato alla poltrona l'ex Commissario Ue Stavros Dimas. Se Dimas - come pare molto probabile - non otterrà il quorum, il paese andrà al voto anticipato attorno a fine gennaio con la sinistra radicale di Syriza (che vuol stracciare gli accordi con la Troika) nel ruolo di grande favorita. Il barometro dei mercati - ieri è stato solo l'antipasto - fiuta la tempesta perfetta: spread in fibrillazione, listini a picco, politica nel caos. Lo spettro del braccio di ferro tra il partito di Alexis Tsipras e i falchi del rigore fa tremare l'euro. «È un paradosso. Pensi che tra queste pietre 2.500 anni fa, un bel po' prima di Merkel e Juncker, è germogliata l'utopia dell'Europa Unita e della solidarietà tra tante polis differenti», dice Heleni Simitis, studentessa del Politecnico, di fonte alle rovine dell'Agorà. La storia è cambiata, i protagonisti no: il destino della moneta unica (e dell'Italia, di conseguenza) si giocherà nelle prossime settimane come in una partita a poker nell'aula del Parlamento di Atene chiamato a scrivere un'altra pagina forse decisiva nella storia della Ue. «Sperando - scherzano i capannelli di pensionati che chiacchierano in Syntagma - che non sia l'ultima».

Il corto circuito ellenico non è un fulmine a ciel sereno. La polveriera Grecia è in ebollizione da mesi. La cura lacrimosa imposta da Bce, Ue e Fmi in cambio di 240 miliardi di prestiti ha dato risultati in chiaroscuro. Il paese, guardando la realtà con l'occhio dei ragionieri, è uscito dal tunnel: il Pil salirà l'anno prossimo del 2,9%. I conti dello Stato sono in attivo di 3,5 miliardi a fine ottobre. La crisi però ha lasciato un'eredità sociale pesantissima: un quarto del Pil è andato in fumo, la disoccupazione è al 26% e il reddito delle famiglie, polverizzato da tagli a stipendi e welfare, è crollato del 40%.

«Siamo stati la cavia di un esperimento finanziario - dice Mikis Asteris, ingegnere che ha visto la sua busta paga crollare da 1.800 a 1.250 euro - e il risultato è che la culla della democrazia e dell'Europa rischia ora, per questioni di spread e di indicatori economici, di diventare la sua tomba». Il governo di unità nazionale di Antonis Samaras ha deciso di tirare dritto, preferendo guardare al bicchiere mezzo pieno. E malgrado il rischio di elezioni anticipate e di effetto-domino sull'euro ha rotto gli indugi, convinto - è l'azzardo del premier - che nel segreto dell'urna gli elettori non metteranno la croce su Syriza per non portare l'orologio del paese indietro di cinque anni. «Non possiamo permetterci due mesi di incertezza», ha detto il portavoce Sofia Voultepsi, mettendo sul piatto il nome di Dimas, uomo che per la sua appartenenza politica - è da sempre organico al centrodestra - ben difficilmente raccoglierà il consenso bipartisan per l'elezione (in aula sono necessari 180 voti su 300, il governo ne ha solo 154).

Tsipras, il nemico pubblico numero uno dei falchi dell'euro, ha tutt'altre convinzioni: i greci, è sicuro, non ne possono più dell'austerità.

«Abbiamo il Pil di una tigre asiatica, il surplus della Norvegia e il costo del lavoro di un Paese in via di sviluppo. Cosa vogliono ancora da noi?», dicono gli insegnanti in sciopero davanti al ministero dell'Economia. Le ultime richieste della Troika, altri 2,5 miliardi di tagli nel 2015, sono state la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E la notte di scontri (domenica scorsa) tra forze dell'ordine e manifestanti in piazza per ricordare

Alexandros Grigoropoulos e in solidarietà dell'anarchico Nikos Romanos - in sciopero della fame in carcere per reclamare il diritto di assistere alle lezioni universitarie - è un'altra spia del malessere collettivo. Il leader di Syriza non ha dubbi: «Siamo pronti a governare», ha ribadito ieri, certo che Samaras non riuscirà a eleggere il presidente e che il Paese consegnerà al suo partito (al 30% nei sondaggi, 3-6 punti più del centrodestra) il mandato per congelare gli accordi con Bce, Ue e Fmi e convocare una conferenza europea sul debito che riduca l'esposizione dei paesi in crisi. Grecia, ma anche Spagna, Portogallo e, potenzialmente, Italia.

Cosa succederà ai mercati e all'euro a quel punto? «L'Europa unita doveva essere un circolo virtuoso, come quello che si sognava venticinque secoli fa ai piedi dell'Acropoli», continua Simitis. Invece è il contrario, il martedì nero di ieri - con lo spread ellenico balzato di 100 punti in pochi minuti - ha dato una prima indicazione precisa. Bruxelles ha capito da tempo che la partita a scacchi di Atene rischia di spazzare via la moneta unica travolgendo come uno tsunami Roma, Madrid e (forse) Parigi. E che l'impasse nella capitale greca potrebbe trasformarsi nel capolinea dell'Unione. «Noi non usciremo dall'euro», ha provato a gettare acqua sul fuoco Tsipras, ricordando che nel 1952 fu la Germania a ottenere uno sconto sui debiti per sanare le ferite della guerra e del nazismo. La sua agenda delle ultime settimane è però il termometro dell'allarme rosso nel Vecchio Continente: il leader di Syriza è stato ricevuto da Mario Draghi, dal Papa e dal ministro alle finanze tedesco Wolfgang Schaeuble. I falchi di Bruxelles, che sentono odore di sangue, hanno iniziato ad alzare la voce. Se la Grecia chiederà sconti sul debito, è il loro mantra, si risumerà il disegno di un euro a due velocità: il nord virtuoso da una parte e le cicale del sud dall'altra.

Una moneta forte e una di serie B. La pietra tombale sull'unione valutaria e un siluro ai paesi indebitati come l'Italia che si troverebbero con un'esposizione estera ingestibile e a rischio crack.

Gli ottimisti, non moltissimi a dire il vero, provano a vedere un altro film: Tsipras - dicono - si rivelerà un politico pragmatico anche perché non avrà numeri per governare da solo. «Se fate caso ha già iniziato a moderare i toni», fa notare l'ex premier socialista George Papandreou. L'elettroshock di Syriza, anzi, potrebbe essere un toccasana per l'Europa.

Convincendo Bruxelles a puntare sulla crescita e garantendo alla Grecia e agli altri paesi alle corde un po' di respiro sul fronte del debito (leggi Eurobond oppure ok al quantitative easing di Draghi). Il voto anticipato, è il bello della democrazia, dirà chi ha ragione. Atene ha inventato l'Europa. E Atene, nelle prossime settimane, avrà in mano di nuovo il suo destino.

Foto: LE PROTESTE IN CARCERE Nikos Romanos, l'anarchico in carcere è in sciopero della fame per reclamare il diritto di assistere alle lezioni universitarie. Da giorni ad Atene ci sono cortei di solidarietà per Romanos e si sono registrati scontri con la polizia AL GOVERNO Il premier greco Antonis Samaras è alla guida di un governo di unità nazionale

Foto: IN PIAZZA Una manifestazione dei sindacati davanti al parlamento della Grecia contro i tagli alla Finanziaria decisi per il 2015 Sopra la Borsa di Atene

## Il contagio della crisi affossa i mercati E torna a salire lo spread

Perdite di oltre il 2 per cento per le piazze del Vecchio Continente Ma pesano anche i timori su una frenata dell'economia cinese

VITTORIA PULEDDA

MILANO. L'incubo-elezioni in Grecia si è abbattuto con la forza di uno tsunami sui mercati finanziari - a partire da Atene - facendo bruciare alle Borse europee 220 miliardi di capitalizzazione. Il terremoto è stato innescato dalla decisione del primo ministro Antonis Samaras di anticipare al 17 dicembre le votazioni per il nuovo presidente della Repubblica.

La possibilità di elezioni anticipate, con la vittoria della sinistra radicale di Syriza, ha fatto perdere in un solo giorno il 12,78% alla Borsa di Atene, la peggiore disfatta del listino da 27 annia questa parte (e con titoli finanziari a picco: meno 26% Attica bank, meno 20 National bank e meno 23% Marfin Invest).

Un tentativo di rasserenare i mercati è stato compiuto dal commissario agli Affari economici Pierre Moscovici: «Samaras sa dove sta andando, credo che i mercati dovrebbero sentirsi più sicuri di quello che si sono sentiti». Anche se poi ha aggiunto: «Seguiamo con attenzione la situazione».

Tuttavia le sue parole non hanno impedito di veder volare alle stelle il rendimento dei titoli di Stato decennali greci, al 7,9% (più 91 punti base) mentre il differenziale con la Germania si è allargato a 726 punti (anche in questo caso, di 94 punti base in più della vigilia).

Ma Atene non è stata la solaa cedere bruscamente terreno, anche perché in questa giornata tremenda per la finanza si è sommata almeno un'altra ragione di tensione, stavolta proveniente dal Far East: in Cina si sono intensificati i segnali di frenata (si parla di una possibile revisione al ribasso degli obiettivi di crescita del Pil, al 7% per il 2015, dal precedente 7,5%) e intanto ieri è stata decisa un giro di vite sul credito.

Immediata la reazione della Borsa di Shanghai, che ha perso il 5,43%.

Con questo risveglio, i mercati europei non hanno potuto far altro che adeguarsi, facendo segnare a fine giornata cali molto forti e generalizzati: una perdita pari al 3,18% per Madrid, seguita al meno 2,81% di Piazza Affari, in compagnia anche del meno 2,55% di Parigi, del meno 2,21% di Francoforte e del meno 2,14% di Londra. Il rischio di tensioni geopolitiche si è fatto sentire anche sul differenziale dei titoli di Stato italiani con il Bund tedesco, tornato ad aprirsi a 134 punti (più 12 rispetto alla vigilia) mentre il rendimento dei decennali si è assestato a quota 2,03%; peggio, insomma, di quanto avesse fatto a botta calda dopo il declassamento del rating di S&P.

Continua invece ad essere molto depresso il prezzo del petrolio, anche se New York ha leggermente migliorato il minimo da cinque anni a questa parte segnato il giorno prima (63,82 dollari a barile contro 63,05). Complessivamente, i mercati Usa hanno dimostrato nervi più freddi: il Dow Jones ha limitato le perdite (-0,29%) mentre il Nasdaq ha chiuso con il segno più.

Il crollo dei listini mondiali -0,29 New York -2,55 Parigi -2,81 Milano -2,21 Francoforte -12,7 Atene -2,14 Londra -3,1 Madrid PER SAPERNE DI PIÙ [www.antonis-samaras.gr](http://www.antonis-samaras.gr) [www.borsaitaliana.it](http://www.borsaitaliana.it)

Il vertice Ecofin Il ministro avverte: "Superare il limite del deficit non porterebbe crescita ma semmai il contrario e peserebbe sulla fiducia nel nostro Paese. Nel 2015 non oltrepasseremo il 2,6 per cento"

## **Padoan: "Non si sfora il tetto del 3 per cento" Evasione, giro di vite Ue contro le multinazionali**

Non c'è accordo sulla Tobin tax, nonostante 11 Paesi favorevoli tra cui l'Italia  
ANDREA BONANNI

BRUXELLES. L'Italia intende rispettare il parametro del 3% del deficit, non solo in omaggio alle regole europee ma perché è nel nostro interesse. Il giorno dopo aver incassato il rinvio del giudizio sui conti pubblici italiani, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, da Bruxelles dove ha presieduto la riunione Ecofin, risponde a quanti, in Italia, vorrebbero che il governo Renzi lasciasse crescere il fabbisogno pubblico ben oltre i parametri di Maastricht per stimolare la crescita. «Pensare che sfondare il tetto del 3% del deficit-Pil possa produrre più crescita è sbagliato; produrrebbe invece un'immediata inversione di tendenza sull'andamento del debito e reazioni negative sui mercati finanziari, che ci colpirebbero», ha spiegato ieri Padoan durante la conferenza stampa. «Si tratta di un onere che non possiamo permetterci, al di là del fatto che le regole vanno comunque rispettate», ha aggiunto spiegando che nel 2015 il deficit italiano si fermerà al 2,6% del Pil e che i conti pubblici registreranno «un miglioramento qualitativo con tagli di tasse finanziati con tagli di spese e stretto collegamento tra uso dei fondi pubblici, che sono limitati, con le riforme strutturali».

Secondo il ministro, anche per arrivare a risanare i conti pubblici, e in particolare l'enorme debito che è la vera palla al piede dell'economia italiana, la soluzione sta nella ripresa della crescita economica. «La crescita è l'unica via di uscita per superare il problema del debito. E si ottiene con una combinazione di riforme strutturali contro gli ostacoli accumulati in due decenni, di stimolo agli investimenti privati e di consolidamento dei conti pubblici». In particolare, ha spiegato Padoan, «l'uso di soldi pubblici deve essere legato alle riforme strutturali, e questo vale per il jobs act, per le riforme di abbattimento del cuneo fiscale e per gli incentivi alle nuove assunzioni».

Ieri il consiglio Ecofin, l'ultimo del semestre di presidenza italiana, ha ottenuto tre risultati significativi. Il primo è l'approvazione del bilancio comunitario, aumentato di 4,8 miliardi rispetto a quanto avevano deciso i governi grazie alle pressioni del Parlamento europeo. Di questi soldi in più, 3,5 miliardi serviranno a pagare una parte dei debiti pregressi accumulati dall'amministrazione comunitaria.

Il secondo risultato è un accordo di massima che definisce le regole in base alle quali le banche saranno chiamate a contribuire, tra il 2015 e il 2024, alla creazione del Fondo di risoluzione bancaria, che dovrà consentire il salvataggio o la liquidazione degli istituti di credito senza gravare sulle finanze pubbliche. Il fondo sarà dotato di un capitale di 55 miliardi. Secondo le prime stime, sia le banche tedesche sia quelle francesi dovranno contribuire per una cifra di circa 15 miliardi, mentre sia le banche italiane sia quelle spagnole dovranno versare a loro volta circa cinque miliardi di euro.

Infine il terzo provvedimento riguarda l'approvazione di due direttive comunitarie tese a limitare l'elusione e l'evasione fiscale. La prima, che di fatto elimina definitivamente il segreto bancario, estende lo scambio obbligatorio di informazioni a tutti i tipi di redditi depositati nelle banche. La seconda emenda il regolamento esistente sulla tassazione delle società madri e delle loro filiali in modo da impedire che, con artifici contabili, le società facciano risultare i maggiori profitti nelle filiali situate in questi Paesi. Il consiglio invece non è ancora riuscito a trovare un accordo sulla Tassa sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta Tobin Tax.

Gli undici Paesi che hanno annunciato di voler adottare autonomamente questo tipo di imposizione fiscale, tra cui Italia, Francia e Germania, non sono riusciti a superare le divergenze sulle aliquote e soprattutto sulla natura delle transazioni da tassare. I ministri hanno comunque riaffermato la loro volontà di trovare un'intesa in modo che la tassazione entri in vigore entro il 2015.

I NUMERI

**2,6% I PARAMETRI** L'Italia non supererà il 3% del rapporto deficit-Pil. Nel 2015, ha assicurato Padoan, si fermerà al 2,6%

**+4,8 mld IL BILANCIO UE** Il bilancio comunitario aumenterà di 4,8 miliardi, di cui 3,5 serviranno a pagare i debiti pregressi

**55 mld FONDO BANCHE** Le banche finanzieranno un fondo per il salvataggio degli istituti in crisi con 55 miliardi

**FISCHIA IL VENTO** "Cercasi crescita disperatamente" è il titolo del nuovo viaggio di Gad Lerner nella crisi Oggi alle 21 sul sito e laeffe

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [http://ec.europa.eu/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/index_it.htm)

Foto: RIGORISTA Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha escluso sforamenti del tetto del 3%

L'INTERVISTA

**Orlando: "Vanno colpiti i patrimoni e va reintrodotta il falso in bilancio"**

LIANA MILELLA

ROMA. Ora fate sul serio contro i corrotti? «Non abbiamo mai scherzato, lo prova l'autoriciclaggio». Non è solo propaganda? «No, tant'è che non è un intervento spot e non riguarda solo l'ambito penale». Garantite tempi stretti? «Sì, Parlamento permettendo». Più controlli? «Serve la vera Politica». Il Guardasigilli Andrea Orlando non fa sconti ai delinquenti. Farà paura ai corrotti patteggiare e non scansare la galera? «È giusto che, pur se si ammette la responsabilità, una parte della pena sia scontata in carcere. Basti pensare che su 54mila detenuti solo 250 lo sono per reati contro la pubblica amministrazione».

Anziché alzare la pena minima della corruzione non era meglio aumentare la massima? «Le cronache recenti dimostrano che il patteggiamento per questi reati funziona, bisogna però evitare che la deterrenza della pena perda la sua forza».

Confische come per la mafia: non si rischiano tempi lunghi? «Abbiamo introdotto norme per accelerare anche quelle legate all'associazione mafiosa. In ogni caso la norma è studiata per tener conto della specificità dei patrimoni accumulati dai corrotti».

Non è l'ennesimo slogan dire che restituiranno il maltolto? Come e quando accadrà? «Ridare indietro i soldi rubati sarà la condizione senza cui non si potranno avere sconti di pena. Sarà una pena aggiuntiva di forte deterrenza. Come abbiamo visto per i mafiosi, aggredire il patrimonio spesso spaventa più del carcere».

Con criminali così abili basta evocare la prevenzione? «Per questo è fondamentale reintrodurre un serio falso in bilancio, perché attraverso la falsificazione dei bilanci non solo si violano le regole del mercato, ma si crea il nero necessario ai processi corruttivi. Anche questa norma è già al Senato».

Lei e Renzi non avete promesso tutto questo a fine giugno? Sono passati sei mesi e siamo a "caro amico"...

«La prima data riguarda le proposte, ma i provvedimenti sono stati licenziati a fine agosto. E poi, francamente, non definirei "caro amico" aver introdotto uno strumento importantissimo come l'autoriciclaggio che è già legge dello Stato».

Dopo la sentenza Eternit avevate garantito di cambiare la prescrizione.

Ora volete allungarla solo per la corruzione. E la riforma? «Domani il consiglio dei ministri licenzierà il testo che cambia tutto il processo penale, prescrizione compresa, ferma al primo grado, con tempi bloccati in appello e in Cassazione. In ogni caso il 16 dicembre la commissione giustizia della Camera affronterà la questione sulla base di proposte del Pd».

Ma nello scandalo di Roma la politica non si è mostrata schiacciata e succube? «Non generalizzerei, i magistrati devono fare fino in fondo il loro lavoro. Tutti gli anni di esperienza del governo di centrosinistra a Roma, persino gli errori politici, non possono e non devono però essere ridotti alle cronache di questi giorni. Ci sono episodi che mostrano un forte grado di subalternità e permeabilità nei confronti di interessi di tipo criminale. Sono fatti molto gravi che vanno affrontati sotto tutti gli aspetti, andando fino in fondo». E quali sarebbero questi aspetti? «Sicuramente quello della prevenzione».

Tempi lunghi, allora...

«Non necessariamente. Sono fenomeni che infettano le istituzioni con il tempo e vanno affrontati alla radice, altrimenti rischiano di riproporsi con protagonisti diversi. Qui non bastano le norme, ci vuole il colpo d'ala della politica, bisogna monitorare come funzionano i partiti che rischiano di essere realtà atomizzate, frammentate per questo assoggettabilità interessi particolari. Qui conta la capacità di far vivere soggetti che non siano solo formicai con una lotta del tutti contro tutti, costellati di trasformismi che mortificano le aspettative degli elettori, dei militanti e della stragrande maggioranza di amministratori onesti. Al di là della dimensione penale, un partito che perde l'orizzonte comune diventa preda di chi vuole utilizzare la politica per fini di arricchimento per disegni di potere».

Com'è possibile che il Paese che ha la presidenza del semestre europeo venga raccontato sui giornali come quello in cui gente del Pd prende uno stipendio mensile da Carminati? «Bisogna rompere con tutto questo, il malaffare deve stare fuori. Prendere soldi da Carminati è particolarmente grave, ma il pericolo incomincia quando, in un quadro di frammentazione e di conflittualità, la capacità di lobbye interessi anche legittimi appare determinante e la linea del partito non è frutto di elaborazione collettiva o comunque autonoma, ma di referenti che sono esterni alla vita del partito, che lo usano come una gigantesca scacchiera. Questo è il punto politico da affrontare. Il problema sta in come si costruisce un partito che sia luogo di elaborazione e abbia una sua autonomia».

Sta dicendo che il Pd è eterodiretto da lobby esterne? «Dico che il Pd sta tentando faticosamente di riflettere sulla propria forma di organizzazione ed è unico a farlo. Renzi, in questi mesi, ha cercato spazio di autonomia della politica. Questo non è avvenuto in tutte le realtà territoriali. Questo è lo sforzo che d'ora in avanti dobbiamo fare».

**LA RIFORMA CORRUZIONE** Il Consiglio dei ministri deciderà domani di portare da quattro anni a sei anni la pena minima per il reato di corruzione.

"Puoi patteggiare ma un po' di carcere te lo fai" ha spiegato Renzi

**PRESCRIZIONE** Una delle quattro modifiche del governo prevede di allungare il periodo per la prescrizione del reato di corruzione.

"È inaccettabile che in carcere ci siano solo 247 detenuti per corruzione" **SOLDI CONFISCATI** Il governo prevede norme per rendere più semplice la confisca dei beni dei condannati per corruzione. E i condannati dovranno restituire il maltolto, "non una parte, si restituisce fino all'ultimo centesimo"

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)

Foto: **COME I MAFIOSI** "Il ministro della Giustizia Orlando Restituire i soldi rubati sarà la condizione per gli sconti di pena. Una pena aggiuntiva di forte deterrenza. Come per i mafiosi, aggredire i patrimoni spaventa più del carcere

IL CASO

**Jobs Act, Pd ancora diviso Damiano: "L'indennizzo pari o superiore allo sgravio"**

Polemiche per i conteggi sulla convenienza dei licenziamenti Taddei: "Schema più complesso". Possibile emendamento Airaudo (Sel): "Bingo, licenzi e ci guadagni E' un'assurdità devastante"

VALENTINA CONTE

ROMA. Se licenzi, ci guadagni? «Potrebbe essere. Ma se fosse, è perché il governo Renzi ha abbassato il costo del lavoro stabile». Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, commenta così lo studio Uil diffuso ieri da Repubblica in cui si dimostra il saldo positivo per le aziende che assumono nel 2015 con il nuovo contratto del Jobs act e poi licenziano dopo un anno o tre. Tra maxi bonus incassati (Irap e contributi) e mini indennizzi pagati, le imprese potrebbero risparmiare oltre 6 mila euro dopo un anno, fino a 19 mila nel triennio, per stipendi medi da 22 mila euro lordi. L'effetto boomerang non viene negato da Taddei che però invita a leggere la tabella come frutto di un'ipotesi ampiamente circolata sin qui una mensilità e mezza per anno lavorato in caso di licenziamento - che «non è quella del governo», senza dire però quale sia l'orientamento di Palazzo Chigi. Ne sapremo di più la prossima settimana, quando il Consiglio dei ministri approverà il primo decreto delegato del Jobs act. «Lo schema degli indennizzi sarà più complesso di questo», insiste Taddei. «In ogni caso, noi proviamo a rendere più conveniente il lavoro a tempo indeterminato».

Una convenienza che potrebbe minarne la stabilità, però. Contraddizione in termini. «Se fosse così, il nuovo contratto a tutele crescenti sarebbe tutto fuorché stabile», obietta Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, ora presidente pd della commissione Lavoro della Camera. «Con uno sgravio inferiore al risarcimento, il lavoratore è chiaramente esposto al rischio di licenziamento, anche se ha ragione. Ma se la persona è licenziabile con facilità per lucrare quella differenza, allora il contratto è a termine. La verità è che questo meccanismo di premialità non funziona. Per questo propongo di fissare un livello di indennizzo, in caso di licenziamento illegittimo, pari o superiore alla somma degli incentivi. Oppure di far restituire gli sgravi, se si licenzia».

La proposta potrebbe finire in un emendamento alla legge di Stabilità, ora al Senato (uno è stato presentato ieri a caldo da Erica D'Adda per condizionare i bonus ad una clausola che eviti i licenziamenti facili). Incentivi senza vincoli a creare posti aggiuntivi, «possono rappresentare sostituzione di lavoro stabile con lavoro instabile, allargando ulteriormente la forbice», dice anche Susanna Camusso, segretario Cgil, alla vigilia dello sciopero generale di venerdì con la Uil.

Lo scontro tra le due anime del Pd sul fronte lavoro torna così di nuovo a bruciare. Giampaolo Galli, ex direttore generale di Confindustria, ora deputato pd, ieri ha twittato che il conto fatto dalla Uil «non sta né in cielo né in terra». E subito dopo che «uno sgravio è solo un minor costo, in tasca non mi viene niente». Infatti è proprio così: un minor costo, dunque un risparmio, dunque più soldi che rimangono in tasca, quella dell'azienda. «Bingo: licenzi e ci guadagni. Un'assurdità devastante», commenta Giorgio Airaudo, ex sindacalista della Fiom, ora deputato Sel. «I lavoratori sono trattati come pacchi: lavori uno, due, tre anni poi ti licenzio, ci guadagno e ne assumo un altro. E così via. Alla faccia della riforma di sinistra. Più che le tutele a crescere saranno i disoccupati».

*Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali*

*Lavoratore assunto e licenziato dopo un anno*

*Reddito annuo*

*Reddito mensile*

*Indennizzo licenziamento*

*BenePci e sgravi contributivi annui*

*BenePci taglio Irap annui*

*Totale benefici dell'anno*

*Differenza benefici e indennizzo*

2.865

1.385

470

4.250

3.780

12.000

923

**15.000 1.153 4.725 656 5.381 1.730 3.651 18.000 1.385 5.670 843 6.513 2.078 4.435 22.000 1.692 6.930**

**1.091 8.021 2.538 5.483 25.000 1.923 7.875 1.278 9.153 2.885 6.628 35.000 2.692 8.060 1.781 9.841 4.038**

**5.803 45.000 3.641 8.060 2.276 10.336 5.192 5.144**

Foto: L'ANTICIPAZIONE

Foto: SU REPUBBLICA Ieri Repubblica ha dato conto del boomerang del Jobs Act. Conviene assumere e licenziare dopo un anno

Foto: IN BOCCONI La presidente del Fmi Christine Lagarde con Mario Monti all'università Bocconi

## All'Inps torna il cda tagli a Civ e sindaci Treu o Marè al vertice

Arriva la riforma dell'Istituto con un emendamento alla legge di Stabilità. Decreto Madia ostacolo per il commissario Si pone fine, dopo lo scandalo Mastrapasqua, al modello di governo monocratico, con il solo presidente al comando

ROBERTO MANIA

ROMA. Arriva la riforma della governance dell'Inps. Fine dell'era del governo monocratico con il solo presidente al comando, modello che dopo lo "scandalo Mastrapasqua" ha portato al commissariamento, ripristino del consiglio di amministrazione, composto da tecnici sulla carta non lottizzati dai partiti. Il governo ha deciso quale riforma approvare mentre è ancora aperta la discussione su quale "veicolo" legislativo utilizzare: il ministero dell'Economia sembrerebbe orientato a presentare un emendamento già alla legge di Stabilità, mentre vi sarebbero perplessità dalle parti del dicastero del Lavoro, in particolare perché nella legge Finanziaria non si possono presentare norme di carattere ordinamentale. Palazzo Chigi vuole comunque che si faccia presto. Se non sarà con la legge di Stabilità, la riforma, che riguarderà anche l'Inail, potrebbe arrivare sotto forma di emendamento alla "legge Madia" sulla pubblica amministrazione all'esame del Senato, oppure con un apposito decreto legge.

Abolito nel 2010 (governo Berlusconi) il consiglio di amministrazione dell'Inps ritornerà ma molto più snello. Dovrebbe essere composto da tre membri, tra i quali il presidente. Cura dimagrante anche per il Civ, il consiglio di indirizzo e vigilanza dove siedono i rappresentanti di imprenditori e sindacati: dagli attuali 22 membri si dovrebbe scendere a 14. Ristretto a pochi componenti anche il collegio dei sindaci (attualmente composto da un presidente, un vice, sei membri effettivi e sette suppletivi) con un prevedibile notevole risparmio visto che oggi il costo dei sindaci (dirigenti pubblici di prima fascia fuori ruolo) pesa per quasi tre milioni l'anno sul bilancio dell'Inps (2,4 milioni su quello dell'Inail). Il direttore generale (sia Mauro Nori all'Inps sia Giuseppe Lucibello all'Inail) dovrebbero essere confermati entro la fine dell'anno) risponderà al cda, con meno autonomia dunque rispetto all'attuale ordinamento. Ma chi entrerà nel prossimo consiglio di amministrazione dell'Inps? Due nomi sono i più citati: quello dell'attuale commissario straordinario, Tiziano Treu (classe 1939), e quello di Mauro Marè (1959), attualmente presidente del Mefop, la società del Tesoro per lo sviluppo dei fondi pensione integrativi, fortemente sostenuto dal ministro Pier Carlo Padoan. Così sembrerebbe scontato il passaggio di Treu da commissario a presidente. Eppure l'articolo 6 del "decreto Madia", entrato in vigore prima dell'estate, potrebbe rendere tutto più complicato per Treu. Quella norma, infatti, vieta alle amministrazioni pubbliche di «conferire» a pensionati (com'è Treu) «incarichi dirigenziali» se non per un massimo di un anno e a titolo gratuito. Secondo alcune interpretazioni di tecnici del governo sarebbero escluse le nomine effettuate dal governo, com'è appunto quella alla presidenza dell'Inps. Proprio sulla base di questa lettura sarebbe stato scelto Treu quale commissario straordinario. Se però si vanno a rileggere le dichiarazioni che il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha rilasciato in Parlamento rispondendo a un'interrogazione il 29 ottobre scorso, qualche dubbio resta. Perché Poletti ha spiegato che quello del commissario Treu è un incarico straordinario per durata e contenuti, facendo capire che le cose potrebbero cambiare di fronte a un incarico ordinario. La circolare applicativa del "decreto Madia", pubblicata venerdì scorso, ha precisato poi che i pensionati possono fare i commissari. Ma non ha chiarito in quali altri casi possano assumere cariche direttive.

Tanto che nelle bozze della riforma dell'istituto, nello scrivere i criteri per selezionare i membri del cda, i tecnici hanno indicato la professionalità, la capacità manageriale, la qualificata esperienza nel settore, «non escludendo soggetti in quiescenza in virtù dell'acquisizione di più elevati livelli dei predetti requisiti». Questa volta, insomma, la questione generazionale rischia di ribaltarsi.

CANDIDATI TIZIANO TREU È l'attuale commissario Inps, arrivato dopo lo scandalo che ha travolto l'ex presidente Mastrapasqua MAURO MARÈ È il presidente del Mefop, la società per lo sviluppo dei fondi

pensione integrativi.

È sostenuto da Padoan PER SAPERNE DI PIÙ [www.inps.it](http://www.inps.it) <http://dati.adsnotizie.it>

Foto: NUOVO CORSO Un emendamento alla legge di Stabilità darà il via alla riforma dell'Inps

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES L'EUROPA E LA CRESCITA Intervista

**"Il piano Juncker è inutile se non si fanno le riforme"**

Il digitale è la priorità vera per tutti Il diritto d'autore e le regole sui dati cambiano in ogni Stato I progetti da finanziare saranno selezionati sulla base della qualità e non dell'origine Il vicepresidente Ue Katainen: Roma e Parigi, tutto è possibile

MARCO ZATTERIN

Sbagliato alimentare illusioni, il Piano Juncker e i 315 miliardi che esso intende far confluire nell'economia europea non ci salveranno dalla crisi, non da soli. «Servono le riforme oppure tutto sarà inutile», è il messaggio di Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione Ue con le deleghe a Crescita e Competitività. «Se restano ostacoli burocratici agli investimenti privati, se l'amministrazione è lenta, se ci sono incognite non finanziarie, il nuovo fondo Efsi potrà far poco». Le barriere vanno rimosse, avverte il finlandese, gli stati devono far ordine in casa: «La risposta non è nel creare nuovo debito, ma nel focalizzarci sulle riforme che servono a stimolare la ripresa». Vale per tutti. «Anche l'Unione ha le sue riforme da mettere in cantiere», concede Katainen, ex premier, 43 anni, popolare, a Bruxelles da sei mesi, molto cauto con le capitali, dunque falco più nelle etichette che nella realtà. «Le cose sono cambiate da che abbiamo creato il mercato unico - argomenta -. Allora non c'era internet o lo shale gas. Per questo l'Ue va riformata, è la parte più interessante del Piano Juncker poiché costituirà un chiaro contributo a migliorare l'Europa». In effetti, si scopre, la strategia pro investimenti (a cui il vertice della prossima settimana dovrà dare una benedizione politica) oltre a cercare soldi privati, e progetti un poco più rischiosi da alimentare, ambisce a eliminare le barriere interne per massimizzare i frutti del grande mercato. In fretta, se possibile. Cosa non funziona? «Molte cose, il settore digitale, per cominciare. Le compagnie europee hanno competenze eccellenti ma non possono contare su uno spazio ben integrato come quello in cui operano le rivali americane. È una priorità, vera. Guardate il diritto d'autore o la protezione dati, le regole cambiano ogni volta che si attraversa un confine. Non aiuta a crescere». Questo è uno. Poi? «È cruciale completare il mercato unico dell'energia, lavorare su quello dei capitali, rendere più efficaci e trasparenti le gare di appalto. Presenteremo delle proposte nei prossimi mesi, certi che gli investimenti, come la crescita, abbia bisogno di certezze e fiducia. L'Europa deve creare le giuste condizioni. Riformandosi alla stregua degli stati membri». C'è chi invoca l'uso di denaro pubblico più che privato. «Non si può alzare il debito, non si possono aumentare le tasse. Se così facendo si stimolasse la crescita, non avrei dubbi, ma non ci credo. Il problema è impostare il contesto esatto per dire a chi investe che può avere fiducia in noi». In altre parole, si deve intervenire prima in casa se si vuole che il Piano Juncker sprigioni tutti gli effetti possibili? «Proprio così. Dobbiamo esser sicuri che i governi continuino l'azione strutturale. In molti Paesi la crescita manca perché non c'è competitività. Servono riforme ovunque, anche se la ricetta cambia. C'è chi deve agire sul mercato del lavoro, chi sulla domanda. Vale quanto Draghi ha detto più volte: la politica monetaria non aiuterà gli stati se essi non saranno capaci di assorbire i fondi messi in circolazione dalla Bce. Non si può fare a meno delle riforme». Italia, Francia e Belgio dipendono proprio dalle riforme se vogliono vedersi promosse le leggi di stabilità in marzo. «Hanno avuto tempo aggiuntivo. Analizzeremo la situazione quando avremo le nuove cifre e le previsioni d'inverno. Torneremo sul caso. E allora tutto sarà possibile». Ancora il Piano Juncker. Lei deve convincere le capitali a metterci i soldi. In gennaio sarà a Roma e Berlino. Facile? «Il fondo Efsi, il veicolo di garanzia con 21 miliardi di dote, è pensato per vivere senza un contributo degli stati. Al contempo, alcuni sono interessanti. Pensano che, messi qui, i soldi per le infrastrutture possano rendere di più. Nessun impegno, per ora». Prevedete quote nazionali per i progetti da finanziare? «No. Non è previsto neanche nella Bei. Saranno selezionati sulla base della qualità e non dell'origine. Il mercato non accetterebbe una distribuzione predeterminata». Cosa le fa pensare che ci siano privati pronti ad investire? «L'Europa può generare 300 miliardi di impieghi privati in più l'anno, come faceva prima della crisi. A Londra ho incontrato una ventina di banche d'affari e operatori istituzionali. Mi hanno detto: "Il nostro lavoro è investire il denaro dei clienti in infrastrutture, però non ci sono abbastanza

progetto ben strutturati e redditizi". L'Ue deve rispondere a questa esigenza».

**315 miliardi** Il valore degli investimenti che saranno mobilitati dal piano nei prossimi tre anni sulla base di garanzie pubbliche di 16 miliardi

**Gli investimenti? L'Europa deve creare le condizioni giuste cambiando come gli stati membri** Jyrki Katainen Vicepresidente della Commissione Ue

**La strategia per la ripresa** n Per l'Ue è cruciale completare il mercato unico dell'energia, lavorare su quello dei capitali, rendere più efficaci e trasparenti le gare di appalto Le proposte verranno presentate nei prossimi mesi n Finora nel settore digitale le compagnie Ue non possono contare su uno spazio integrato. Sul diritto d'autore e la protezione dati, le regole cambiano quando si attraversa un confine. Questo deve cambiare n Bisogna continuare con le riforme, che però sono diverse da Stato a Stato. In alcuni Paesi è necessario cambiare in via prioritaria le regole del lavoro, in altri va rilanciata la domanda n Generare 300 miliardi di impieghi privati in più all'anno è possibile. Banche d'affari e operatori istituzionali vogliono investire il denaro dei clienti in infrastrutture, ma non trovano progetti.

Foto: YVES HERMAN /REUTERS

Foto: Innovazione Il primo settore ad essere riformato deve essere il digitale, dice Katainen: le norme stanno frenando compagnie eccellenti

il caso

## L'Ocse sulle tasse: soltanto in Italia non sono cresciute

Ma la pressione resta al 42,6%  
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Dopo anni al galoppo la pressione fiscale inizia a scendere. Di poco, pochissimo, in realtà. Eppure - spiegano i calcoli dell'Ocse l'Italia va controcorrente. Mentre nel corso del 2013 il peso del fisco sul Pil, in media, saliva dello 0,4% sfondando quota 34%, un livello che non si vedeva dal 2000, nel nostro Paese passava dal 42,7% al 42,6%. Quinti in classifica Non c'è da cantare vittoria, ragionano dall'organizzazione parigina, perché nella classifica dei «tartassati» restiamo saldamente nella «top cinque» dominata dalla Danimarca, che negli ultimi 12 mesi ha visto balzare l'indicatore dal 47,2% al 48,6%. Poi è la volta della Francia (passata dal 44% al 45%), del Belgio (dal 44 al 44,6%) e della Finlandia (dal 42,8% al 44%). Tregua dopo anni Più che di un cambio di rotta, per Roma si può parlare di tregua. Dal 2000 a oggi, infatti, la pressione fiscale è cresciuta di due punti percentuali, con un picco tra il 2011 e il 2013. Nel resto dei Paesi dell'area Ocse, in media, dello 0,2%. In Italia, rispetto al resto d'Europa, sono particolarmente alti il peso delle tasse sui redditi da lavoro, che vale il 27% delle entrate, e quello dei contributi, che sfonda il 30%. Gli incassi dall'Iva, invece, nonostante l'aliquota sia tra le più alte, valgono parecchio meno degli standard: il 13,8% rispetto al 19,5%. Colpa spiegano gli analisti - dei consumi sempre più deboli. Balza la disoccupazione Difficile immaginare una ripresa, visto che a ottobre, mentre il tasso di disoccupazione dell'area Ocse restava stabile al 7,2% in Italia volava al 13,2% dal 12,9% di settembre. A fare peggio sono solo il Portogallo (13,4%) e la Spagna (24%), Paesi in cui, però, l'indicatore è in costante flessione. Non solo: l'Italia, oltre ad essere tra i pochi Stati a registrare un dato in peggioramento, è quello che fa segnare il maggiore aumento del tasso di disoccupazione: 0,3 punti percentuali contro il +0,1% di Belgio, Finlandia e Portogallo. Allarme disuguaglianze Nella grande fotografia di fine anno scattata dall'organizzazione guidata da José Ángel Gurría c'è anche un allarme sulle disuguaglianze, che continuano a crescere. Negli anni della crisi il divario di reddito fra il 10 per cento della popolazione italiana più ricca e il 10 per cento più povero si è fatto sempre più alto. Un fenomeno che rischia di frenare tutta l'economia, e contro il quale gli economisti di Parigi chiedono una redistribuzione dei redditi attraverso una maggiore tassazione delle fasce più abbienti e una politica di sussidi più alti per le famiglie disagiate.

Foto: Stipendi Le tasse sui redditi in Italia valgono il 27% del totale: più della media Ocse

MORANDO: LA MANOVRA CORRETTIVA NON ESISTE

## Renzi cerca l'asse con l'Fmi per fare pressing su Berlino

Oggi incontro con Lagarde. Il nodo della domanda interna tedesca  
CARLO BERTINI ROMA

Matteo Renzi cercherà anche un asse col Fondo Monetario Internazionale per fare pressing sulla Germania affinché sviluppi la sua domanda interna, perché il fatto che si vendano merci e servizi in gran parte solo all'estero è fattore di squilibri in Europa al pari di quelli contestati all'Italia e ad altri paesi. «Un fatto grave quanto il superamento del 3%», stando alla definizione di un pezzo grosso del governo. Insomma il premier su questo si troverà in sintonia stamattina con la direttrice del Fondo, Christine Lagarde, visto che da tempo anche l'Fmi ha sollevato il problema di uno squilibrio eccessivo della bilancia dei pagamenti da parte della Germania. Nella complessa trattativa con Bruxelles che ieri ha segnato un punto a favore di Roma, il premier userà tutti i mezzi per uscire dall'angolo, ben sapendo che il vero macigno che pesa sull'Italia è il debito. E che solo il ritorno del segno più sul Pil nel 2015 può contribuire a riportare sotto controllo. Se però venisse imposta una nuova manovra restrittiva all'Italia, tornare a crescere sarà ancor più arduo. Ma Renzi è convinto che a marzo sarà confermato quello che anche all'Economia chiamano «un compromesso onorevole» tra Roma e Bruxelles, senza che venga imposta un'altra manovra di rientro. Che ieri il governo ha smentito, così come l'intenzione di sfiorare il 3%. Al contempo però il premier batterà sul tasto che anche la Germania deve rispettare i patti, perché se è vero che l'incidente con la Merkel si è chiuso la sera stessa con una telefonata tra i due, è anche vero che la tregua è sempre armata e che l'Italia non vuole restare sul banco degli imputati. Dunque il premier punta su una strategia così articolata: della serie, noi acceleriamo con tutte le riforme, realizzeremo questo mese il decreto delegato sul lavoro, riduciamo i costi alle imprese che assumono, mandiamo in porto una legge di stabilità espansiva, acceleriamo sul versante delle riforme di scuola e giustizia. Ma a questo punto, con la Germania si insisterà sul tasto che per un vero coordinamento delle politiche fiscali, loro devono sviluppare i consumi interni a beneficio di tutti i partner. E dunque se è vero che il debito si abbatte tornando a crescere, e che «la manovra correttiva non esiste», come ha assicurato ai senatori ieri il viceministro Enrico Morando, bisogna correre: dal primo gennaio deve scattare il nuovo contratto a tutele crescenti e la norma che elimina il costo del lavoro per i contratti a tempo indeterminato, mettendo sul piatto riforme istituzionali, della giustizia e della scuola, che consentano di ratificare a marzo il compromesso con l'Ue. Il tutto, nella speranza che il Pil torni a salire e che la Bce attui le misure di politica monetaria annunciate. Ma se il compromesso con l'Ue crollasse e l'Italia fosse costretta a una manovra restrittiva le possibilità di crescita «si ridurrebbero in modo preoccupante». Ieri mattina, dopo la firma dell'accordo tra Lucchini e Cevital per Piombino, il premier ha ringraziato i sindacati, che «quando si tratta di vertenze è giusto che siedano al tavolo». Ed ha rivendicato i risultati sulle crisi industriali: «in una settimana Terni, Piombino, rientro capitali, autoriciclaggio, nomina di Guerra, varo della legge delega, Ilva. Anche questo è Jobs act». Poi ha riunito il suo staff economico per le modifiche alla manovra che verranno tradotte in emendamenti del governo domani: sul tavolo misure che rendano più agevole per le regioni rispettare gli obiettivi di risparmio e una riduzione dell'imposta sui fondi pensione integrativi.

Foto: Lectio Magistralis Christine Lagarde (nella foto) ha inaugurato ieri l'anno accademico dell'Università Bocconi

Foto: LAPRESSE

La manovra

## Tagli alle Regioni farmaci nel mirino

Michele Di Branco

È partito il rush finale della Legge di Stabilità in Senato. Ieri scadevano i termini per gli emendamenti. A pag. 19

**IL PROVVEDIMENTO** R O M A È partito il rush finale della Legge di Stabilità in Senato. Ieri scadevano i termini in commissione Bilancio per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari e il Pd ha proposto di incrementare di 400 milioni gli stanziamenti per ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro. Gli emendamenti del governo dovrebbero invece essere presentati entro domani. Il menù delle modifiche possibili è già fissato: dovrebbero riguardare soprattutto il Tfr in busta paga, le aliquote sui fondi pensione e la retroattività delle norme sull'Irap. Diventa sempre più improbabile, invece, che la riforma della tassazione sulla casa (con l'introduzione della Local tax) entri nella manovra. I tempi sarebbero troppo stretti e dunque il governo si starebbe orientando verso un decreto legge ad hoc. Appare anche tramontata l'ipotesi di inserire il canone Rai in bolletta elettrica. Intanto il governo cerca di sciogliere uno dei nodi più delicati della Legge di stabilità. Si tratta dei 4 miliardi di tagli alle Regioni che rappresentano un'architrave della manovra. I saldi non possono essere cambiati. Ma all'interno di questo perimetro si sta cercando di rendere più sopportabili i sacrifici per i governatori sulla falsa riga di quanto fatto per i Comuni.

**DOVE CALA LA SCURE** Il punto centrale sono i tagli al Fondo sanitario. Le Regioni vorrebbero che fosse il governo, in modo esplicito, a dire dove andrà calata la scure. Si tratta di una scelta politica e i governatori non vogliono essere costretti a prendere loro decisioni impopolari. Una delle possibilità alla quale si lavora è, comunque, quella di agire sulla spesa farmaceutica ospedaliera. È questo il filone che le Regioni dovranno aggredire per realizzare buona parte degli 1,5 miliardi di euro di tagli sul Fondo per la salute fissato per il 2015 a quota 110 miliardi. «La spesa farmaceutica non credo che in Italia sia ottimizzata, ce n'è comunque troppa», ha ammesso il leader dei governatori Sergio Chiamparino che, insieme ai colleghi degli enti locali, ha in mente un piano per ridurre gli sprechi in questo settore. Sono gli ospedali il cuore del problema. La legge fissa un limite del 3,5% di spesa rispetto al budget del Servizio sanitario. Ma, nonostante il contenimento operato negli ultimi anni, il flusso continua ad essere eccessivo a causa di sprechi. Secondo fonti vicine a questo delicato dossier, governo e Regioni ipotizzano una ulteriore riduzione di 300 milioni nel 2015 attraverso una serie di operazioni. Vale a dire, in particolare, una ricontrattazione degli accordi, anche quelli in essere, con le case farmaceutiche. Alla quale si aggiungerà una negoziazione, su basi fortemente ridotte, dei contratti scaduti. Sono previste inoltre misure di contenimento generale che dovrebbero essere fissate entro fine anno in un maxi emendamento alla legge di Stabilità. Per quanto riguarda invece la spesa farmaceutica ospedaliera, secondo i dati dell'Aifa, nei primi sei mesi del 2014, le uscite continuano a restare ampiamente al di sopra del tetto programmato del 3,5%, attestandosi al 4,77% del Fondo sanitario, con uno sfioramento che, a metà anno, è già oltre 747 milioni di euro. Sono solo due le Regioni in Italia che nel periodo gennaio-giugno 2014 sono riuscite a rimanere al di sotto del tetto programmato del 3,5% sul Fondo sanitario, e si tratta della Valle d'Aosta (2,9%) e della Pa di Trento (3,0%). Tra le ipotesi in campo per ridurre la spesa c'è anche quella dell'applicazione rigorosa dei costi standard. «Esiste il problema degli acquisti: così come la siringa, anche la pillola deve costare in modo più o meno compatibile da tutte le parti» ha esemplificato ancora Chiamparino. Michele Di Branco

Foto: Sergio Chiamparino

## Padoan: «Non sfondiamo il tetto del 3%» L'Ecofin trova l'accordo sul bilancio Ue

GIRO DI VITE SULL'EVASIONE FISCALE DELLE MULTINAZIONALI MA SALTA L'INTESA SULLA TOBIN TAX

Michele Di Branco

LE SCELTE R O M A Per l'Italia «la via d'uscita dal debito è la crescita, che non si ottiene con la bacchetta magica ma con una combinazione di riforme strutturali che aggrediscono gli ostacoli, stimolo a investimenti privati e continuando a consolidare il bilancio in modo amico della crescita». Nel giorno in cui i 28 Paesi membri dell'Ue trovano un accordo per il bilancio 2014-15 (la Task force Bei-Commissione-Stati ha raccolto infatti una lista di circa 2mila progetti per un valore complessivo di oltre 1.300 miliardi) Pier Carlo Padoan ribadisce che il governo è impegnato a sostenere la ripresa restando però fedele ai trattati. Così ieri, al termine del consiglio Ecofin, il ministro dell'Economia ha rafforzato il concetto espresso da Palazzo Chigi che in mattinata, smentendo alcune indiscrezioni, aveva liquidato come «destituita di fondamento l'ipotesi di allargare il bonus degli 80 euro ai pensionati sfondando il tetto del 3%». Padoan ha così spiegato che «pensare che aggirare il vincolo del rapporto fra deficit e Pil possa dare più crescita è sbagliato in quanto produrrebbe un'immediata inversione di tendenza del debito pubblico pesando sulla fiducia, con un immediato effetto sulla crescita esattamente contrario a quello voluto». Superare il vincolo, ha poi continuato il titolare di Via XX Settembre, «è un onere che non potremmo sicuramente permetterci». Per il ministro, dunque, «non solo le regole vanno rispettate», ma la «convenienza economica ci dice il contrario di quanto sostenuto da chi propone lo sfioramento». Insomma l'Italia non intende sfidare Bruxelles. Ma non è neppure disposta a subire imposizioni. «Lo sforzo in più richiesto dalla Ue ha infatti precisato Padoan - ha a che fare con l'efficacia delle misure, si tratta di precisare l'impatto di quelle che il governo ha già adottato. La questione è che si tratta di precisare - ha proseguito il ministro - è verificare se l'impatto delle misure che il governo ha già adottato corrisponde all'ammontare di aggiustamento che era stato già concordato con la Commissione europea», Quindi, ha chiarito Padoan, non si tratta di «una manovra aggiuntiva», ma lo sforzo in più ha che fare «con l'efficacia delle misure». Per questo, ha aggiunto «continuiamo a discutere con la Commissione sulla valutazione di misure già introdotte» LE MISURE ANTI-EVASIONE Intanto l'Europa accelera sulla lotta all'evasione fiscale con due misure approvate dall'Ecofin: una per impedire che le multinazionali aggirino il fisco spostando i loro profitti tra una filiale e l'altra; la seconda che invece rende obbligatorio lo scambio di informazioni in materia di interessi, dividendi ed altre entrate mettendo fine al segreto bancario. Tramonta invece l'ipotesi di un accordo sulla Tobin Tax: i Paesi sono divisi e la discussione sul dossier è rinviata al 2015.

## Rientro capitali a rischio flop l'allarme dei commercialisti

A. Bas.

LE SIMULAZIONI R O M A Il rientro dei capitali rischia di essere un flop per le casse dello Stato. A lanciare l'allarme è stata la Fondazione nazionale dei commercialisti in uno studio con le simulazioni dei costi da sostenere per far emergere i capitali all'estero o il nero tenuto nascosto in Italia. Il costo complessivo dell'operazione, secondo le simulazioni dei commercialisti, può andare da un minimo del 5 per cento del valore finale dell'investimento, fino ad un massimo del 97 per cento. A determinare l'esborso finale sono soprattutto la «stagionatura» dell'investimento (a quanto tempo addietro risale) e il tipo di evasione eventualmente commessa. Il caso in cui la voluntary disclosure è più conveniente, è sicuramente quello relativo agli investimenti effettuati da soggetti non imprenditori in paesi «white list». In questo caso i periodi accertabili non possono essere più di cinque e la disclosure si risolve nel pagamento delle imposte sostitutive sui rendimenti finanziari con sconti su sanzioni e interessi. Per ogni milione rimpatriato (più 188 mila euro d'interessi), insomma, si pagherebbero 54 mila euro, il 4,61%. Per un imprenditore che evade le imposte su redditi, oltre Iva e Irap, per regolarizzare lo stesso importo in un paese black list dovrebbe pagare 1,150 milioni degli 1,188 disponibili. Rimane poi il problema, già evidenziato dal Messaggero, delle misure di prevenzione patrimoniale contestate anche agli evasori in base ad un'interpretazione del codice anti-mafia. «Su questo non c'è protezione», conferma l'avvocato Oscar Podda dello studio legale Nunziante Magrone. «Tra qualche anno», aggiunge, «potrebbero essere riaperte dalla magistratura le posizioni di chi emerge con la voluntary, perché il provvedimento non protegge dal decreto legislativo 158 del 2011, che permette il sequestro e la confisca dei beni sul semplice presupposto di una sproporzione tra redditi e patrimonio».

Foto: L'Agenzia delle Entrate

## Poste, slitta il cda sul piano da decidere i tempi dell'ipo

Doveva essere oggi, sarà martedì 16: nuovi incontri di Caio con Renzi e Padoan r. dim.

LA SVOLTA R O M A Slitta il consiglio di amministrazione di Poste per il varo di Poste 2020, l'ambizioso nuovo piano strategico: il premier Matteo Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan devono ancora trovare una sintesi sulle modalità del collocamento. Dal modo in cui approderà in Borsa dipende anche il futuro del servizio universale, nuova mission di Poste. In precedenza fissato per stamane, il cda presieduto da Luisa Todini si svolgerà la prossima settimana, martedì 16, quando comunque era stato ipotizzato per proseguire la discussione. Lo slittamento, riferiscono fonti autorevoli, si rende necessario per effettuare ulteriori passaggi istituzionali di primaria importanza: verificare il parere di Renzi e Padoan. C'è da decidere i tempi dell'ipo: giugno o autunno 2015, oppure 2016. Il timing è probabilmente legato a quanto lo Stato vuole incassare (in relazione al momento di Borsa), ma è da quella decisione che partirà la svolta strategica che Francesco Caio vuol imprimere al gruppo. L'obiettivo del top manager campano formatosi nella consulenza e nelle tlc, è far decollare Poste 2020 da gennaio. Impresa coraggiosa. Venerdì 5 è stata firmata la convenzione con Cdp: durerà cinque anni e non più tre come le precedenti. Prevede investimenti per accrescere l'attenzione verso i risparmiatori. La Cassa verserà a Poste un assegno di 1,62 miliardi l'anno, somma destinata a salire nei cinque anni al verificarsi di una serie di condizioni. Questo accordo assume importanza nel progetto di Caio che ha in mente la modernizzazione del gruppo articolato sul business della consegna della corrispondenza, ma anche su PosteMobile (operatore telefonico), Poste Vita (compagnia vita e danni), BancoPosta. **PRODOTTI PER LE FASCE DEBOLI** Le nuove Poste di Caio devono arricchire il portafoglio servizi e infatti il piano, ancora coperto dal massimo riserbo, contiene una serie di novità per il mercato retail. Poste 2020 punta sullo sviluppo inclusivo, è il leit motiv del top manager, nel senso che l'assistenza non deve lasciare indietro nessuno, specie le fasce più deboli, come studenti e pensionati. Di qui la previsione di prodotti fortemente concorrenziali con quelli che erogano le assicurazioni e le banche. Ma la chiave di volta di tutto è l'attività core regolata dal servizio universale. Lo Stato versa annualmente 250 milioni a Poste per recapitare la corrispondenza. Al gruppo questa attività costa quattro volte di più: nei colloqui che, probabilmente tra giovedì sera e venerdì, Caio dovrebbe avere con Renzi e Padoan per delineare il percorso della privatizzazione, dovrebbero essere sciolti i nodi sugli oneri del servizio. Aumentando l'introito da parte di Poste si migliora la redditività del gruppo che in tal modo può preparare al meglio la quotazione. Oggi le banche stimano che il gruppo valga circa 8 miliardi: quotando fino al 49% si incassa quasi 4 miliardi. Ma spostando i tempi l'introito previsto potrebbe aumentare.

Foto: Francesco Caio, ad di Poste

Conti pubblici In vista un decreto legge per la Local tax

## Altolà europeo all'Italia: il 3% deficit-pil non si tocca

L'Ecofin: il debito va ridotto. Padoan: la Ue non ci chiede manovre aggiuntive  
Antonio Signorini

Roma L'Italia si toglia dalla testa l'idea di sfiorare il deficit. Nessuno sconto nemmeno sulla riduzione del debito pubblico, soprattutto ora che i mercati sono piombati nella bufera greca. Il semestre di guida Italia dell'Unione europea non è finito benissimo per il Belpaese. Il vicepresidente della Commissione Ue Jirky Katainen, al termine dell'Ecofin, ha spiegato che l'aumento degli investimenti «non può derivare dall'aumento del debito pubblico, non dobbiamo focalizzarci sul modo di massimizzare il debito pubblico ma sulle riforme strutturali». Richiamo al rigore che sa tanto di bocciatura di ogni tentativo da parte italiana di finanziare la crescita con spesa pubblica. Ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan aveva già messo le mani avanti, smentendo indiscrezioni di stampa su un piano italiano per sfiorare il tetto del 3% del deficit e finanziare così un allargamento del bonus di 80 euro. Ma anche le voci su una manovra aggiuntiva chiesta da Bruxelles. Lo «sforzo in più» che l'Europa chiede all'Italia per ridurre il deficit strutturale dei conti pubblici, aveva ribadito ieri mattina, non si concretizzerà in una manovra aggiuntiva. Invece «ha a che fare con l'efficacia delle misure» già decise dal governo. Poi il ministro ha spiegato che sfondare il vincolo del 3% «produrrebbe un'immediata inversione di tendenza del debito pubblico», peserebbe «sulla fiducia» e «l'immediato effetto sulla crescita sarebbe esattamente il contrario». L'Ecofin di ieri ha fatto segnare risultati, poco rilevanti se non negativi per l'Italia. L'accordo per i contributi delle banche al Fondo europeo unico di risoluzione delle istituzioni di credito per gestire in modo ordinato i fallimenti. Accordo che costerà circa 5,8 miliardi di euro alle banche italiane. Poi le norme anti evasione per le grandi multinazionali. Intanto a Roma, la Legge di stabilità prosegue il passaggio finale al Senato. Tra le novità in arrivo, una revisione dell'aumento della tassazione sulle fondazioni previsto dalla legge e un fondo di 1,5 miliardi di euro in due anni per il superfarmaco Sofosbuvir contro l'epatite C. Ancora in forse l'emendamento sul canone Rai, che trasforma il tributo alla Tv di stato in una voce della bolletta elettrica. Tramonta per il momento la local tax. I tempi sono troppo stretti e il governo punta a un decreto legge. «Una riforma fiscale di riguardo emanata per decreto legge (o con un emendamento), e per di più concordata solo fra chi è interessato a tassare, sarebbe un fuor d'opera», ha attaccato il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani. In sostanza il rischio è che la stangata per i proprietari di immobili si aggravi ulteriormente.

**I numeri** 5,8 Sono i miliardi che le banche italiane dovranno sborsare al Fondo unico europeo per la risoluzione dei fallimenti 1,5 Sono i miliardi stanziati (per due anni) dalla legge di Stabilità a favore del Sofosbuvir, il superfarmaco contro l'epatite C 400 Sono i milioni da aggiungere al fondo per gli ammortizzatori sociali previsti in un emendamento del Pd alla Stabilità

Fisco.

## Giro di vite Ue contro l'evasione delle multinazionali

Giovanni Maria Del Re

Il Consiglio Ecofin ieri a Bruxelles ha visto la conclusione positiva di due dossier cruciali per la lotta all'evasione fiscale, dopo l'accordo di massima raggiunto tra ottobre e novembre. Il primo riguarda la cosiddetta direttiva "madre-figlia", quella cioè che regola il trattamento fiscale delle filiali di società che abbiano la sede in un altro Stato membro. L'accordo prevede un clausola esplicita in cui si richiede agli Stati membri di non concedere benefici fiscali (previsti in alcuni paesi per aziende straniere, per attrarne la presenza sul territorio) a quelle società che abbiamo creato filiali con il solo scopo di ottenere vantaggi fiscali. L'obiettivo è evitare il gioco dei trasferimenti di profitti dalla sede centrale situata in Paesi a più alta tassazioni a filiali dove invece l'imposizione è più bassa. «L'accordo su una clausola anti-abuso vincolante - ha commentato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, in veste di presidente di turno Ecofin permetterà agli Stati membri di combattere meglio la pianificazione fiscale aggressiva di gruppi o società assicurando così una più equa tassazione delle società nell'Ue». L'altro importante accordo definitivamente concluso ieri riguarda la modifica della direttiva sul risparmio già in vigore, in modo da includere nell'ambito dello scambio automatico di informazioni su beni finanziari di cittadini non residenti di altri Stati membri, accanto agli interessi bancari, anche dividendi, proventi di vendite di titoli finanziari, estratti conti e altro, in modo da rendere impossibile per cittadini di uno Stato Ue nascondere fondi in banche di un altro Stato dell'Unione. Cruciale è il fatto che, dopo anni di resistenza, aderiscono anche due ex paradisi fiscali, il Lussemburgo e l'Austria (quest'ultima, anzi, ha rinunciato a una clausola strappata a ottobre che le avrebbe permesso di aderire più tardi). Lo scambio automatico prenderà l'avvio dalla fine del settembre 2017. «È un passo cruciale nella lotta all'evasione fiscale, è la fine del segreto bancario», è stato il commento di Padoan.

## «Europa inerte sulla Robin Tax»

ANDREA DI TURI

Inerzia della politica europea. Questa l'accusa della Campagna ZeroZeroCinque per il mancato accordo ieri all'Ecofin sull'introduzione della Ttf, la tassa sulle transazioni finanziarie. Sulla quale 11 Paesi dell'Unione europea fra cui l'Italia si erano impegnati, a maggio, in un processo di cooperazione rafforzata che avrebbe dovuto portare a un'intesa entro fine 2014. Anche per questo ZeroZeroCinque - di cui fanno parte circa cinquanta organizzazioni della società civile, comprese Acli, Azione Cattolica, Banca Etica, Cgil, Cisl e Uil, Fiba-Cisl (il sindacato Cisl del credito e assicurazioni), Focsiv, Legambiente - parla espressamente di tradimento dell'impegno preso in primavera. E in riferimento al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea sottolinea come si tratti di un risultato mancato su un dossier cruciale per contrastare la speculazione finanziaria e reperire preziose risorse da indirizzare ad esempio alla lotta contro la povertà, alla solidarietà internazionale, all'ambiente e all'istruzione. La tassa, secondo stime prodotte dalla stessa Commissione di Bruxelles, porterebbe infatti far arrivare nelle casse europee una cifra intorno ai 35 miliardi di euro, che costituirebbero evidentemente una bella boccata d'ossigeno per le finanze pubbliche di mezza Europa in questa difficile fase ancora segnata da misure di austerità. Sullo sfondo del giudizio complessivamente negativo sullo stallo dei negoziati, la Campagna riconosce comunque il progresso registrato sul fronte della tassazione sulle azioni. Fra i veri nodi ancora da sciogliere, invece, la Campagna punta il dito sulle posizioni divergenti fra i vari Stati europei su quali classi di prodotti finanziari derivati siano da sottoporre a tassazione: «Il trading dei derivati - ha affermato l'economista Leonardo Becchetti, portavoce di ZeroZeroCinque - è il simbolo di una finanza ipertrofica e disfunzionale, che tutti gli studiosi riconoscono non essere più in grado di servire l'economia reale. Chiediamo al Governo italiano, svincolato nei prossimi mesi dal ruolo istituzionale di Presidenza di turno dell'Ue, di assumere una posizione più incisiva al tavolo negoziale per ottenere una Robin Hood Tax efficace».

Emendamento alla Stabilità

## Pronti i tagli alle pensioni: si inizia sopra i 3.500, poi gli altri

AN. C.

Gira che ti rigira qualsiasi governo, qualsiasi maggioranza, alla fine sempre alle pensioni mette mano. Il governo - indaffarato con la chiusura della legge di Stabilità 2015 - preferisce chiudere la partita 2014 con modesti interventi previdenziali, rinviando al prossimo anno il piatto forte. E le portate saranno sicuramente: pensioni, local tax e canone Rai. Ieri il relatore al ddl Stabilità, Giorgio Santini (Pd), ha ammesso che si tratta di «argomenti su cui sta riflettendo il governo. Ci aspettiamo che sciolga questi nodi ma è più probabile che siano collocati in altri provvedimenti che saranno fatti molto rapidamente ma non in legge di Stabilità». Insomma, a dar retta a Santini, questi provvedimenti dovrebbero arrivare nei primi mesi del prossimo anno. Sul capitolo pensioni, Santini ha spiegato che la questione non è tanto delle penalizzazioni quanto della «governance dell'Inps» e la «flessibilità in uscita». Nella sostanza il governo da gennaio vorrebbe ridisegnare l'Inps come un'azienda. Un cda leggero (forse di sole 3 persone), e un direttore generale con poteri da amministratore delegato. Magari facendo fuori il Consiglio di vigilanza (Civ), dove pascolano da decenni sindacalisti e altri boiardi. L'idea sarebbe anche buona se non fosse che stando agli ultimi dati Ocse diffusi giusto lunedì scorso, l'Inps è la più grande azienda d'Italia. retribuisce oltre 16 milioni di persone e gestisce un giro d'affari da oltre 250 miliardi (nel 2013 è stata pari al 16,3% del Pil). E quindi metterci mano comporta una buona dose di attenzione. Se è vero che a parametro Ocse l'Italia spende troppo per le pensioni, è altrettanto vero che con micro interventi si sta cercando di grattare via qualcosa. Santini rinvia e sdrammatizza, però nella legge di stabilità c'è qualcosa proprio sulle pensioni che potrebbe riguardare proprio tutti e non solo i fortunati titolare delle cosiddette «pensioni d'oro». La norma non introduce un tetto solo per i ricconi, ma avrà impatto sul calcolo di tutte le pensioni e «genera persino interrogativi di costituzionalità, come evidenziato dalle relazioni tecniche degli Uffici della Camera e del Senato», avverte Vera Lamonica, segretaria confederale della Cgil. Che spiega: «Si prevede che i contributi versati dopo il raggiungimento del diritto alla pensione non abbiano più alcun valore ai fini del calcolo della prestazione, senza neanche determinare soglie o quantità, per cui si colpiscono anche le pensioni basse». E poi applicando il nuovo criterio di calcolo anche alle pensioni in essere, «si introduce un precedente preoccupante». Ieri circolava la voce (riportata anche da Il Sole 24 Ore ) secondo cui il governo starebbe valutando l'ipotesi di introdurre delle penalizzazioni per chi intende anticipare l'uscita pensionistica. Penalizzazione che dovrebbe riguardare solo però chi dovesse incassare oltre 3.500 euro lordi al mese di pensione. Resta da vedere se come sostiene il relatore si sceglierà di intervenire da gennaio, o se alla fine si procederà con un colpo di mano contando sulla blindatura e la fiducia. Ammette candidamente di non sapere nulla di eventuali modifiche il viceministro all'Economia, Enrico Morando: «Non ne so nulla», assicura a margine dei lavori della commissione Bilancio. Ma forse oggi a Palazzo Chigi si deciderà diversamente.

Foto: Giorgio Santini [Fotog.]

Forza disoccupazione

## Via gli incentivi alle Pmi: 300mila posti a rischio

Cancellati sgravi Inps e Inail ventennali agli artigiani per pagare gli ammortizzatori. E nel Jobs Act sconto da 6mila euro per licenziare

ANTONIO CASTRO

E per fortuna che con il Jobs Act dovrebbero saltare fuori più posti di lavoro per tutti. Al momento, facendo un po' di conti, si rischia di perderne di certo oltre 300mila, sempre che la legge di Stabilità in faticoso avvicinamento verso l'approvazione, confermi l'impianto (articolo 12, accorpamento degli sgravi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato). La Fondazione studi dei Consulenti del lavoro, da tempo, denuncia il rischio di introdurre nuovi incentivi, cancellandone altri. In particolare, a «soccombere dal 1 gennaio 2015 sarebbe il comma 9 dell'articolo 8 della ex legge 407 del 1990». Oltre 20 anni fa i governi demo-socialisti pensarono di favorire le assunzioni di cassintegrati e disoccupati concedendo alle aziende che li assumevano sgravi e incentivi contributivi (dal 50 al 100% su versamenti Inps e Inail). Ebbene: ora il governo ha pensato bene di concentrare e accorpare tutte le forme di incentivo per rimpinguare la dote dei nuovi ammortizzatori sociali (circa 2 miliardi), a sostegno proprio del nuovo contratto a tutele crescenti. E grattando grattando si è andati a sbattere proprio sui contributi della 407. E la squadra di governo ha pensato bene di varare una bella "riallocazione delle risorse" (non nuovi fondi per favorire le assunzioni, ma ridefinizione della norme e dei fondi stanziati). Il problema è che fino ad oggi, proprio grazie a questi fondi, le aziende artigiane al Nord come al Sud, assumevano un po', alleggerendo le statistiche sulla disoccupazione (siamo oltre il 13,2% ad ottobre). Dal prossimo anno no. Spiegano i Consulenti del lavoro (allarmati): «Sono a rischio oltre 300mila posti di lavoro nei prossimi tre anni, visto che la manovra finanziaria contiene la soppressione di una norma che potrebbe rivelarsi fatale soprattutto per gli artigiani di tutt'Italia e per tutti gli imprenditori delle regioni del Sud». A far diconto, grazie agli sgravi della 407/90, negli ultimi 24 anni sono stati creati «alcuni milioni di rapporti di lavoro, particolarmente dagli artigiani su tutto il territorio e dai datori di lavoro del Mezzogiorno per i quali vige lo sgravio contributivo del 100%», ricordano i consulenti. Ma non basta. Perché se la 407 prevedeva sgravi senza scadenza, la norma pensata da Poletti e Renzi, è limitata ai prossimi 12 mesi. Lo sgravio proposto dalla prossima Legge di stabilità - secondo i Consulenti «ha un impatto molto meno positivo di quanto appaia a prima vista». Più che preoccupante la limitata estensione temporale degli sgravi (che sono ridotti rispetto al passato). Spiegano i consulenti: «Gli sgravi contributivi della Legge di Stabilità 2015 sono concessi per le assunzioni decorrenti da 1 gennaio 2015 e stipulate entro il 31 dicembre 2015, mentre la soppressione dei benefici contributivi della Legge n. 407/1990 è definitiva». E c'è dell'altro. La Uil ieri ha diffuso - grazie a la Repubblica - uno studio in cui si dimostra che le imprese potrebbero avere dei vantaggi a licenziare i nuovi assunti (a tutele crescenti), incassando prima lo sgravio contributivo e il taglio dell'Irap, e pagando poi il modesto indennizzo di licenziamento che per i nuovi assunti (con le nuove regole) ammonta a 1 mensilità e mezzo per anno lavoratp. Che il rischio sia una corsa alle nuove assunzioni (per incassare sgravi che possono valere anche 10mila euro l'anno ad assunto), per poi procedere ai licenziamenti e pagare un modesto indennizzo, lo dimostra l'allarme raccolto ieri dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano: «L'indennizzo in caso di licenziamento per le nuove assunzioni con il contratto a tutele crescenti deve essere superiore allo sgravio contributivo, altrimenti si potrebbero generare atteggiamenti opportunistici da parte di alcune imprese». L'ex ministro del Lavoro - e militante nelle file bersaniane propone ora al governo (ma inascoltato) di integrare la norma con una sorta di clausola di salvaguardia. Se l'azienda che assume con sgravi procede al licenziamento o restituisce allo Stato il bonus, oppure paga al lavoratore espulso la differenza. Insomma, l'indennità «come minimo non dovrà essere inferiore, fin dal primo anno, ai benefici che avrà l'imprenditore dalla somma dello sconto Irap più quella dell'incentivo per il contratto a tutele crescenti». Il sospetto è che grazie ai generosi incentivi il prossimo anno possa sì verificarsi una fiammata delle assunzioni, tanto poi si licenzia pagando pochi spiccioli. A futura

memoria: la riforma Fornero, senza clausole di garanzia, è già costata 15 miliardi in correnzioni (esodati). Forse Renzi e Poletti vogliono far provare anche questa ebbrezza al Paese...

Direttiva Ecofin Via libera a una norma che elimina gli sconti fiscali per le multinazionali

## Stretta della Ue sul segreto bancario Basta «scappatoie» per i grandi evasori

Autorità fiscali Scambio di informazioni su dividendi, interessi e profitti

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Potrebbe essere la spallata definitiva al segreto bancario in Europa. L'Ecofin, il vertice dei ministri economici dei Paesi europei, ha approvato una revisione della direttiva comunitaria che rende più difficile per le multinazionali trovare una scappatoia, usando la legislazione europea, per non pagare le tasse. Il meccanismo varato dall'Ecofin regola i rapporti tra le società capogruppo e le controllate, e prevede lo scambio automatico e obbligatorio di informazioni tra le autorità fiscali. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha spiegato che questa norma «anti abusi», consentirà agli Stati membri di «combattere meglio la pianificazione fiscale aggressiva da parte dei gruppi di imprese, garantendo in questo modo una più equa imposizione sulle imprese nell'Unione europea». La direttiva che regola i rapporti tra società madri e filiali risale al 2011 e aveva lo scopo di evitare la doppia tassazione obbligando gli Stati membri a esentare dalla tassazione i profitti ricevuti dalle società madri da parte delle loro filiali in altri Stati membri. Questo meccanismo si è prestato a diversi abusi. Ecco quindi la modifica della direttiva varata ieri. Il Consiglio dell'Ecofin spiega che con la nuova norma si impedisce di «concedere i benefici della direttiva sulle sussidiarie agli accordi che non sono genuini e sono stati realizzati per ottenere un vantaggio fiscale, senza riflettere la realtà economica». Lo scambio automatico di informazioni tra le autorità fiscali riguarderà anche dividendi, interessi, rendite finanziarie e altri profitti per impedire a contribuenti furbetti di nascondere capitali tassabili all'estero. Padoan ha detto soddisfatto che queste norme «segnano la fine del segreto bancario nell'Unione europea». Slitta ancora invece la Tobin Tax. La tassa sulle transazioni finanziarie, in 11 Paesi Ue della cooperazione rafforzata, fra cui l'Italia, slitta al 2015. Sarà sul tavolo della prossima presidenza di turno che spetta alla Lettonia. Oltre alle norme anti evasione l'Ecofin ha approvato il bilancio 2014-15 che consente di pagare le fatture arretrate sui servizi già erogati, per un valore di oltre 28 miliardi, a cominciare dalle bollette elettriche e anche di trovare risorse per la crescita. Padoan ha spiegato che è stata trovata «una soluzione strutturale che permetterà di evitare questi problemi in futuro», ovvero di accumulare ogni anno arretrati non pagati. Il ministro è tornato sulla questione degli sforzi aggiuntivi chiesti dall'Europa smentendo che si tratta di un'altra manovra. In realtà, «lo sforzo in più» per ridurre il deficit strutturale dei conti pubblici, non vuol dire più sacrifici ma significa, spiega Padoan dare «efficacia alle misure già decise dal governo». L'Eurogruppo nella riunione di lunedì scorso, esaminando le opinioni della Commissione sulle bozze nazionali di bilancio per il 2015, aveva confermato che c'è un gap tra l'entità di riduzione del deficit individuato da Bruxelles pari allo 0,5% e l'effettiva correzione contenuta nella legge di stabilità pari allo 0,1%. Questa differenza renderebbe necessarie misure aggiuntive da varare entro marzo quando la Commissione si esprimerà ufficialmente e deciderà anche eventuali sanzioni. Padoan ha detto chiaro e tondo che «si tratta di precisare se l'impatto delle misure che il governo italiano ha già adottato corrisponde effettivamente all'ammontare di aggiustamento di fatto già concordato con la commissione europea, e questa non è una manovra aggiuntiva». Quindi il ministro bacchetta Bruxelles sottolineando che ciascuna misura «non equivale semplicemente a scrivere una cifra su un pezzo di carta, ma bisogna entrare nel merito e chiedersi se effettivamente daranno i risultati che noi pensiamo in base alla caratteristica tecnica delle misure». Padoan ha voluto rispondere anche a chi ventila l'ipotesi, anzi la suggerisce al governo, di sfiorare il tetto del 3% del rapporto tra deficit e pil. «Pensare che superare questo tetto possa portare più crescita è profondamente sbagliato».

## Voluntary, costa fino al 97%

La fondazione dei dottori commercialisti ha fatto i calcoli. E ha scoperto che il costo della regolarizzazione può mangiarsi, in alcuni casi, tutto il capitale  
DI CRISTINA BARTELLI

Dottori commercialisti a muso duro sul rientro dei capitali: il provvedimento è troppo oneroso e si rischia un flop. Dalle simulazioni predisposte dalla Fondazione dei dottori commercialisti emerge il rischio di un conto salatissimo per i contribuenti intenzionati al rimpatrio. «Rispetto al valore finale dell'investimento», vi si legge, «il costo andrà infatti da un minimo del 5%, particolarmente conveniente, a un massimo del 97% che di fatto dell'investimento azzererà l'importo». alle pagg. 32-33 La scure dei dottori commercialisti sul rientro dei capitali: il provvedimento è troppo oneroso e si rischia un flop. Dalle simulazioni predisposte dalla fondazione dei dottori commercialisti (si vedano tabelle a pagina 33) emerge che dai calcoli complessi arriverebbe, per i contribuenti intenzionati al rimpatrio, un conto salatissimo: quasi il 100% del capitale. «Rispetto al valore finale dell'investimento», si legge nella nota del consiglio nazionale guidato da Gerardo Longobardi, «il costo andrà infatti da un minimo del 5%, particolarmente conveniente, a un massimo del 97% che di fatto dell'investimento azzererà l'importo». Lo studio ha preso in esame la simulazione su tre diverse ipotesi. Per come è stata concepita - afferma Luigi Mandolesi, consigliere nazionale dei commercialisti, la norma sulla disclosure rischia di non raggiungere i risultati sperati. È troppo complessa e molto spesso troppo onerosa. Ecco le analisi della fondazione dei dottori commercialisti: le principali variabili che influenzano il costo dell'operazione, spiegano i commercialisti, sono rappresentate dal Paese e dalla «stagionatura» dell'investimento nonché dalla tipologia di evasione eventualmente commessa. Nel primo caso si prende in esame gli investimenti effettuati da soggetti non imprenditori in Paesi White list o in Black List, che dovessero stipulare un accordo con l'Italia entro 60 giorni (tabella 1) Un costo per il rientro dei capitali pari al 4,61%. Il caso in cui la disclosure risulta più conveniente è sicuramente quello relativo agli investimenti effettuati da soggetti non imprenditori in Paesi appartenenti alla White list o in quelli Black List, come la Svizzera, se, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della nuova disciplina, stipuleranno con l'Italia un accordo sullo scambio di informazioni e se il contribuente autorizzerà l'intermediario estero a trasmettere alle autorità fiscali italiane, su loro richiesta, i dati delle attività estere. In questa ipotesi, indipendentemente dal periodo in cui l'investimento è stato effettuato, i periodi accertabili non possono essere più di cinque (tranne i casi di rilevanza penale tributaria dell'illecito eventualmente commesso), per cui la disclosure si risolve nel pagamento delle imposte sostitutive sui rendimenti finanziari dell'investimento e delle corrispondenti sanzioni in misura ridotta oltre a quelle, parimenti ridotte, relative al quadro RW. Nel secondo caso gli investimenti effettuati da soggetti non imprenditori in Paesi Black List che non stipuleranno un accordo con l'Italia. Il costo per la disclosure diventa decisamente più consistente, arrivando al 67,29%, nei casi in cui l'investimento, ferme restando le altre condizioni, sia stato effettuato invece in un Paese appartenente alla Black list che non abbia stipulato con l'Italia un accordo sullo scambio di informazioni. In tali ipotesi, i periodi accertabili possono estendersi fino al doppio e quindi anche per gli investimenti più «stagionati», l'Irpef potrà essere recuperata sull'intero importo iniziale dell'investimento in base alle aliquote marginali applicabili sul reddito complessivo del contribuente. Per quanto concerne le sanzioni, le riduzioni previste in caso di disclosure saranno in tal caso calcolate su una base costituita dal doppio dei minimi edizionali. Infine affrontano il caso degli investimenti effettuati da un imprenditore individuale che evade imposte sui redditi, Irap e Iva. E in questo caso che la disclosure può comportare il pressoché totale azzeramento del capitale nei casi in cui l'investimento, ferme restando le condizioni di cui all'esempio n. 2, sia stato effettuato invece da un imprenditore individuale in evasione non solo delle imposte sui redditi, ma anche dell'Irap e dell'Iva, oltre ai contributi previdenziali non considerati nella tabella 3. In questa ipotesi il costo complessivo dell'operazione di rientro sfiora infatti il 100% (96,80). Oltre all'Irpef calcolata in base alle aliquote marginali sull'intero importo iniziale

dell'investimento, potranno essere recuperate anche l'Irap e l'Iva in base alle aliquote ordinarie vigenti all'epoca dell'investimento. Inoltre, come nel caso precedente, il beneficiario della riduzione delle sanzioni previsto in caso di disclosure sarà calcolato su una base costituita dal doppio dei minimi edittali delle sanzioni. In queste circostanze, l'unico motivo che, quindi, potrebbe spingere all'adesione alla procedura di collaborazione volontaria potrebbe essere costituito dai benefici sotto il profilo penale. © Riproduzione riservata voluntary.italiaoggi@class.it

I lettori possono inviare quesiti sulla voluntary disclosure a: Privato con investimento di 1 milione di euro in Paese White List effettuato nel 2006 in evasione di imposta con rendimento annuo del 2,5% (lo

Privato con investimento di 1 milione di euro in Paese White List, effettuato nel 2006 in evasione di imposta, con rendimento annuo del 2,5% (lo stesso regime si applica in caso di investimento in Paese Black List - ad es. Svizzera -, a condizione che quest'ultimo, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della voluntary disclosure, stipuli con l'Italia un accordo sullo scambio di informazioni ex art. 26 del Mod. OCSE ed il contribuente autorizzi l'intermediario estero a trasmettere alle autorità fiscali italiane, su loro richiesta, i dati delle attività estere) (Disclosure con metodo analitico) Periodo d'imposta 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 Totale Redditi (rendimento 2,5%) 25.000,00 25.625,00 26.265,63 26.922,27 27.595,32 28.285,21 28.992,34 Inv. estero Black List al 31/12 1.000.000,00 1.025.000,00 1.050.625,00 1.076.890,63 1.103.812,90 1.131.408,22 1.159.693,43 1.188.685,77 Imp. sostitutiva (27%; 20% x 12/13) 7.269,01 7.450,74 5.657,04 5.798,47 Irpef e relative addiz. (45%) Irap Iva Totale imposte - - - - - 7.269,01 7.450,74 5.657,04 5.798,47 26.175,26 Interessi (3,50%) - - - - - 1.017,66 782,33 395,99 202,95 2.398,93 Sanzioni quadro RW - - 5.519,07 5.657,04 5.798,47 5.943,43 Sanzioni infedele dichiarazione - - - - - 908,63 931,34 707,13 724,81 Totale sanzioni - - - - - 6.427,70 6.588,38 6.505,60 6.668,24 26.189,92 Costo Voluntary disclosure - - - - - 14.714,37 14.821,45 12.558,63 12.669,66 54.764,11 Costo V.d. (% su invest. al 2013) 4,61%

Privato con investimento di 1 milione di euro in Paese Black List (senza scambio d'informazioni), effettuato nel 2006 in evasione di imposta, con rendimento annuo del 2,5% (Disclosure con metodo analitico e rimpatrio) Periodo d'imposta 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 Totale Redditi (rendimento 2,5%) 25.000,00 25.625,00 26.265,63 26.922,27 27.595,32 28.285,21 28.992,34 Inv. estero Black List al 31/12 1.000.000,00 1.025.000,00 1.050.625,00 1.076.890,63 1.103.812,90 1.131.408,22 1.159.693,43 1.188.685,77 Imp. sostitutiva (27%; 20% x 12/13) 6.750,00 6.918,75 7.091,72 7.269,01 7.450,74 5.657,04 5.798,47 Irpef e relative addiz. (45%) 450.000,00 Irap Iva Totale imposte - - 450.000,00 6.750,00 6.918,75 7.091,72 7.269,01 7.450,74 5.657,04 5.798,47 496.935,73 Interessi (3,50%) - - 126.000,00 1.653,75 1.452,94 1.241,05 1.017,66 782,33 395,99 202,95 132.746,67 Sanzioni quadro RW - - 8.333,33 8.541,67 10.506,25 10.768,91 11.038,13 11.314,08 11.596,94 11.886,86 Sanzioni infedele dichiarazione - - 75.000,00 1.125,00 1.729,69 1.772,93 1.817,25 1.862,69 1.414,26 1.449,62 Totale sanzioni - - 83.333,33 9.666,67 12.235,94 12.541,84 12.855,38 13.176,77 13.011,20 13.336,48 170.157,61 Costo Voluntary disclosure - - 659.333,33 18.070,42 20.607,63 20.874,61 21.142,05 21.409,84 19.064,23 19.337,90 799.840,01 Costo V.d. (% su invest. al 2013) 67,29%

Imprenditore con investimento di 1 milione di euro in Paese Black List (senza scambio d'informazioni), effettuato nel 2006 in evasione di imposta, con rendimento annuo del 2,5% (Disclosure con metodo analitico e rimpatrio) Periodo d'imposta 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 Totale Redditi (rendimento 2,5%) 25.000,00 25.625,00 26.265,63 26.922,27 27.595,32 28.285,21 28.992,34 Inv. estero Black List al 31/12 1.000.000,00 1.025.000,00 1.050.625,00 1.076.890,63 1.103.812,90 1.131.408,22 1.159.693,43 1.188.685,77 Imp. sostitutiva (27%; 20% x 12/13) 6.750,00 6.918,75 7.091,72 7.269,01 7.450,74 5.657,04 5.798,47 Irpef e relative addiz. (45%) 450.000,00 Irap 42.500,00 Iva 200.000,00 Totale imposte - - 692.500,00 6.750,00 6.918,75 7.091,72 7.269,01 7.450,74 5.657,04 5.798,47 739.435,73 Interessi (3,50%) - - 193.900,00 1.653,75 1.452,94 1.241,05 1.017,66 782,33 395,99 202,95 200.646,67 Sanzioni quadro RW - - 8.333,33 8.541,67 10.506,25 10.768,91 11.038,13 11.314,08 11.596,94 11.886,86 Sanzioni infedele dichiarazione - - 115.416,67 1.125,00 1.729,69 1.772,93 1.817,25 1.862,69 1.414,26 1.449,62 Totale

sanzioni - - 123.750,00 9.666,67 12.235,94 12.541,84 12.855,38 13.176,77 13.011,20 13.336,48 210.574,28  
Costo Voluntary disclosure - - 1.010.150,00 18.070,42 20.607,63 20.874,61 21.142,05 21.409,84 19.064,23  
19.337,90 1.150.656,68 Costo V.d. (% su invest. al 2013) 96,80% Fonte: Fondazione Nazionale dei  
Commercialisti

Il decreto sulle semplificazioni fiscali evita di incorrere in sanzioni sproporzionate

## Appello senza copia del ricorso

Stop all'onere aggiuntivo quando ci si rivolge alla Ctr  
ENZO SOLLINI

Con l'entrata in vigore del decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali (175 del 2014), il soggetto che propone appello dinanzi alla commissione tributaria di seconda istanza, quando il medesimo non è notificato a mezzo ufficiale giudiziario, non deve più depositare copia del ricorso alla segreteria della commissione tributaria che ha emesso la sentenza impugnata. Questo è l'effetto dell'abrogazione del secondo periodo del secondo comma dell'articolo 53 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546 disposto dall'articolo 36. La norma cancellata dal decreto semplificazioni dispone che ove il ricorso non sia notificato a mezzo ufficiale giudiziario l'appellante deve provvedere a depositare direttamente alla segreteria della commissione tributaria di prima istanza una copia dell'appello prevedendo espressamente l'inammissibilità dell'appello in caso di mancato rispetto di tale adempimento come ripetutamente affermato dalla giurisprudenza (Ctr della Lombardia n. 227 del 3/12/13, sez. 64; Ctr della Toscana n. 92 del 12/7/13, sez. 9; Cass. ordin. 23499 del 10/11/11). La norma non specifica il termine entro il quale l'appellante deve effettuare tale adempimento ma gli Ermellini, in via interpretativa, lo hanno individuato in quello entro il quale il soggetto si deve costituire in giudizio, cioè 30 giorni dalla data dell'appello, termine ritenuto perentorio (Cass. ordin. n. 23499 del 10/11/11). È inoltre opportuno ricordare che la Corte costituzionale, in più occasioni (da ultimo con ordin. n. 17/1/11), ha dichiarato la manifesta inammissibilità della questione di illegittimità costituzionale dell'articolo 53, comma 2, secondo periodo del decreto legislativo 546/1992 in relazione all'art. 24 della carta costituzionale in quanto l'appellante che decida di non avvalersi dell'ufficio ufficiale giudiziario per la notifica dell'appello ma di utilizzare altre modalità consentite è ben conscio che deve provvedere all'ulteriore onere di depositare copia dell'appello presso la segreteria della competente commissione tributaria provinciale. L'abolizione dell'onere aggiuntivo previsto dal decreto sulle semplificazioni se da una parte evita all'appellante di incorrere in un errore di procedura sanzionato in misura sproporzionata quale l'inammissibilità del gravame avverso la sentenza di primo grado, dall'altro consente ugualmente alla commissione di prima istanza che ha emesso la sentenza la conoscenza dell'appello poiché subito dopo la proposizione del medesimo la segreteria della commissione regionale chiede alla segreteria della commissione tributaria che ha emesso la sentenza appellata la trasmissione del fascicolo del processo che deve contenere copia autentica della sentenza, come espressamente stabilito dal terzo comma dell'articolo 53 del decreto legislativo 546/1992. © Riproduzione riservata

Presentato il piano Juncker di rilancio dell'economia. È già lite sulle quote geografiche che

## L'Ue a caccia di fondi pensione

Progetti finanziati da privati remunerandone il rischio  
da Bruxelles ANGELO DI MAMBRO

Il piano Juncker prende forma, dopo la prima discussione tra i ministri dell'economia riuniti ieri a Bruxelles. Priorità ai progetti finanziati dai privati, barriera verso le ingerenze dirette delle cancellerie europee grazie a un sistema di governance a «due strati», invito agli Stati di utilizzare l'approccio «value for money», già sperimentato nel Regno Unito per le partnership pubblico-privato e il project financing. Una variante sofisticata del calcolo costi-benefici, raccomandata, per esempio, dalla Banca europea degli investimenti quando fondi pubblici e privati concorrono a realizzare infrastrutture. Tiene conto del vantaggio che la produzione di un bene da parte dei privati ha per il committente pubblico, ma include il rischio per gli investitori. Una modalità per misurare rischi, ridurre i costi e velocizzare l'avvio del progetto che consente alle amministrazioni di trovare il modo più facile e efficace per finanziare iniziative con soldi non pubblici - dati i limiti di bilancio. Una delle chiavi, quella del value for money, per attrarre capitali privati e «pazienti» sul lungo termine, per esempio fondi pensione o investitori stranieri. Sono anche questi nell'obiettivo dell'Esif, il fondo strategico targato Banca europea degli investimenti (Bei) e Commissione Ue lanciato dal presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker per smuovere la stagnante economia europea. La settimana prossima il piano sarà esaminato dai capi di Stato europei nel Consiglio Ue del 18 e 19 dicembre, che daranno mandato alla Commissione di produrre una proposta di regolamento nei primi giorni del nuovo anno, con l'obiettivo di mobilitare nuovi investimenti già a partire da giugno 2015. Priorità a progetti «praticabili, sostenibili e da realizzare in poco tempo», ha sintetizzato il presidente della Bei Werner Hoyer. Settori privilegiati: infrastrutture, energia, digitale e piccole e medie imprese. I ministri dell'economia Ue hanno discusso il rapporto sui 2000 progetti, per un totale di 1,3 trilioni di euro, che gli Stati hanno presentato alla Commissione nelle settimane passate. E degli «esempi illustrativi», in cui l'Italia compare con oltre 40 proposte, soprattutto su energia e trasporti. C'è anche la realizzazione di tratti della Salerno-Reggio Calabria. Il punto è che questi esempi non saranno per forza finanziati. Dalla prima discussione sui progetti è emersa una differenza di orientamento tra gli Stati. I nuovi membri vorrebbero usare lo stesso approccio dei piani di coesione, con forte orientamento geografico nella selezione dei progetti finanziabili. Altri, come il Regno Unito, la Germania, la Francia avvertono che l'approccio va totalmente ribaltato confermando l'orientamento a non selezionare progetti con capitale interamente pubblico, e a non prevedere quote per paesi o per aree geografiche. Il ruolo degli Stati diventa importante, invece, a monte. Secondo le raccomandazioni del rapporto le p.a. dovrebbero avere una strategia di investimenti a lungo termine e promuovere l'uso di strumenti finanziari innovativi, soprattutto nell'ambito dei fondi strutturali Europei. E poi c'è il già accennato approccio «value for money». Un sistema che fonti Ue, sulla scorta dell'esempio britannico, definiscono «complicato da far partire» anche a causa della diffidenza dei privati verso le amministrazioni pubbliche. Si deve poter contare su una p.a. capace di analisi dei rischi e di monitorare il risultato degli investimenti, e facendo attenzione a non «spaventare gli investitori». Ovvero a tenere fuori la politica, anche quella degli Stati, e le prerogative geografiche care ai paesi dell'Europa centro-orientale. L'Esif dovrebbe quindi funzionare con una governance a due livelli. Un primo organismo formato da Commissione e Bei, che si occuperanno delle linee guida e delle indicazioni strategiche. Ma a selezionare i progetti sarà anche un secondo organismo, con consulenti privati esperti dei vari settori. I progetti, selezionati e in cerca di investitore, saranno accessibili a tutti attraverso un sistema di database a livello Ue e nazionale. Una trasparenza che la Commissione Ue pensa abbia un fondamentale valore economico, offrendo una vetrina ai progetti, metterli tutti insieme e renderli consultabili e disponibili da un unico punto di accesso. Per vendere, in un certo senso, il marchio Europa. © Riproduzione riservata

**I pilastri del piano** Normativa Proposta legislativa attesa a gennaio, primi finanziamenti operativi da metà giugno 2015 Forme di finanziamento Prestiti Bei con le modalità correnti - diretti per imprese grandi e medie - indiretti alle pmi Le raccomandazioni agli stati Strategia di investimenti a lungo termine • Analisi dei progetti «Value for money» • Utilizzo di strumenti finanziari per attrarre capitali • privati

COOPERAZIONE FISCALE

**Scambio dati nella Ue esteso dal 2017 ai depositi e ai dividendi**

DI VALERIO STROPPA

Stroppa a pag. 29 Dati finanziari senza più segreti nell'Unione europea. Lo scambio automatico di informazioni tra i 28 paesi riguarderà anche dividendi, interessi, capital gain, saldi dei conti correnti e dei conti deposito. Tali fattispecie si aggiungeranno alle cinque già previste per lo scambio automatico (redditi da lavoro, compensi per i dirigenti, polizze vita, pensioni, proprietà e redditi immobiliari). La cooperazione «potenziata» tra stati membri partirà a settembre 2017, contemporaneamente cioè allo scambio di informazioni secondo il Common reporting standard dell'Ocse. È quanto hanno deciso ieri a Bruxelles i ministri delle finanze dei paesi membri dell'Ue, approvando una modifica alla direttiva 2011/16/Ue che disciplina lo scambio di dati ai fini fiscali. L'Ecofin ha pure dato l'ok alla già annunciata clausola antiabuso da inserire nella direttiva «madri-figlie» (si veda ItaliaOggi dell'8 novembre scorso), che sarà ufficializzata in uno dei prossimi incontri. Scambio informazioni. La proposta di modifica alla direttiva del 2011 era stata avanzata dalla Commissione Ue nel giugno 2013. Lo scambio automatico di dati tra le diverse tax authorities, in programma dal 1° gennaio 2015 per le cinque categorie già previste dalla direttiva, sarà così allargato anche agli investimenti finanziari. Si partirà entro la fine del 2017. Entro quella data sarà pronta anche l'Austria, che ha reso noto ieri di non volersi avvalere a pieno della deroga ottenuta lo scorso ottobre. Il modello di cooperazione si allinea a quello previsto su scala mondiale dall'Ocse e recepito dai ministri delle finanze del G-20 durante il vertice australiano di Cairns il 20 e 21 settembre 2014. Madri-figlie. Il consiglio dei ministri europei ha autorizzato anche la modifica alla direttiva 2011/96/Ue, con l'obiettivo di impedire il tax planning spregiudicato da parte delle multinazionali. In particolare, l'Ecofin ha condiviso la volontà di introdurre una clausola anti-abuso nella direttiva «madri-figlie» per prevenire utilizzi strumentali delle norme comunitarie e assicurare una maggiore coerenza nella loro applicazione nei diversi stati membri. L'emendamento chiede ai governi di astenersi dal concedere i benefici della direttiva alle operazioni che non sono supportate da valide ragioni economiche, ma poste in essere solo per ottenere un vantaggio fiscale. La clausola sarà introdotta in modalità «de minimis»: ciascun paese, cioè, avrà la facoltà di prevedere a livello nazionale regole più stringenti, purché rispettose dei requisiti minimi europei. La modifica alla direttiva sarà ratificata in una delle prossime riunioni dell'Ecofin, ma si tratterà di un passaggio solo formale, senza ulteriori discussioni. Il termine per il recepimento viene fissato al 31 dicembre 2015. Dopo la modifica volta a impedire abusi di diritto legati ai finanziamenti ibridi infragruppo (pagamenti dedotti come interessi passivi in uno stato e esentati da tassazione come dividendi nell'altro stato), adottata nel luglio scorso, si completa così il restyling della direttiva. I commenti. «La modifica alla direttiva sulla cooperazione amministrativa è un passo cruciale nella lotta all'evasione fiscale», commenta Pier Carlo Padoan, ministro italiano dell'economia e presidente di turno (per l'ultima volta) dell'Ecofin, «è la fine del segreto bancario nell'Ue. Noi, come stati membri dell'Unione, stiamo facendo da esempio nel contesto internazionale». Il titolare di via XX Settembre esprime soddisfazione e riguardo alle corresponsabilità alla direttiva madri-figlie: «l'accordo sulla clausola anti-abuso consentirà agli stati una più efficace azione di contrasto alle frodi», prosegue Padoan, «ogni paese membro dovrà garantire un livello minimo di protezione contro gli utilizzi indebiti delle agevolazioni. Questo garantirà anche una più equa tassazione per le imprese in Europa». Positivo pure il giudizio del commissario Ue agli affari economici e monetari, il francese Pierre Moscovici, secondo il quale «le decisioni prese dai ministri delle finanze europei sono due pietre miliari, che aprono a una nuova era di lotta all'elusione e al tax planning aggressivo». Moscovici ha poi confermato l'intenzione della Commissione di estendere lo scambio di informazione anche ai ruling (gli accordi fiscali sottoscritti tra le imprese e le amministrazioni finanziarie), sui quali «proporremo una specifica norma nella prima parte del 2015». **Le tappe** - Direttiva 2011/16/Ue: scambio automatico dal 1° gennaio 2015 per 5 categorie di redditi (redditi da lavoro dipendente, compensi per dirigenti, polizze vita, pensioni, proprietà e redditi immobiliari): già recepita con il dlgs n. 29/2014 - Nuova

direttiva (modificativa della 2011/16/ Ue): estensione dello scambio automatico a interessi, dividendi, capital gain e saldi conti correnti. Scambio dati a partire dal settembre 2017. Direttiva (ed eventuali norme attuative) ancora da emanare.

Foto: Pier Carlo Padoan

## Una voluntary disclosure solo per pesci piccoli

Marino Longoni

La voluntary disclosure è legge. Ma funzionerà? Più no che sì. Il governo prevede un gettito di almeno 5 miliardi di euro. Il tam tam degli operatori ipotizza una cifra tra 1 e 2 miliardi. Poco, rispetto ai 300 e passa miliardi detenuti all'estero dagli italiani. Sarà l'ennesima occasione persa da un legislatore che negli ultimi anni non ne ha imbroccata una. Così com'è infatti il percorso previsto per il rientro dei capitali dall'estero è troppo complesso, denso di incognite, spesso anche troppo costoso. Finiranno per aderire molti pesci piccoli, quelli con capitali sotto i 2 milioni di euro, che possono ricorrere al calcolo forfettario. La sanatoria conviene anche per alcuni capitali da molto tempo oltrefrontiera, tipico il caso dei patrimoni ereditati. E una spinta, in alcuni casi, potrebbe venire dalla cosiddetta voluntary interna. In tutti gli altri casi si cercheranno strade alternative, a costo di assumersi grossi rischi, piuttosto che consegnarsi mani e piedi all'Agenzia delle Entrate, con una confessione piena che rischia di coinvolgere in un ingranaggio infernale e fuori controllo soci, partner commerciali, professionisti, aziende possedute o controllate. Su questo piano, la voluntary è una scelta possibile solo se si ha grande fiducia nella correttezza del fisco italiano. Visto quanto accaduto a chi ha fatto lo scudo fiscale, trasformatosi a poco a poco da salvacondotto in strumento di tortura del contribuente, la fiducia nel rispetto dei patti da parte delle autorità fiscali dovrebbe essere al di sotto di ogni sospetto. Malgrado ciò, i rischi per chi non aderisce sono in teoria devastanti. La voluntary introduce il reato di autoriciclaggio, che si realizza in pratica ogni volta che il prodotto dell'evasione sia spostato, speso o investito. Un reato che terrorizza anche le banche, che hanno già cominciato a mettere in difficoltà i clienti con patrimoni non dichiarati, chiedendone la regolarizzazione o, in alcuni casi, bloccando la disponibilità del conto stesso. I tempi per trovare una soluzione sono strettissimi, perché dal 1° gennaio 2015 entreranno in vigore gli accordi Ocse sullo scambio automatico di informazioni. E comunque è facile prevedere che, tra un paio di mesi, sarà ratificato l'accordo Italia-Svizzera che consentirà al Paese elvetico di uscire dalla lista dei Paesi non collaborativi ma, di fatto, metterà a nudo i contribuenti italiani che hanno depositi nelle banche oltreconfine. Le valutazioni sono complicate dal fatto che si tenta di modificare la voluntary con emendamenti alla legge di Stabilità in seconda lettura al Senato. Non è detto che il tentativo vada in porto. La stessa legge di Stabilità contiene già una norma in certo modo concorrente, quella sul ravvedimento permanente, in alcuni casi più conveniente. Modifiche e miglioramenti sono possibili anche sfruttando altri provvedimenti in via di approvazione. Ma ciò richiede tempi più lunghi e renderebbe perciò inevitabile una proroga dei termini. Al solito si naviga a vista. Intanto però va valutata la possibilità di regolarizzare il quadro RW dell'ultima dichiarazione dei redditi entro il 31 dicembre 2014, cosa possibile con il pagamento di una sanzione di soli 258 euro. (riproduzione riservata)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

ROMA

## Atti del Campidoglio al vaglio del Prefetto

Marco Ludovico

Servizio pagina 11

### IL COMUNE DI ROMA

Gli atti del Comune di Roma, nei prossimi giorni, saranno passati al setaccio. Per tre mesi di tempo, più altri tre se sarà necessario. Un prefetto, un viceprefetto e un funzionario di ragioneria, forse del Ministero dell'Economia: i nomi sono in discussione in queste ore. A supporto, un gruppo di dirigenti della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza e dell'Arma dei carabinieri. È un'operazione immane, frutto naturale del lavoro dei tecnici della prefettura di Roma sintetizzato in una relazione di quattro pagine che il prefetto della capitale, Giuseppe Pecoraro, ha consegnato al ministro dell'Interno, Angelino Alfano.

Il meccanismo è quello classico che scatta in una prefettura nel caso di un'inchiesta per mafia, come quella di «Mondo di mezzo». Per giorni a palazzo Valentini è stata studiata, capitolo dopo capitolo, l'ordinanza del giudice delle indagini preliminari Flavia Costantini che ha accolto il quadro accusatorio e le richieste di misure cautelari proposte dal procuratore capo, Giuseppe Pignatone. Adesso tocca ai commissari verificare gli atti del Campidoglio e del X Municipio in relazione a quell'ordinanza e non solo. L'imput principale resta quello di accertare se la macchina del Comune di Roma è ancora condizionata dall'organizzazione mafiosa, perlomeno per quanto ha fatto emergere l'inchiesta. O se, al contrario, è riuscita a porre argini, garanzie e baluardi contro le pressioni. O ancora, terza ipotesi altrettanto fondata, se ci sono solo alcune situazioni ancora a rischio mentre altre, invece, sono state risolte con efficaci presidi di legalità.

In questo senso va letta la visita del sindaco Ignazio Marino al prefetto Pecoraro: la piena disponibilità e anzi il favore che il numero uno del Campidoglio ha manifestato al prefetto sono funzionali alla massima apertura politica per un lavoro in realtà invadente e aggressivo, è un'ispezione a tutti gli effetti ma non - lo ha sottolineato Pecoraro - un commissariamento del Comune. Certo è che se non ci sono gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, poco ci manca: i commissari potranno chiedere tutti gli atti che vogliono e sentire dipendenti e funzionari verbalizzando i colloqui, per esempio. Così come potranno chiedere altri atti in procura - non quelli ancora coperti da segreto investigativo, com'è ovvio - per integrare e riscontrare i loro accertamenti. Va comunque aggiunto che sono in molti a incrociare le dita: perchè se occorre chiarezza e trasparenza sui procedimenti e i fascicoli da mettere sotto controllo, c'è quasi la speranza di non trovare nulla di troppo clamoroso o che l'indagine giudiziaria non abbia già visto o intuito. Se invece, come pure è possibile, dal lavoro degli ispettori saltasse fuori un nuovo, grave scandalo, la situazione potrebbe precipitare. I commissari sono tenuti a trasmettere al prefetto di Roma le informazioni di natura penale che Pecoraro deve inviare immediatamente al procuratore Pignatone. Ma a quel punto il rischio dello scioglimento comunale per infiltrazione mafiosa diventerebbe altissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BOLOGNA

Appalti. La Sea affida le opere per Linate e Malpensa

**Bologna, maxigara da 157 milioni per le manutenzioni**

Alessandro Lerbini

## I BANDI

Udine riqualifica l'ospedale Santa Maria della Misericordia con lavori per 66,6 milioni

Torino punta sulla mobilità

## ROMA

Maxiappalto a Bologna per gli immobili del Comune. Vale 157 milioni il servizio novennale per la gestione degli impianti tecnologici, la manutenzione delle strutture edili, la climatizzazione e l'energia degli edifici destinati ad attività scolastica, uffici giudiziari, musei, biblioteche e altri immobili di importanza cittadina appartenenti al patrimonio comunale.

La durata novennale è motivata dalla richiesta di importanti investimenti operati dall'amministrazione comunale che saranno finanziati con i risparmi di gestione. L'importo dell'appalto è suddiviso in servizi a canone (127 milioni) e lavori (30 milioni). Il bando rimane aperto fino al 10 febbraio 2015.

Manutenzioni in vista anche per gli aeroporti milanesi. La Sea ha pubblicato il bando per la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria per opere civili, stradali e impiantistiche negli scali di Malpensa e Linate.

Il valore della base d'asta è di 39.999.999 euro. Gli interventi avranno una durata di 48 mesi. Il bando, a procedura aperta, sarà assegnato con il criterio del prezzo più basso. Le offerte dovranno pervenire entro il 26 gennaio.

A Udine al via l'appalto integrato per la riqualificazione del III e IV lotto dell'ospedale Santa Maria della Misericordia, mandata in gara dall'omonima azienda ospedaliera. Si tratta di una gara a procedura ristretta, con scadenza fissata al 7 gennaio prossimo. L'importo complessivo dei lavori è di 66.615.239,59 euro (inclusi 2,45 milioni di oneri per la sicurezza e oltre 2,55 milioni di costi di progettazione definitiva ed esecutiva).

L'obiettivo della riqualificazione è potenziare l'attuale struttura con 243 nuovi posti letto, nove sale operatorie e 162 posti letto tra terapia d'urgenza, day hospital e osservazione. In tutto l'intervento prevede la realizzazione di 56mila metri quadrati in strutture di sette piani, di cui due interrati.

A Torino tris di interventi per la mobilità per un valore di oltre 24 milioni. L'amministrazione comunale assegna due appalti per il passante ferroviario e la sistemazione superficiale di viale della Spina. Il bando per il tratto tra via Grassi e corso Regina Margherita ha un valore di 6.589.215 euro, mentre tra corso Regina Margherita e piazza Baldissera i lavori hanno un importo di 5.785.000 euro. Entrambi i cantieri avranno la durata di un anno.

Campi di Vinovo Spa appalta invece la realizzazione dell'infrastruttura stradale denominata «Asse Debouchè» per l'adeguamento della viabilità lungo la Sr 23 in corrispondenza del progetto del Parco commerciale localizzato nei Comuni di Nichelino e Vinovo adiacente al Parco Naturale di Stupinigi. I lavori hanno un importo di 11.628.456 euro. Il bando scade il 30 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA